RASSEGNA STAMPA del venerdi
SETTIMANALE **online**

SPUNTI, ARTICOLI, APPROFONDIMENTI

5 dicembre 2014

12 DICEMBRE 2014

SCIOPERO GENERALE NAZIONALE

JOBS ACT | LEGGE DI STABILITÀ | POLITICHE ECONOMICHE | PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

COSÌ NON VA!

ABBIAMO PROPOSTE CONCRETE PER CAMBIARE L'ITALIA.

UIL

CGIL

SCIOPERO GENERALE DI TUTTI I SETTORI

12 dicembre 2014

PER IL LAVORO. PER UN FUTURO MIGLIORE C'È BISOGNO DI DIGNITÀ DEL PRESENTE

Il governo continua su una strada che non ha prodotto risultati : nessun contrasto alla crisi, nessun sostegno alla economia reale che produca con un rapido e concreto piano di investimenti una vera ripresa dei nostri sistemi produttivi.

Le politiche economiche e quelle sul lavoro hanno peggiorato le condizioni di vita di milioni di persone, indebolito i nostri sistemi di protezione sociale e ridotto le tutele per chi è più colpito dalla crisi. Politiche, quelle del governo, che non hanno avuto alcun effetto espansivo.

- **Per una riforma realmente universale degli ammortizzatori sociali**
- **Per cancellare le iniquità contenute nella legge Fornero sulle pensioni**
- **Per contrastare realmente il lavoro debole e precario**
- **Per tutelare i lavoratori licenziati ingiustamente e senza un vero motivo**
- **Per una politica che tagli le tasse a lavoratori e pensionati e produca vero contrasto all'evasione fiscale**
- **Per aprire rapidamente la contrattazione nei settori pubblici**
- **Per la risoluzione delle molte crisi industriali anche con il rifinanziamento e la generalizzazione dei contratti di solidarietà**
- **Per una misura di contrasto alle povertà**
- **Per investire realmente in vere politiche attive per il lavoro**
- **Per la lotta alla corruzione, all'evasione, agli sprechi, agli appalti al massimo ribasso e all'economia illegale**
- **Per difendere il ruolo della contrattazione come strumento essenziale per la tutela delle condizioni normative e salariali dei lavoratori**
- **Per un piano straordinario che metta in sicurezza il territorio dal rischio ambientale promuovendo anche occasioni di lavoro per giovani**

PER RIAFFERMARE L'UTILITÀ SOCIALE DEI PATRONATI, VALORIZZANDO LA LORO ATTIVITÀ DI TUTELA E DI PROMOZIONE DI DIRITTI FONDAMENTALI, ELIMINANDO I TAGLI PREVISTI AL FONDO PER I PATRONATI

Per tutte queste ragioni il sindacato promuove una giornata di sciopero generale in tutti i luoghi di lavoro con manifestazioni territoriali, per chiedere a Governo e Parlamento di cambiare In meglio la legge sul lavoro e la legge di stabilità rimettendo al centro il lavoro, le politiche industriali e dei settori produttivi fortemente in crisi, la difesa ed il rilancio dei settori pubblici e la creazione di nuova e buona occupazione.

- Si può far crescere il Paese se si investe sul lavoro e si aiuta chi e' in condizione di disagio, se si accetta la scommessa dell'innovazione e se si promuove più equità fiscale.
- Il Sindacato vuole unire il Paese con il lavoro, estendere le tutele, e rimettere in moto l'economia
- Il governo ascolti queste buone ragioni e finalmente CAMBI IL VERSO di politiche inefficaci e sbagliate

CGIL

COMUNICATO SINDACALE
del COORDINAMENTO NAZIONALE
Gruppo RDB SpA in a.s.

Il coordinamento del gruppo RDB spa in amministrazione straordinaria si è riunito a Pontenure (PC) in data 2 dicembre 2014 per discutere in merito alla procedura di acquisizione degli stabilimenti da parte della società GEVE srl dell'Ing. Paolo MARINI, così come previsto dall'accordo ministeriale sottoscritto il 29 ottobre 2014.

La relazione dei Commissari incaricati all'Amministrazione Straordinaria, ha messo in evidenza la tempistica annunciata dall'Ing. Paolo MARINI, che a nostro avviso non consente di avere un quadro rassicurante sulla definizione dell'acquisizione e quindi anche sull'utilizzo degli ammortizzatori sociali disponibili per i lavoratori, che rischiano di essere penalizzati dalle modifiche in decorrenza dal 01-01-2015 e dalla possibile perdita della Cassa Integrazione.

A fronte della situazione emersa FENEAL, FILCA e FILLEA nazionali chiedono un incontro urgente alla società GEVE srl da tenersi presso Confindustria Verona il giorno 05-12-2014 allo scopo di anticipare i tempi relativi alla definizione delle procedure.

All'Ing. Paolo MARINI si chiede di formalizzare ai Commissari dell'Amministrazione Straordinaria la lista dei lavoratori da assumere in GEVE srl così come previsto dagli accordi e di anticipare la firma per l'acquisizione degli stabilimenti.

A sostegno di quanto richiesto il Coordinamento RDB dichiara 8 ore di sciopero di tutto il gruppo per la giornata di Venerdì 5 dicembre 2014, chiede a tutti i lavoratori di partecipare al PRESIDIO presso Confindustria Verona in piazza Cittadella 12 in concomitanza con l'incontro richiesto a partire dalle ore 10.

Pontenure (PC) 2 dicembre 2014

FENEALUIL
00198 ROMA – Via Alessandria, 171
Tel. +39 06 8547393 – Fax +39 06 8547423
fenealuil@fenealuil.it – www.fenealuil.it

FILCA CISL
00184 ROMA – Via del Viminale, 43
Tel. +39 06 4870634 – Fax +39 06 4870647
federazione.filca@cisl.it – www.filcacisl.it

FILLEA CGIL
00161 ROMA – Via G. Morgagni, 27
Tel. +39 06 441141 – Fax +39 06 44235849
filleanazionale@filleacgil.it – www.filleacgil.it

3° Conferenza Internazionale BWI Migrazione Mediterraneo

Centro Spazio Cultura "Meno assenza" – Corso Vittorio Veneto – Pozzallo

Il 2 e 3 dicembre dicembre 2014 si terrà a Pozzallo, Ragusa, la 3° Conferenza Internazionale del Sindacato delle costruzioni BWI sulla Migrazione nell'area del Mediterraneo.

La Conferenza, organizzata dalla FENEALUIL FILCA CISL FILLEA CGIL, è parte del lavoro che il sindacato delle costruzioni internazionale BWI porta avanti da ormai qualche anno sui temi dell'Immigrazione nella regione mediterranea, con l'obiettivo di creare una rete e una collaborazione tra sindacati del Sud Europa e Sindacati del Nord e Centro Africa.
Il fine è quello di armonizzare proposte di percorsi migratori, legislazioni e politiche di accoglienza sia dei lavoratori migranti, sia dei profughi e richiedenti asilo che arrivano sulle nostre coste attraverso sbarchi che spesso pagano con la stessa vita.

La decisione di organizzare la Conferenza a Pozzallo ci darà anche l'occasione di visitare il centro di riconoscimento dove vengono raccolti i profughi e di conoscere persone e storie di cui leggiamo spesso solo nei giornali o in televisione.
La recente decisione del Governo italiano di interrompere a fine dicembre l'operazione Mare Nostrum e di sostituirla con il programma europeo Triton, che ha obiettivi diversi che comprendono la sola protezione delle frontiere, impedirà di salvare migliaia di uomini, donne e bambini che fuggono da guerre, violenze e persecuzioni, persone che tentano di salvare la propria vita, che hanno diritto alla protezione internazionale e che nessuna operazione di rafforzamento dei controlli delle frontiere potrà fermare.

La conferenza vedrà la partecipazione di Organizzazioni internazionali e dei rappresentanti sindacali del Sud Europa e del Nord Africa e sarà anche un'occasione per chiedere al Governo italiano di farsi promotore in Europa dell'applicazione della Direttiva Europea 55/2001 sulla protezione temporanea e dell'avvio di un programma europeo di reinsediamento dei rifugiati in arrivo dalle aree di crisi e di conflitto.

Pozzallo, 26 novembre 2014

FeNEALUIL
00198 ROMA – Via Alessandria, 171
Tel. +39 06 8547393 – Fax +39 06 8547423
fenealuil@fenealuil.it – www.fenealuil.it

FILCA CISL
00184 ROMA – Via del Viminale, 43
Tel. +39 06 4870634 – Fax +39 06 4870647
federazione.filca@cisl.it – www.filca.cisl.it

FILLEA CGIL
00161 ROMA – Via G.B. Morgagni,27
Tel. +39 06 441141 – Fax +39 06 44235849
filleanazionale@filleacgil.it – www.filleacgil.it

Bozza Programma Conferenza

Monday, December 1, 2014

PM: Arrival

Tuesday, December 2, 2014

9:00 Opening Remarks:
- Honorable Luigi Ammatuna, Mayor of Pozzallo
- Ambet Yuson, General Secretary, BWI
- Walter Schiavella, General Secretary, FILLEA-CGIL and Vice-President of BWI European Region

Introductions
Program Overview and Report of Previous Experiences

9:30 General Session: Overview of the Current Situation in the Mediterranean
- Expert on Migration, Trafficking in Persons especially women and Children
- Representative Doctors without Borders, Pozallo

Facilitator: Mercedes Landolfi, FILLEA-CGIL

10:30 Break

11:00 General Session: Role of Trade Unions
Lead Discussants:
- Domenico Pesenti, General Secretary, FILCA-CISL
- Crecentia Mofokeng, Regional Representative, BWI Africa and Middle East Region

Open Discussion with all trade unions

12:30 Lunch

14:30 Site-visit

17:00 Adjourn for the day
Film Showing

Wednesday, December 3, 2014

9:00 General Session: Discussion on Trade Union Strategy

11:30 Way Forward
Ambet Yuson, General Secretary, BWI

12:30 Lunch

PM Departure

RIUNIONE BRUXELLES 16-18 NOVEMBRE 2014

EUROPEAN SEMINAR "TOWARDS SOCIAL ID CARDS IN THE CONSTRUCTION INDUSTRY"

Nei giorni 17 e 18 novembre ha avuto luogo a Bruxelles un seminario europeo organizzato dalla EFBWW e FIEC,per illustrare i risultati di un progetto finanziato dalla Commissione Europea sulla diffusione della SOCIAL ID CARDS nei paesi membri.

Basandosi proprio sul lavoro svolto nell'ambito del progetto, si definisce social id card come una certificazione individuale del lavoratore contenente dati elettronici che attesti i percorsi di formazione svolti, gli skills professionali posseduti dal lavoratori ed altre informazioni di tipo sociale, compresi i percorsi frequentati per la salute e la sicurezza degli stessi lavoratori (OSH, occupational safety and health traning).

Ma nella definizione di social id cards, si possono comprendere e verificare anche un insieme di informazioni relative a specifici target di lavoratori, come ad esempio gli immigrati, che sono soggetti a fenomeni di mobilità tra i paesi membri, per migliorare il mercato del lavoro, come pure la consultazione di altre banche dati, allo scopo di verificare gli aspetti della previdenza e contributivi, e della sicurezza sociale. Ciò potrebbe essere reso possibile incrociando i dati della social id cards, con altre informazioni in possesso di istituzioni e organismi bilaterali, senza escludere controlli periodici nei luoghi di lavoro. A tale proposito, il seminario ha messo in evidenza le diverse situazioni che sono in atto in alcuni paesi della UE, al fine di trovare alcuni denominatori comuni da poter applicare in tutti i paesi membri.

La riunione ha visto una vasta partecipazione di rappresentanti di organizzazioni sindacali e datoriali provenienti da diversi paesi europei. Inoltre, nel corso dell'incontro, sono intervenuti sia rappresentanti della Commissione Europea, che parlamentari europei.

Si è potuto evincere che ancora oggi non ci sono molti esempi significativi di applicazione della Social cards europea e, per ciò che si è potuto apprendere, gli esempi più rilevanti sono rappresentati da Spagna, Danimarca e Gran Bretagna, che hanno implementato, in diversi anni, un

sistema di diffusione di social cards e di banche dati afferenti, prevalentemente agli skills dei lavoratori e alla tracciabilità e certificazione dei percorsi formativi.

Allo stato attuale tutti i sistemi di social cards sono gestiti direttamente dalle parti sociali, o in stretta collaborazione tra rappresentanti dei lavoratori e delle imprese del settore delle costruzioni.

Complessivamente sono 9 i paesi che hanno una modalità di social cards: Finlandia, Svezia, Danimarca, Belgio, Spagna, Francia, Romania, Lituania e Italia.

Come è stato ribadito da parte degli intervenuti, la principale finalità della social cards dovrebbe essere quella di combattere il dumping sociale e prevenire la diffusione di illegalità nel mercato del lavoro (social fraud). Ma, ad oggi, la carta sociale si è dimostrata in prevalenza utile come strumento per la tracciabilità dei percorsi formativi, per la verifica e la descrizione delle competenze, come nel progetto Formedil, e per le buone pratiche in materia di salute e sicurezza dei lavoratori, mentre sul lato delle verifiche contributive e fiscali, almeno fino ad oggi, non ha potuto supportare nè le imprese nè i lavoratori a combattere illegalità e dumping sociale.

D'altro canto, gli esempi di collaborazione tra le parti sociali e la sottoscrizione di importanti accordi collettivi, dimostrano che le strade per l'emersione del lavoro nero e per combattere le frodi sociali, sono diverse e le responsabilità sono da riferirsi a vari livelli, comprendendo anche il ruolo delle istituzioni sia a livello nazionale (ministero del Lavoro, Inps, regioni) che locale (ispettori del lavoro.,etc)

Inoltre, come si è potuto dimostrare sulla base dell'esperienza maturata dai paesi scandinavi, sono molto rilevanti i risultati raggiunti nella collaborazione transfrontaliera (Svezia e Finlandia hanno una banca dati di lavoratori e imprese condivisa) che supporta anche le verifiche sugli aspetti previdenziali e di rispetto delle leggi nei cantieri.

In definitiva, il seminario, si è posto l'obiettivo di stimolare la Commissione EUROPEA affinchè, in breve periodo, possa deliberare in materia, dando indicazioni agli stati membri per una legislazione che supporti la diffusione della ID social cards, tenendo conto di obiettivi concreti e per una prevenzione delle illegalità nei cantieri.

VENERDÌ 5 DICEMBRE 2014 WWW.CORRIERE.IT In Italia EURO 1,50* (con Sette) | ANNO CIO - N. 288

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 696291

FONDATO NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it

Oggi
Nonna Dori Ghezzi da Wess a De André: salvata dagli amici
di **Edoardo Segantini**

Domani
Sempre connessi L'eterno presente che corre sul web
di **Daniela Monti**

Crisi economica Tagliate le stime di crescita. Passa la legge per il rientro dei capitali. Il governo: non è un condono

Europa ferma, la spinta di Draghi

La Banca centrale si divide, ma annuncia l'intenzione di comprare dal 2015 anche i titoli di Stato

I veri ostacoli

QUELLO CHE LA BCE NON DICE

di **Francesco Daveri**

Con la riunione di dicembre del comitato esecutivo della Banca centrale europea si è chiusa un'epoca: quella delle garanzie verbali del suo presidente sulla tenuta dell'eurozona. Negli ultimi due anni, solo con parole di rassicurazione, la Bce di Mario Draghi aveva ridato fiducia alla moneta unica e, nello stesso momento, garantito tempo all'eurozona. Ai politici serviva un periodo per avviare l'attuazione delle riforme promesse e alle banche per adeguare le loro procedure interne alla supervisione di Francoforte.

Quella delle garanzie verbali incondizionate di Francoforte è stata una stagione di grande successo che ha riportato il capitale in Europa dopo la crisi del 2011. Ieri però, dopo le consuete frasi di Draghi che annunciava con parole scarne ma significative il passaggio alla fase due della sua strategia (l'intenzione di attuare rapidamente il piano di acquisto di titoli compresi quelli di Stato), sui mercati è partita un'ondata di vendite che ha spinto le Borse in territorio negativo.

A pesare sui mercati c'è l'economia. Le parole non bastano più se accompagnate da dati che mostrano l'anemia dell'eurozona, incapace di andare oltre l'uno per cento di crescita nel 2014-15, malgrado la recessione del biennio precedente

continua a pagina 29

La Banca centrale europea taglia le stime di crescita dell'eurozona e lascia il costo del denaro ai minimi storici. Il presidente Mario Draghi ha annunciato l'intenzione di acquistare dal 2015 i titoli di Stato ed è pronto a procedere anche senza voto unanime. Mercati sotto pressione: l'euro si è apprezzato sul dollaro, le Borse europee hanno chiuso in negativo, con Piazza Affari che ha perso il 2,77 per cento.

Il Senato, intanto, ha dato il via libera definitivo al progetto di legge sul rientro dei capitali, che consente a chi ha nascosto denaro all'estero, ma anche in Italia, di autodenunciarsi e rimettersi in regola con il fisco in cambio di sconti su sanzioni e pene. Il governo: non è un condono.

alle pagine 2 e 3
Goria, Talino, Tamburello
a pagina 43 **Basso, Sensini**

GIANNELLI

IL MINISTRO

Padoan: l'Italia decisiva nella svolta Ue sul lavoro

La lettera

a pagina 2

LA NOTA

L'incontro Renzi-Merkel e il tetto del 3% «da ripensare»

di **Massimo Franco**

a pagina 11

LE SANZIONI? INUTILI

Un Putin colpito (dal petrolio) risfodera le armi del Novecento

di **Paolo Valentino**

Ci sono tutti i toni, le suggestioni, i colori e perfino gli stilemi della Guerra fredda, nel discorso di Vladimir Putin sullo stato della Federazione Russa. Parte per il tutto, la riscoperta del concetto di *containment*, il contenimento che l'Occidente avrebbe «perseguito per decenni, se non per secoli, ogni qual volta ha sentito che la Russia stesse diventando troppo forte». Nella narrazione del leader del Cremlino, l'annessione della Crimea, da lui definita «storico ricongiungimento», e gli eventi in Ucraina, il colpo di Stato *ipse dixit*, sono stati soltanto una scusa per gli Stati Uniti e i loro alleati: «Se non fossero successi, avrebbero tirato fuori un altro pretesto».

continua a pagina 28
a pagina 14 Dragosei

Personaggi Il prossimo film di 007 con Daniel Craig, «Spectre»

Il record di Monica: Bond Girl a 50 anni

di **Maria Luisa Agnese**

I record di Monica Bellucci: è lei, con la francese Léa Seydoux, vent'anni più giovane, la Bond Girl del nuovo film della saga dedicata all'agente segreto 007, il numero 24, dal titolo «Spectre». Bond sarà interpretato ancora da Daniel Craig e diretto da Sam Mendes.

a pagina 51

MAFIA E TANGENTI PARLA LA CASSIERA DELLA BANDA

Roma, la confessione: «Così preparavo le buste per i politici»

di **Giovanni Bianconi** e **Fiorenza Sarzanini**

Dalla cella del carcere Nadia Cerrito parla e conferma le dazioni in «nero» a politici e funzionari di Roma coinvolti nell'inchiesta su «mafia capitale». La segretaria di Salvatore Buzzi ammette di essere stata proprio lei «a preparare le buste con i contanti». Spiega di averlo fatto «per non essere licenziata». Ma ad accusarla c'è il «libro nero» sequestrato nel suo appartamento con l'elenco delle somme pagate e accanto l'iniziale di chi le ha percepite.

alle pagine 5 e 6 **M. Cremonesi Frignani, Sacchettoni**
a pagina 9 **Capponi, Trocino**

UN COMUNE DA AZZERARE

Il Pd si ripulisca: è arrivata per tutti l'ora delle scuse

Pierluigi Battista a pagina 29

MARINO E IL PARTITO A PEZZI

Il sindaco alieno un salvagente per i suoi nemici

Goffredo Buccini a pagina 9

«Anche Google rispetti le nostre regole»

Buttarelli, il garante europeo su trasparenza e privacy i colossi Usa dovranno adeguarsi

di **Beppe Severgnini**

«Google un posto sicuro per i dati degli utenti? Non sono d'accordo. Credo che i nostri dati saranno sempre di più nelle nuvole, ma i nostri diritti devono stare con i piedi per terra. Non devono essere virtuali. C'è ancora poca trasparenza sull'uso delle informazioni personali»: ne è convinto il magistrato Giovanni Buttarelli, 57 anni, nuovo garante europeo della protezione dei dati personali.

RAGUSA, NUOVI SOSPETTI SULLA MADRE

La madre di Loris, Veronica Ara la

Il giallo del laccio per strangolare il piccolo Loris

di **Giusi Fasano**

Giallo sul laccio, una fascetta di plastica da elettricista, usato per strangolare Loris Stival, 8 anni, trovato morto a Santa Croce Camerina (Ragusa).

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c. 1, DCB Milano

LO SCANDALO ROMANO

IL PD DEVE RIPULIRSI L'ORA DELLE SCUSE È ARRIVATA PER TUTTI

di **Pierluigi Battista**

Malaffare Se l'impianto accusatorio della Procura dovesse rivelarsi fondato, sarebbe difficile evitare il commissariamento della capitale. Ma è già ora sconvolgente il sospetto che i nostri soldi vadano a finire nelle mani delle cosche mafiose

Se fosse la mafia ad essersi messa in tasca la città, non si capirebbe davvero per quali contorcimenti logici, o per quale ambiguo senso delle opportunità, Roma non debba seguire la sorte dei tanti piccoli e grandi Comuni sciolti a causa delle infiltrazioni mafiose. Si dice sempre che le inchieste giudiziarie non devono dettare i tempi della politica (e viceversa). Ma i magistrati di Roma, invocando quel termine terribile e mostruoso — «mafia» — come connotazione dell'intreccio malavitoso in cui Roma rischia di soffocare, si sono consapevolmente presi una grossa responsabilità. Se quel groviglio di malaffare comunque maleodorante non fosse «mafia», la magistratura avrebbe giocato troppo pesantemente. Se fosse «mafia», se le parole hanno un senso, se la giustizia vuole essere diversa dai modi di dire e dalla narrazione *noir* in salsa capitolina, allora il destino di Roma, la capitale d'Italia, diventa un problema politico che richiede tagli drastici. Si invocano rotture e «discontinuità» in continuazione, cosa deve aspettare ancora la politica romana? Non è sufficientemente squassante la mafia in Campidoglio a far da padrona?

I cittadini italiani da tempo contribuiscono a pagare la montagna di debiti di Roma, evitandone il default. Non è giusto che un cittadino italiano non debba sapere come viene dilapidato il suo contributo. Ed è sconvolgente il sospetto che il denaro pubblico vada a puntellare un'istituzione inquinata dalla mafia nei suoi gangli vitali. Con un'associazione a delinquere che nella passata sindacatura di Alemanno si è installata nel centro magico del governo cittadino e in questa di Marino piazzando i suoi referenti politici nella giunta Marino, ai vertici del consiglio comunale e finanche, con un paradosso lessicale che sembra mutuato di peso da un romanzo di Orwell, nell'organismo preposto alla «trasparenza» della cosa pubblica.

Matteo Orfini, che ha assunto il compito ingrato di commissariare il Pd romano immerso fino al collo nella melma, sostiene che non ci sono gli estremi per il commissariamento del Comune di Roma. Ma perché la sacrosanta esigenza di azzerare il Pd romano non deve valere anche per il governo del Comune? Se c'è l'urgenza di ripartire da zero per un partito, non c'è forse la stessa urgenza per le istituzioni? Non percepiscono forse l'abisso di sfiducia in cui è piombata tutt'intera la politica romana e che oggi contagia l'intera cittadinanza italiana, stanca del privilegio che sinora Roma ha goduto come debitrice super-assistita con le risorse pubbliche gettate in una fornace di sprechi senza fondo? Il sindaco Marino può rivendicare la sua estraneità alle indagini, e anche l'orgoglio di essersi sottratto all'abbraccio di una lobby malavitosa. Il prefetto si dice addirittura preoccupato per l'incolumità del primo cittadino di Roma, che va tutelato e non indebolito. Ma la sua giunta è accusata di essersi fatta infiltrare dalla mafia e la sua maggioranza nella sala intitolata a Giulio Cesare si è rivelata inaffidabile, permeabile, come è stata descritta su queste pagine da Fiorenza Sarzanini, alle sollecitazioni criminali, parte integrante di un sistema che ha gestito con concordia bipartisan affari, appalti, rifiuti, persino «immigrati», trattati come un business più vantaggioso del traffico di droga. Quel «tariffario» a base del libro paga dell'associazione non si può dimenticare. E azzerare tutto, con un gesto di responsabilità e di buona volontà se il prefetto non dovesse provvedere a uno scioglimento d'autorità, può diventare un segnale di rigenerazione, una pagina totalmente nuova, l'ultimo tentativo di riconquistare la fiducia perduta dei cittadini, romani e non.

Inchiesta Il sindaco Marino può rivendicare la sua estraneità alle indagini, ma la giunta è accusata di essersi fatta coinvolgere nei traffici illegali

E tutti dovranno chiedere scusa. La destra romana in primis, che deve espiare la colpa di aver messo il Comune nelle mani di una banda. E che dovrebbe avere la decenza di non sfilare più in nome della «sicurezza» dopo aver partecipato al banchetto sugli appalti per i campi nomadi. Le Coop che si sono appoggiate così a lungo a figure di corruttori senza pudore: di questo devono rispondere i suoi dirigenti, e non delle foto di cene a cui ha partecipato l'attuale ministro Poletti. I governi, che dovrebbero metter mano subito alla palude infetta delle partecipate. Il Pd, che dovrà fare piazza pulita di comportamenti che lo hanno reso un partito impresentabile. E le forze economiche che aspettano eventi piccoli e grandi (le Olimpiadi anche?) per abbandonarsi nuovamente all'andazzo delle gare d'appalto truccate, alle cordate, alle cricche. Forse addirittura, ma solo se venisse confermato l'impianto accusatorio della magistratura, alle cosche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMENTI DAL MONDO

WALL STREET JOURNAL

Obama, torniamo alla propaganda da Guerra fredda

Un «maestro di propaganda»: la lode a Putin arriva, sul *Wall Street Journal*, da **Jeffrey Gedmin**, ex presidente di Radio Free Europe. Che scopre le carte del leader russo: «Confonde e divide per ottenere i suoi scopi strategici», in primis «distogliere l'attenzione dai problemi in Madrepatria». E così la Tv multilingua RT, già Russia Today, ripropone i temi cari alla Guerra fredda (l'Occidente in declino) con una variante: «è buona Tv, sofisticata ed intrigante». Morale? «Obama sbaglia. Basta stare sulla difensiva, raccontiamo come Putin s'è arricchito ai danni dei russi».

Le Monde

Il suicidio Usa (altro che crisi francese)

«Senza alcun dubbio la Francia ha un'economia a pezzi, non sa che fare dei suoi immigrati e ha una classe politica inetta», riconosce **Donald Morrison** su *Le Monde*, commentando il saggio *Le Suicide français*. Ma «un suicidio è probabile quanto una cena all'Eliseo fra Hollande e Trierweiler». Il Paese pronto a darsi la morte, piuttosto, sono gli Usa. Che hanno voltato le spalle, «misteriosamente», a Obama. Segue un elenco di problemi: infrastrutture vetuste, l'Internet più lento e caro del mondo sviluppato, obesità, armi da fuoco, razzismo. «In confronto, la Francia è in ottima salute».

a cura di Sara Gandolfi

RIENTRO DI CAPITALI ESTERI UNA (BUONA) ULTIMA CHIAMATA

Il via libera definitivo al disegno di legge sul rientro dei capitali detenuti all'estero — la cosiddetta *voluntary disclosure* — rappresenta una svolta importante rispetto alla tradizione italiana dei condoni fiscali. Ha ragione il ministro Padoan a sottolineare come questa norma, già adottata per esempio da Regno Unito, Francia e Germania, non assomigli ai vecchi «scudi» né sia un condono: prevede infatti il pagamento integrale delle imposte, seppur con uno sconto sulle sanzioni, ed è senza anonimato. L'emersione, infatti, avviene in modo nominativo con l'obbligo di allegare tutti i documenti rilevanti, tra cui gli estratti dei conti correnti, le relative contabili bancarie, nonché la descrizione di quali strutture siano state utilizzate per operare all'estero. A valle della procedura l'Agenzia disporrà quindi di una mappatura esatta del contesto — anche professionale — che aveva alimentato il mondo *offshore*: una quantità di informazioni fino a oggi non immaginabile, a cui presto si aggiungeranno quelle derivanti dallo scambio di informazioni anche con i Paesi che avevano difeso fino all'ultimo il proprio segreto bancario.

Il successo della procedura — in termini di rimpatrio di capitali e gettito fiscale — dipenderà adesso dalla pressione, anche mediatica, sui contribuenti non ancora in regola. E in questa direzione va letta l'introduzione di un nuovo reato, l'autoriciclaggio, che impone attente riflessioni per le implicazioni penali introdotte e che rappresenta un messaggio forte per chi cercherà strade alternative a quella di «far pace» con il fisco.

Il governo, regista di questa operazione, ha compiuto un passo importante per la modernizzazione del sistema fiscale italiano. Adesso tocca al mondo professionale fare la propria parte trasmettendo ai contribuenti il messaggio che ogni tentativo «di fuga» oltre a essere illegale e penalmente perseguibile non è in nessun modo razionale perché comporterebbe, nei fatti, la perdita dell'effettiva disponibilità dei capitali non dichiarati.

Andrea Tavecchio
@actavecchio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUELLO CHE LA BCE NON DICE QUALI SONO I VERI OSTACOLI

SEGUE DALLA PRIMA

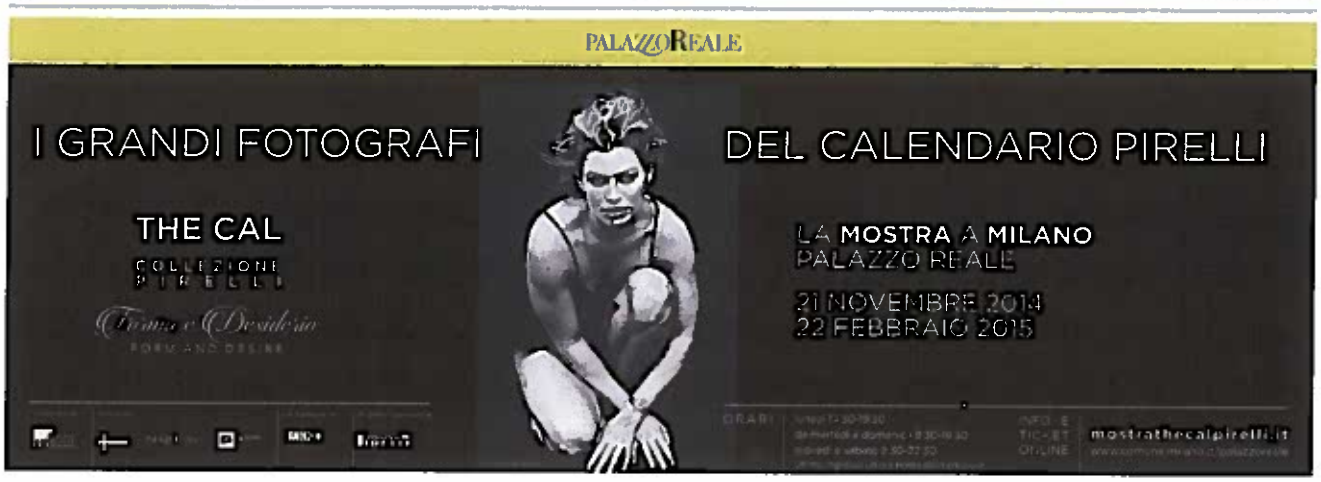
C'è l'inflazione che pesa anch'essa essendo in viaggio verso lo zero e ormai lontana dall'obiettivo del 2% che la Bce dovrebbe realizzare per mandato. L'azzeramento dell'inflazione è spiegata per più dell'80% dalla rapida discesa dei prezzi delle materie prime, il che potrebbe non durare. Ma con prezzi in calo i debitori pubblici e privati rischiano di veder salire il costo reale del loro debito e l'Europa di dire addio a nuovi investimenti e quindi alla crescita.

Con sviluppo e inflazione vicini allo zero oggi e in prospettiva, si riducono i margini per altri rinvii. Draghi non dispone di un mandato politico forte come quello della Federal Reserve americana. E si trova di fronte economie fiaccate da anni di crisi e quindi meno ricettive agli stimoli. Ma, in presenza di passi troppo timidi della politica europea (per la quale la montagna «sperata» dei 300 miliardi di investimenti si è tradotta per il momento nella «certezza» del topolino di 21 miliardi garantiti del piano Juncker) la richiesta di fare di più non può che rimbalzare al presidente della Bce. E il fare di più per un banchiere centrale si misura con un solo numero: la dimensione del bilancio della banca che presiede, cioè il volume di titoli e altre attività che può acquistare sui mercati in cambio di liquidità. Volume che crescerà e tanto.

Dopo la fine dell'epoca delle parole, nei primi mesi del 2015 arriverà dunque il test più importante per la Bce. Mercati e cittadini europei cominceranno a misurare l'efficacia delle politiche di supporto al credito messe in cantiere dallo scorso giugno e in via di attuazione oggi e in futuro. Misureranno se la Bce sarà davvero in grado di acquistare tanti titoli da aumentare il suo bilancio di mille miliardi, su fino ai livelli della fine del 2012. Ma da oggi quella di Draghi non è più solo una promessa o un'aspettativa, è un'intenzione di attuazione. C'è da stare certi però che senza quello che Draghi chiede da tempo ai governi in termini di riforme e sostegno alla ripresa, difficilmente le mosse della Bce potranno essere sufficienti a favorire la crescita.

Francesco Daveri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Frena l'economia nell'Eurozona. Tagliate le stime sul Pil a +0,8% nel 2014. Per il 2015 le previsioni giù all'1%
I mercati prima sbandano (Milano la peggiore, -2,77%), poi il recupero con Wall Street

«La crescita è troppo debole» La Bce: misure straordinarie

Le parole

- **Quantitative easing** Una delle modalità con cui una banca centrale può creare moneta. In caso di alleggerimento quantitativo la banca centrale acquista, per un'annunciata quantità di denaro, attività finanziarie delle banche del sistema (azioni o titoli, anche tossici) con effetti positivi sulla struttura di bilancio di queste ultime
- **Tltro** Le operazioni di rifinanziamento del sistema bancario con l'obiettivo finale di trasmettere le risorse alle imprese in modo da rilanciare l'occupazione.
- **Deflazione** L'economia si definisce in deflazione quando il livello generale dei prezzi è in diminuzione. Questo può comportare consistenti ritardi negli investimenti da parte delle aziende e il crollo dei consumi, perché chi vuole comprare aspetta un ulteriore ritocco dei listini.
- **Spread** Il differenziale, nel caso italiano, tra il rendimento dei Btp decennali e quello dei corrispondenti Bund tedeschi. È il termometro del rischio Paese come viene percepito dai mercati

ROMA Così esplicito — e così preoccupato — il presidente della Bce, Mario Draghi non era mai stato. Esplicito rispetto ad un'azione di stimolo dell'economia forte come il *Quantitative easing*, che prevede l'acquisto massiccio di titoli privati e soprattutto pubblici da parte della Banca centrale europea. Preoccupato riguardo al futuro dell'economia, di crescita e inflazione in particolare, dopo le previsioni al ribasso presentate ieri dagli economisti dell'Istituto che hanno indicato per l'eurozona una crescita del Pil allo 0,8% quest'anno, dell'1% nel 2015 e dell'1,5% nel 2016 ed un'inflazione allo 0,5%, lo 0,7% il prossimo e l'1,3% nel 2016. «Non tollereremo una deviazione prolungata» dall'obiettivo di un'inflazione vicina al 2%», ha detto Draghi specificando che alla prossima riunione del Consiglio direttivo, che si svolgerà, secondo la nuova tabella di marcia della Bce, il 22 gennaio, sarà fatta una verifica delle cifre, anche alla luce del drastico calo del prezzo del petrolio, e con essa una messa a punto delle misure straordinarie decise negli ultimi sei mesi. Misure che sono tassi ai minimi storici, acquisti di obbligazioni bancarie garantite e di titoli cartolarizzati (Abs) e aste di rifinanziamento a lungo termine finalizzato ai prestiti a famiglie e imprese (Tltro) di cui la prossima si svolgerà l'11 dicembre.

L'inflazione
Francoforte: «Non tollereremo una deviazione prolungata dall'obiettivo del 2%»

Si potrebbe però andare oltre, si potrebbe varare, appunto, un programma di Quantitative easing che, ha ribadito Draghi, «rientra nel mandato della Bce» ed è efficace per stimolare l'economia mantenendo a lungo bassi i tassi e favorendo gli investimenti in euro. Certo, «non c'è l'unanimità», c'è chi è contrario come il capo della Bundesbank Jens Weidmann, ma «l'unanimità non è necessaria» anche se si tratta «di un'importante misura di politica monetaria» che «può essere disegnata bene per ottenere un ampio consenso». Insomma mentre prima, solo il mese scorso, la Bce «prevedeva» solamente di allargare il suo bilancio per tornare ai livelli del 2012 — che significa immettere liquidità per 1000 miliardi di euro — ora lo «ha programmato».

Un cambiamento importante che i mercati non hanno raccolto, delusi dal rinvio delle decisioni al prossimo anno. In particolare la moneta unica si è apprezzata sul dollaro, le Borse europee hanno chiuso in negativo, risalendo in finale di seduta, con Piazza Affari, la peggiore, che ha perso il 2,77% mentre sul secondario il rendimento dei Btp decennali è lievemente risalito al 2,03% e con esso anche lo spread con i Bund tedeschi che si è portato a quota 125 punti.

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bce Il presidente Mario Draghi e il suo vice Vitor Constancio

0,5 per cento Il tasso di inflazione registrato nei Paesi dell'eurozona nel 2014

0,8 per cento La crescita dell'eurozona nel 2014. La Bce ha rivisto il dato al ribasso

1 per cento Il Pil dell'eurozona previsto dalla Bce per il 2015. La stima precedente era di +1,6%

69 dollari Il prezzo del petrolio (Brent), sceso ai minimi da 5 anni: il calo incide sul tasso di inflazione Ue

GLI ESPERTI: PRO E CONTRO

Tra le armi di Francoforte bilancio più ampio di mille miliardi

Erano pochi gli analisti finanziari che vedevano il lancio del Quantitative easing (Qe) da parte della Banca centrale europea (Bce) nella giornata di ieri. In particolare, quelli del Credit Suisse e, seppur in forma più blanda, gli economisti di Nomura. Due le ragioni. Primo, la revisione al ribasso delle stime macroeconomiche per l'anno venturo. Secondo, la ricerca, da parte degli investitori, dei rendimenti ormai assenti sul mercato obbligazionario dell'area euro. Ed è per questo, come ha notato Hsbc, che la reazione dei mercati, dall'azionario al forex, a seguito delle scelte dell'Eurotower è stata inizialmente pesante, salvo poi riprendersi in finale di seduta. Dopo le parole del presidente della Bce, Mario Draghi, che ha reiterato di essere pronto a nuove misure di stimolo monetario, se necessario, la visione di chi era a favore non è mutata. «L'appuntamento è solo rimandato a gennaio. La Bce è fuori target e non può permettersi di mantenere un livello d'inflazione così basso fino al secondo trimestre 2015» ha commentato Nomura. E su questa linea di pensiero si trova anche Bank of America-Merrill Lynch: «Noi vediamo l'inizio dell'acquisto di titoli di Stato al più tardi nel marzo 2015. Per ora le misure introdotte non sono sufficienti». Fra gli obiettivi della Bce, infatti, c'è anche l'espansione del proprio bilancio di circa 1.000 miliardi. Uno scopo che per ora è ancora ben lontano e potrebbe minare la credibilità verso gli investitori internazionali.

Fabrizio Goria

Le ipotesi

- L'ipotesi di un «Quantitative easing» da parte della Banca centrale europea non era tra le più accreditate nella riunione del Consiglio direttivo.
- Fra gli obiettivi Bce c'è anche l'espansione del bilancio di mille miliardi. Uno scopo per ora ben lontano che potrebbe minare la credibilità verso gli investitori

Il secondo esame dell'11 dicembre Decisive le richieste delle banche

Le decisioni della Bce non hanno sorpreso la maggior parte delle banche d'investimento. Nei giorni scorsi la francese Société Générale era stata la più diretta, spiegando che in alcun caso l'avvio di un programma di acquisti di bond governativi sarebbe stato la panacea per i mali dell'area euro. Stesso concetto per l'altro colosso transalpino, il Crédit Agricole. Più articolato, invece, per la statunitense Goldman Sachs e per la tedesca Deutsche Bank. Entrambe ritenevano, e ritengono ancora, che sia necessario prima osservare il responso delle Targeted longer-term refinancing operation (Tltro), le operazioni di rifinanziamento a lungo termine lanciate a giugno scorso, e del programma di acquisti di titoli corporate, appena iniziato.

Per Goldman Sachs l'orizzonte temporale da monitorare sono i primi sei mesi del 2015, quando si capirà se le misure finora adottate da Draghi avranno ripristinato il meccanismo di trasmissione della politica monetaria, attualmente ancora danneggiato. Deutsche Bank e Citi, di contro, si aspettano il lancio del QE nel corso del primo trimestre dell'anno prossimo. «Qualunque altra data potrebbe indispettire gli investitori e avere un impatto negativo non solo sulle classi di asset della zona euro, ma anche sul cross fra euro e dollaro», ha spiegato Citi. Del resto, come ha ricordato Draghi, la sola politica monetaria non può risolvere i problemi dell'area euro. Per farlo sono necessarie le riforme.

F.Gor.

La Lettera

Padoan: piano Ue, Italia decisiva

Caro direttore,
il commento di Luigi Offeddu sulla presidenza di turno dell'Ue («L'ultima occasione per riscattare il semestre europeo», il *Corriere della Sera*, 4 dicembre) sottovaluta quanto è stato fatto dall'Italia a partire dal primo luglio.
Soffermandomi brevemente sui temi di mia competenza, mi limito a ricordare che sei mesi fa crescita e investimenti erano temi estranei alla prospettiva di Bruxelles.
Grazie all'iniziativa italiana, oggi l'Unione Europea è al lavoro su tre fronti: le carenze sia sul lato della domanda che sul lato dell'offerta, la necessità di spingere l'acceleratore sugli investimenti (la task force Bei-Commissione nata a Milano in settembre ha anticipato il piano Juncker, così che già all'Ecofin di martedì prossimo potremo valutare una massa critica di progetti sui quali fare confluire le risorse), la relazione tra l'attuazione delle riforme strutturali e la flessibilità nel consolidamento di bilancio. Dalla recente valutazione delle leggi di stabilità dei Paesi membri dell'Unione monetaria traspare in modo netto la consapevolezza di quanto queste dimensioni delle economie nazionali siano legate fra loro e con i destini comunitari. Il lavoro della presidenza italiana ha certamente contribuito a far maturare questa consapevolezza.
Il commento ricorda anche che ci eravamo impegnati a migliorare l'integrazione interna ma ignora i risultati raggiunti nelle misure di contrasto a evasione ed elusione fiscale, che rendono più equi ed equilibrate le condizioni competitive tra imprese (abbiamo raggiunto l'accordo politico per avviare lo scambio automatico di informazioni fiscali dal 2017 e martedì prossimo potremmo conseguire l'accordo per una clausola antielusiva nella direttiva che regola la distribuzione di profitti tra società di uno stesso gruppo aziendale).
Infine, abbiamo messo nell'agenda dei prossimi mesi la Capital Markets Union quale passo ulteriore per l'integrazione del mercato finanziario.
Questi sono solo gli esiti più evidenti di un lavoro negoziale che deve mettere d'accordo 28 Stati diversi. In Europa come in Italia non esistono bacchette magiche e i risultati non si manifestano da un giorno all'altro, ma il lavoro che il governo e l'amministrazione stanno conducendo con tenacia sta già contribuendo a cambiare l'orientamento del Paese e delle istituzioni comunitarie.

Pier Carlo Padoan
Ministro dell'Economia e delle Finanze

Il Sole 24 ORE
www.ilsole24ore.com

€ 2* · Venerdì 5 Dicembre 2014 · QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO · FONDATO NEL 1865

CON IL SÌ DEL SENATO PASSA ANCHE L'AUTORICICLAGGIO

Via libera al rientro dei capitali: la guida alle regole e ai calcoli

Coppellotti, Gallimberti, Iorio, Lugano, Piazza · pagine 6 e 7

LA PROCEDURA
Già pronti i modelli dell'Agenzia per l'adesione alla «voluntary»
Tommasini · pagina 6

FINANZA E MERCATI
- Fca: colloca 2 miliardi di azioni e bond
- Generali: Cattaneo entra nel consiglio

pagine 33 e 35

LA STRATEGIA BCE

Il tempo diventa l'alleato di Draghi

di Donato Masciandaro

Se vuoi la pace prepara la guerra. Ovvero: non serve l'unanimità quando la banca centrale deve mettere in atto un'azione di politica monetaria decisiva per adempiere al proprio mandato.

Il presidente della Banca centrale europea (Bce) Mario Draghi ha fatto di necessità virtù, di fronte a due fatti. Da un lato permane una situazione economica di trappola della liquidità in cui non si intravvedono significativi segnali di miglioramento, anzi. Dall'altro lato continua la situazione di trappola politica all'interno del consiglio della Bce, in cui una parte dei suoi colleghi sono ostili a misure non convenzionali di politica monetaria basate sull'acquisto di titoli. Le due trappole possono essere aggirate prendendo il tempo come alleato e operando in modo che sia le condizioni economiche sia quelle politiche siano più favorevoli all'azione monetaria. Per cui oggi non si agisce, ma già si disegna l'azione per domani.

Le parole di Draghi hanno confermato che la situazione di trappola della liquidità in cui versa l'economia dell'Unione non accenna a mostrare segnali di miglioramento. C'è una trappola della liquidità quando le normali operazioni di politica monetaria non trasmettono stimoli all'economia reale. Quando i prezzi calano, in condizioni normali la Banca centrale sa cosa fare e ci riesce: immettere liquidità nel sistema. Il suo bilancio cresce, cresce la moneta e il credito, gli operatori riequilibrano i loro portafogli, aumentano gli investimenti in attività più rischiose, finanziarie e reali. La deflazione è scongiurata, cresce l'economia reale.

La Bce vive nel mondo a rovescia in cui la catena di trasmissione della politica monetaria è già rotta fin dal primo anello: le dimensioni del suo bilancio sono ritenute insufficienti e l'anemia si trasmette alle variabili monetarie e creditizie, fino alla stagnazione degli investimenti reali. Con il passare dei mesi, poi, la situazione è resa ancora più incerta da due nuovi shock.

Continua · pagina 3

Draghi sposta il QE europeo al 2015: acquisti di bond solo se l'inflazione non sale

Stimoli Bce in «stand-by»: seduta nera per i mercati

Milano -2,77%, BTp in tensione - Euro in rialzo sul dollaro

La Bce rinvia il quantitative easing al primo trimestre 2015, guardando all'inflazione. Le Borse reagiscono male: Milano la peggiore (-2,77%). L'euro torna sopra 1,24 dollari, poi ripiega. Tensioni sui BTp.

pagine 2 e 3

L'ANALISI

La coperta corta è il rischio del QE

di Isabella Bufacchi

Le banche centrali sono formidabili perché hanno un potere infinito. In teoria, possono stampare moneta all'infinito. Questo superpotere, che sui mercati non ha eguali, le rende potenzialmente imbattibili.

Continua · pagina 3

EUROZONA AL BIVIO

Se ora gli investitori snobbano l'euro

di Adriano Cerretelli · pagina 11

Il Cremlino sfida i mercati e accusa l'Occidente sull'Ucraina

Putin: «Puniremo chi specula sul rublo» di Antonella Scott · pag. 4

LA BUSSOLA DEL RISPARMIATORE

Investire aspettando Francoforte di Maximilian Cellino · pag. 3

Non c'è intesa sulle norme sull'etichettatura d'origine dei prodotti non alimentari

«Made in», altro rinvio della Ue

Confindustria: durante il semestre l'Italia doveva fare di più

Un altro rinvio per il «Made in». Tra i Paesi Ue non c'è intesa sulle norme relative all'etichettatura dei prodotti non alimentari. Confindustria: la presidenza italiana doveva fare di più.

Cerretelli, Romano · pagina 13

TECNICI DEL SENATO SU EVASIONE E BONUS

Legge di stabilità: coperture a rischio

di Marco Rogari · pagina 8

L'ANALISI

L'amarezza di un'occasione sprecata

di Lello Naso

L'Europa ha perso un'occasione, si spera non definitivamente. Ieri al Consiglio dei ministri Ue della competitività, l'ultimo del semestre italiano, le posizioni sull'obbligatorietà dell'etichetta con l'indicazione della provenienza dei prodotti erano fortemente distanti. Da un lato, il blocco del Nord guidato dalla Germania, contrario all'approvazione e attualmente maggioranza. Dall'altro quello del Sud, leader Italia e Francia, favorevole al Made in. Posizioni distanti, non c'erano i numeri per l'approvazione.

Continua · pagina 13

Mafia Capitale. Viminale valuta ipotesi di commissari ad acta - Regione, gare sospese

Roma, appalti sotto tutela di Cantone Il prefetto: necessaria scorta a Marino

Raffaele Cantone, presidente dell'Authority anticorruzione, mette sotto tutela gli appalti del Comune di Roma, della Regione e delle partecipate per garantire e controllare contratti milionari e procedure complicate di una miriade di servizi e imprese interessate. Il prefetto della capitale, Pecoraro, è preoccupato per l'incolumità del sindaco Marino: «Necessaria la scorta». La regione sospende le gare mentre il ministro dell'Interno Alfano valuta la nomina di un commissario ad acta.

Servizi · pagina 11

L'INCHIESTA

L'altro ex-Nar della coop bianca

di Nino Amadore e Roberto Galullo

Riflettori puntati sulle coop rosse in affari con il Comune di Roma e le sue società partecipate ma da dietro le quinte spuntano le coop bianche. Anche Alessandro Montani, un passato violento nei Nar, non indagato, che la Procura di Roma battezza come «delegato di Confcooperative per la cooperazione sociale a Roma e nel Lazio», parla di affari e campagne elettorali con Giovanni Buzzi, braccio destro del presunto boss di Mafia Capitale Massimo Carminati.

pagina 12

CRIMINALITÀ E POLITICA

Da Nord a Sud, i «guasti» delle municipalizzate

Quel reticolato stretto e infinito di piccole e grandi aziende municipalizzate. È proprio qui che sembra annidarsi principalmente la piaga della commistione tra malaffare di impronta criminale e mala gestione derivata dall'inefficienza della politica locale. Oltre 8.000 società gestite a livello territoriale che rappresentano l'ultima non trascurabile appendice di quel socialismo municipale dal quale da tempo in molti chiedono di uscire rapidamente.

Servizi · pagina 10

POLITICA 2.0

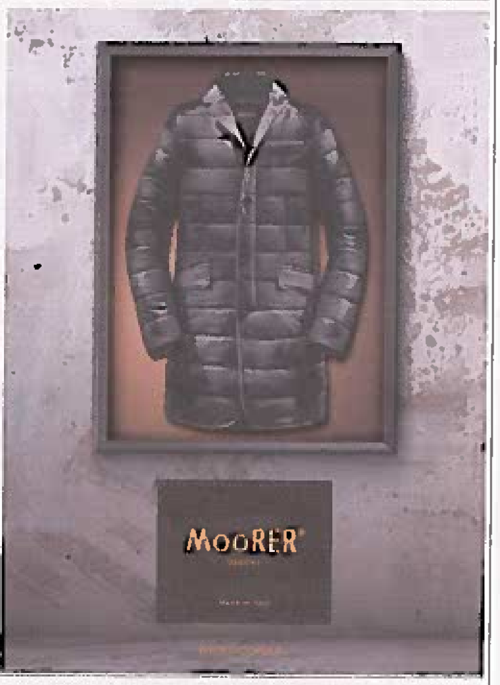
Economia & Società · di Lina Palmerini

Non solo affari, gli interessi opachi dei partiti

Sono 144.591 i politici eletti in Italia, un sistema complessivo che costa 7 miliardi. Un esercito che, almeno per una parte, sta perdendo il ruolo di rappresentanza politica e si muove solo sulla base di convenienze personali o contingenti, che siano appalti o municipalizzate, ma anche riforma del lavoro o legge elettorale. Un'opacità pervasiva che non è solo nell'illegalità ma nei programmi e negli interessi.

Continua · pagina 23

Mercati	FTSE Mib	Dow Jones I.	Xetra Dax	Nikkei 225	FTSE 100	€/$	Brent dtd	Oro Fixing
	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
var. %	-2,77	-0,07	-1,21	0,94	-0,55	-0,16	-2,36	0,35
var. % inizio anno	6,07	12,46	7,78	18,09	2,60	-9,42	-38,70	-1,31



La lunga crisi

LE MOSSE DELLA BANCA CENTRALE EUROPEA

Le prossime scadenze
A gennaio o marzo il consiglio valuterà l'impatto delle misure già prese e deciderà

La linea del presidente
Draghi vuole superare le divisioni, ordine ai tecnici di accelerare sull'ipotesi acquisti

La Bce prende tempo sugli stimoli

Ma fa nuovi passi verso il Qe dopo il drastico taglio delle stime su crescita e inflazione

Alessandro Merli
FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

La Banca centrale europea taglia drasticamente le sue previsioni di crescita e inflazione per i prossimi due anni, ammette che l'inflazione potrebbe scendere addirittura a zero e fa un altro passo verso un'azione di stimolo, che a questo punto comprenderebbe con ogni probabilità anche i titoli di Stato, all'inizio del 2015, forse il 22 gennaio.

Nei primi mesi del prossimo anno (quindi probabilmente alla riunione di fine gennaio o di inizio marzo: dal 2015 la cadenza è ogni sei settimane e non più mensile), il consiglio valuterà gli sviluppi della situazione, che nelle ultime settimane ha visto aggiungersi alla debolezza dell'inflazione il crollo del prezzo del petrolio, e l'impatto delle misure prese finora e deciderà sul da farsi. Con i tassi d'interesse ormai a zero, la strada scelta dalla Bce è l'espansione del proprio bilancio, attraverso nuova liquidità al sistema bancario perché finanzi l'economia reale (il prossimo è previsto l'11 dicembre) e acquisti di titoli. Su questo punto, si è registrato il più importante passo avanti nel consiglio di ieri: la Bce che finora aveva espresso l'aspettativa che il bilancio possa tornare ai livelli del 2012 (quindi un'espansione di mille miliardi di euro circa), ha detto che questa è ora l'intenzione del consiglio. Per soddisfarla (anche se il presidente Mario Draghi ha detto che non si tratta di un obiettivo esplicito), la banca dovrà ampliare la gamma dei titoli in acquisto, includendo con ogni probabilità i titoli di Stato, argomento tabù soprattutto in Germania, ma gli unici in grado di assicurare i volumi necessari. Vogliamo ottenere due effetti, ha detto in sostanza Draghi: da un lato segnalare che siamo pronti a prendere le misure necessarie per rispettare il nostro mandato di tenere l'inflazione vicina al 2% (oggi è allo 0,3% e tenendo conto del più recente calo del petrolio può andare a zero, o anche al di sotto, nei prossimi mesi), dall'altro consentire agli investitori che cederanno i titoli alla Bce di ribilanciare il proprio portafoglio: il che significa acquistare attività più rischiose, eventualmente anche in valute diverse dall'euro, favorendo così anche un ulteriore calo dell'euro, che dovrebbe favorire la crescita.

Intanto, i tecnici della Bce cui il mese scorso era stato chiesto di preparare il terreno per eventuali acquisti di titoli hanno ricevuto l'ordine di accelerare il lavoro. Sono sul tavolo tutte l'opzioni, meno l'oro, ha detto Draghi, escludendo per la verità anche acquisti di titoli esteri che apparirebbero come un mascherato intervento sul cambio. Ma alla fine quel che conta sarà la determinazione del consiglio, dove Draghi è apparso deciso a superare le evidenti divisioni.

Il quadro con il quale la Bce si confronta è nettamente più negativo rispetto anche solo a qualche mese fa. Per la verità le previsioni di settembre erano apparse fin dalla pubblicazione troppo ottimiste. Poi è intervenuto il crollo del prezzo del petrolio, che, se avrà l'effetto di aumentare il reddito disponibile e di tagliare la bolletta energetica dell'Eurozona, esercita però anche un'indesiderata pressione al ribasso su un'inflazione già troppo bassa. E Draghi ha riconosciuto che calerà ancora, per effetto dell'ultimo ribasso, che non ha potuto essere incorporato nelle stime degli economisti della Bce. Per questo, fra i fattori che verranno monitorati da vicino nei prossimi mesi, il prezzo del petrolio è in primo piano. Per ora, ha sostenuto Draghi, le aspettative d'inflazione restano ancora dentro lo spettro che riteniamo compatibile con la stabilità dei prezzi. Ma la Bce vorrà vedere quale sarà l'effetto di un ribasso del petrolio che spinga l'inflazione a zero. Nelle proiezioni pubblicate oggi, ammette che nel 2015 l'inflazione sarà ancora a 0,7%.

LE ARMI A DISPOSIZIONE
Con i tassi di interesse ormai a zero la strada che Francoforte può percorrere è l'espansione del proprio bilancio

PIANO JUNCKER

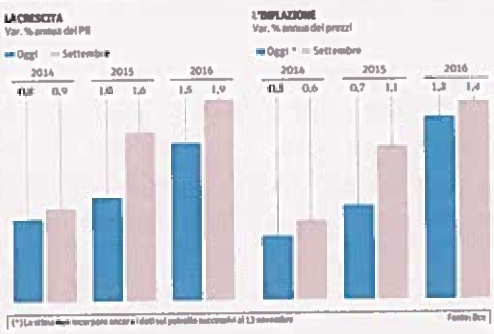
Investimenti: Katainen esclude la golden rule

«Gli unici investimenti che saranno esclusi dal Patto di stabilità saranno i contributi degli Stati al nuovo fondo per gli investimenti del Piano Juncker. Nessun'altra golden rule è prevista. E non ci saranno attribuzioni di quote nazionali per i finanziamenti che il fondo renderà disponibili». È la doccia gelata che arriva dal vicepresidente della Commissione Katainen.

L'Italia chiedeva di scomputare anche i cofinanziamenti nazionali e regionali per la politica di coesione.

Determinato. Il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi

La nuove previsioni di Francoforte



(*) Le stime non incorporano ancora i dati sul petrolio successivi al 13 novembre

Fonte: Bce

L'EDITORIALE

Donato Masciandaro

Il tempo diventa l'alleato di Draghi

▸ Continua da pagina 1

Da un lato vi è la caduta del prezzo del petrolio: il ribasso del costo delle materie prime è un fenomeno di cui occorre ancora capire la natura – transitoria o permanente – e gli effetti sulla dinamica delle variabili reali e nominali, che possono essere sia positivi che negativi. In più ci sono le tensioni geopolitiche, situazione russa in testa, con tutti gli effetti a catena che ne conseguono, inclusa la dinamica del tasso di cambio. Da questo punto di vista, è significativo notare come la rottura della catena di trasmissione – quindi l'effetto trappola della liquidità – colpisca anche la relazione tra tassi di cambio e variabili reali. Finora il continuo deprezzamento dell'euro non si è per nulla associato a un miglioramento delle esportazioni nette dell'Unione, che anzi sono peggiorate.

In una trappola della liquidità – Draghi continua a ripeterlo – occorre muovere sia l'offerta aggregata con le politiche strutturali, sia la domanda aggregata con politiche di investimento pubbliche e private, a partire dal piano Juncker.

E la politica monetaria? La politica monetaria può puntare a riparare il meccanismo di trasmissione con operazioni straordinarie. Si può puntare a dare una scossa alle aspettative di inflazione – per evitare che diventino di disinflazione – modificando l'obiettivo numerico che rappresenta la stabilità monetaria per la Bce: passare dal 2 al 3 o al 4, anche solo temporaneamente. Ma di cambiare obiettivo in Bce finora non si è parlato affatto.

Un'altra strada è quella di arricchire gli strumenti della politica monetaria, affiancando alla leva dei tassi di interesse – ormai a zero – la strada degli acquisti di titoli finanziari. L'obiettivo dell'acquisto di titoli finanziari è quello di provare a "colpire" le aspettative, e allo stesso tempo di riattivare le dinamiche virtuose di riallocazione dei portafogli che fanno fluire la liquidità verso gli investimenti rischiosi, meglio se produttivi.

Ma è sull'acquisto di titoli finanziari che si presenta la trappola politica. L'acquisto di titoli ha effetti collaterali. L'acquisto di titoli pubblici ha effetti fiscali e redistributivi. L'acquisto di titoli privati ha effetti redistributivi. L'acquisto di titoli esteri e di valute ha effetti transnazionali. Infine l'acquisto di titoli in generale può avere effetti sulla rischiosità dell'attività della banca centrale, che può riverberarsi alla fine sui contribuenti.

Il problema della Bce è che essendo una banca centrale la cui azione si riverbera su più sovranità nazionali – dai tedeschi ai greci – una sua azione di acquisto di titoli finanziari difficilmente può ottenere una unanimità di consensi. Questo Draghi lo sa. Per questo non ha esitato a chiarire che – escludendo operazioni in oro – nessuna opzione verrà trascurata pur di difendere il mandato della Bce. L'unanimità non serve.

Lo scontro sul quantitative easing. Il presidente sta cercando di costruire il consenso su una decisione che si avvicina ma su cui sa che non avrà mai l'unanimità

Board sempre più diviso verso il finale di partita

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

«Sarebbe illegale non perseguire il nostro mandato». Le ultime parole della conferenza stampa di ieri del presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, offrono il senso di quel che è successo in consiglio, e probabilmente succederà alle prossime riunioni. Un consiglio diviso, ma che presto dovrà prendere una decisione su come affrontare uno scenario di inflazione ormai attorno allo zero. E il mandato cui fa riferimento Draghi è quello, univoco, della stabilità dei prezzi, che la Bce definisce come "sotto, ma vicino al 2%".

Non tollereremo una deviazione prolungata da questi obiettivi, ha detto Draghi. Molti osservatori esterni argomentano che la Bce questa deviazione l'ha già tollerata fin troppo a lungo.

Ora, però, ci si avvicina al finale di partita. Fra Draghi, che nei giorni scorsi aveva parlato di agire «senza indugio», ma ora ha scelto di pazientare ancora, e gli oppositori della linea di intraprendere acquisti di titoli su larga scala, il cosiddetto quantitative easing, o Qe. «Prendiamo in considerazione tutto, meno l'oro», ha detto il presidente della Bce, ma è chiaro che la vera chiave, e il vero scoglio, sono gli acquisti di titoli di debito pubblico. Un'ipotesi che il presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, ha definito di dubbia legalità. E ieri è arrivata la risposta di Draghi. «Non perseguire il nostro mandato sarebbe illegale», ha concluso, dopo aver spiegato che un programma di Qe che includa titoli sovrani ricade all'interno del mandato, o meglio, è uno strumento che ha i requisiti per poter essere usato nel perseguimento del mandato.

Le parole del banchiere centrale italiano hanno però anche rivelato che, dietro a quel che è abitualmente e impropriamente descritto come uno scontro fra lui stesso e Weidmann, c'è una spaccatura più profonda nel consiglio. E ora persino nel comitato esecutivo, i "sei di Francoforte", che dovrebbero rappresentare il motore delle decisioni della banca, lo zoccolo duro più compatto attorno al presidente. Questo gruppo si è diviso ieri persino su un elemento significativo, ma certo non decisivo, come la questione solo apparentemente semantica dell'espansione del bilancio della Bce: fino a novembre «nelle attese», oggi «nelle intenzioni». Espressione inserita nel comunicato, ma senza unanimità.

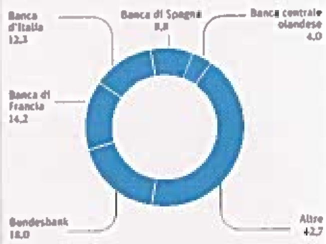
La divisione è un prologo a quanto potrebbe avvenire quando il consiglio si troverà davanti alla decisione ben più importante sugli acquisti di titoli di Stato. Sabine Lautenschlaeger, fino a pochi mesi fa vicepresidente della Bundesbank, e Yves Mersch, l'ex governatore del Lussemburgo, sono i due membri del comitato esecutivo in più netto dissenso. Lautenschlaeger ha qualificato la sua posizione nei giorni scorsi dicendo che «per il momento» non vede prevalere le ragioni del Qe. È anche per questo che Draghi ha preso tempo, per avere modo di costruire un consenso su una decisione sulla quale sa che non avrà mai l'unanimità (con Weidmann è probabile che si schierino alcuni governatori: i maggiori indiziati sono quelli di Olanda, Slovacchia ed Estonia), ma sulla quale non può permettersi una maggioranza risicata. Un voto come il 3 a 4 con il quale il suo collega giapponese Kuroda ha fatto passare il Qe alla Banca del Giappone è impensabile nell'Unione monetaria europea. La legalità, che per Draghi significa perseguimento del mandato di riportare l'inflazione verso il 2%, e quindi, se necessario, decretare acquisti di titoli di Stato, fa premio sulla unanimità.

A. Me.

LA GUERRA VERBALE
Il comitato esecutivo si è spaccato anche sulla scelta delle parole per definire l'intenzione di Francoforte di espandere il bilancio

Le quote dei Paesi nel capitale della Bce

In percentuale sul totale



IMPRESA & TERRITORI

Il Sole 24 ORE

IL GIORNALE DELL'ECONOMIA REALE

Venerdì 5 Dicembre 2014

www.ilsole24ore.com
@24impresaTerr

UN DORSO ESTRAIBILE FACILITA LA LETTURA

Impresa e Territori è nel primo sfoglio del giornale completo delle pagine tematiche quotidiane e settimanali

IL CASO VADO-SAVONA

Tirreno Power, ok all'Aia dalla Conferenza servizi

Jacopo Giliberto • pagina 15

Tutela dei marchi. Dell'etichettatura d'origine dei prodotti si tornerà a discutere nel prossimo semestre di presidenza Ue

Un altro rinvio per il «Made in»

In arrivo nei primi mesi del 2015 uno studio della Commissione Ue su costi e benefici

Beda Romano
BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

La partita sull'etichettatura che precisi l'origine dei prodotti di consumo non alimentari, cavallo di battaglia dell'Italia, tornerà a essere discussa a livello europeo durante la prossima presidenza lettone dopo che ancora ieri i Ventotto non sono riusciti a trovare una intesa su un tema controverso. In compenso, i ministri hanno trovato un accordo per chiedere alla Commissione europea di valutare da ora in poi con maggiore continuità i rischi di competitività delle proprie proposte legislative.

«La presidenza italiana dell'Unione ha mantenuto altissima l'attenzione sul problema» dell'etichettatura dei prodotti non alimentari, un dossier che porta il nome di "Made in", ha spiegato ieri qui a Bruxelles durante una conferenza stampa il ministro italiano dello Sviluppo economico, Federica Guidi. «Non siamo riusciti a trovare una mediazione – ha aggiunto – perché diversi paesi, tra cui la Germania, non hanno una visione comune» (si veda Il Sole 24 Ore del 6 novembre).

Da mesi ormai la questione sta dividendo i Ventotto. Molti paesi vorrebbero che sui prodotti non alimentari fosse precisata l'origine geografica, per difendersi anche dalla contraffazione. Questi stati membri sono tra gli altri la Francia e l'Italia. I paesi del Nord – che spesso producono all'estero sulla scia di una ampia delocalizzazione degli stabilimenti industriali, come la Germania – sono contrari. Guidi ha assicurato che l'Italia continuerà «l'interlocuzione con tutti i paesi membri».

La prossima discussione si baserà su uno studio della Commissione relativo ai costi e ai benefici dell'etichettatura d'origine, atteso nei primi mesi del 2015 durante la prossima presidenza lettone dell'Unione. Un possibile compromesso, ha detto il ministro Guidi, potrebbe riguardare «la perimetrazione del campo di applicazione», eventuali «clausole di revisione» o «criteri alternativi» per precisare l'origine di un prodotto. Il dossier "Made in" fa parte di un regolamento più generale sulla sicurezza dei prodotti.

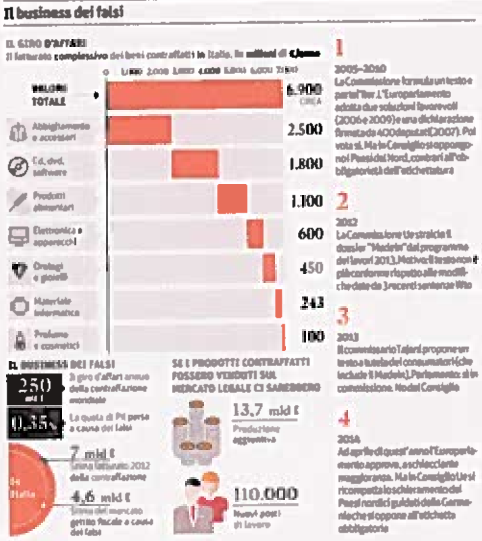
IPOTESI DI LAVORO
Il ministro Guidi: «L'Italia continuerà l'interlocuzione con tutti i paesi membri». Possibile compromesso sul perimetro d'applicazione

Sempre ieri, i ministri riuniti nel Consiglio Competitività si sono trovati d'accordo per chiedere alla Commissione di «continuare a migliorare e di utilizzare i dati e gli strumenti disponibili per monitorare la competitività e presentare in modo più sistematico le relative conseguenze». Nei fatti, i Ventotto vogliono che l'esecutivo comunitario valuti costi e benefici, in termini di competitività, delle proposte legislative che attengono in un modo o nell'altro all'industria e al tessuto economico.

La crisi economica degli ultimi anni ha indotto le associazioni di categoria a fare pressione perché da parte di paesi membri e istituzioni comunitarie ci sia più attenzione alla difesa della competitività dell'economia europea. Di recente, nodi vi sono stati su questo versante nel settore dell'energia, della lotta all'inquinamento, degli accordi di libero scambio. In generale, l'industria europea si lamenta di troppe norme e di un mercato europeo troppo aperto rispetto a quelli più chiusi della concorrenza.

Infine, il Consiglio Giustizia ha trovato ieri anche una intesa tra i governi e con il Parlamento sulle procedure di insolvenza delle società. L'accordo prevede modifiche all'attuale legislazione che oggi si concentra sulla liquidazione dell'azienda. Le nuove norme daranno un quadro legale europeo anche al processo di ristrutturazione aziendale. Tra le altre cose, le nuove regole garantiranno certezza legale sulla competenza giurisdizionale, chiarendo il concetto di principale centro di interessi di una società.

Il business dei falsi



L'ANALISI

Lello Naso

L'amarezza del semestre italiano sprecato

Continua da pagina 1

Almeno a giudicare dalla piega che ha preso, o meglio non ha preso, la discussione aperta dal ministro italiano Guidi con un'informativa al Consiglio e chiusa dal commissario polacco per il mercato interno Bienkowska, titolare del dossier Made in.

Il ministro italiano ha fatto un rapido punto sullo stato dell'arte. Il commissario polacco ha esortato gli Stati membri a trovare un accordo nel prossimo semestre a guida lettone. A cui, infine, ha rimandato il ministro Guidi.

Un po' poco per uno dei dossier più sentiti dalle imprese italiane, le più colpite assieme a quelle francesi dalla contraffazione e dalle imitazioni dei prodotti. Della meccanica, della rubinetteria, delle piastrelle, della pelletteria, del tessile-abbigliamento. Di tutta la manifattura penalizzata sui mercati internazionali da una concorrenza sleale e feroce che le fa perdere competitività e quote.

Però non tutto è perduto. C'è la piattaforma normativa impostata, c'è il lavoro che i parlamentari europei italiani, gli imprenditori e il sistema-Paese hanno fatto in questi ultimi due anni per far diventare legge un principio sacrosanto a tutela dei consumatori e delle imprese. Ci sono gli spiragli nel negoziato, le piccole aperture della Germania, le brecce che si cominciano a intravedere nel blocco del Nord.

Se ne occuperanno il semestre lettone, a cui quello italiano passa il pallino, e il commissario polacco. Resta l'amarezza pensando al semestre italiano sprecato, a un negoziato mal impostato e, in definitiva, mai decollato. Alle opportunità che potrebbe dare al Paese l'approvazione di un dossier fondamentale. A cui, paradossalmente, proprio il Governo italiano ha creduto meno di quello che il sistema produttivo si aspettava.

Le reazioni. Per il vicepresidente di Confindustria per l'Europa Lisa Ferrarini i contatti con il governo tedesco per una soluzione «andavano stabiliti dall'inizio del semestre»

«L'Italia doveva farsi sentire di più»

Laura Cavestri

Illusi, mai. Ma che l'Italia potesse portare a casa un segnale di ottimismo per la manifattura – oltretutto a saldo zero per le casse dello Stato – era più che una speranza.

Il semestre di presidenza italiana si chiude senza alcun accordo – neppure di massima – con la Germania per sbloccare il regolamento per la tutela dei consumatori e disincagliare l'obbligatorietà dell'etichettatura di origine che una dozzina di Paesi, tedeschi in testa, non vogliono in alcun modo far passare. Anche perché, secondo gli imprenditori, si poteva fare di più.

«Oggi ci aspettavamo un atteggiamento molto più assertivo dalla Presidenza italiana – ha commentato Lisa Ferrarini, vicepresidente di Confindustria per l'Europa –. Questo Consiglio poteva rappresentare un punto di svolta. Non ci siamo mai illusi che portasse alla chiusura del dossier con una vittoria schiacciante del fronte del sì ed avremmo accolto con soddisfazione anche soltanto un segnale che si era imboccata la strada giusta. Invece il ministro Guidi, presidente di turno del Consiglio, nel dare conto degli sforzi compiuti fin qui per sostenere il Made in, anche evocando possibili soluzioni tecniche, ha poi concluso rinviando ogni sviluppo agli esiti di uno studio di impatto che giungeranno a semestre scaduto, promettendo che l'Italia insisterà durante la presidenza lettone. Ci sembra un po' poco».

LA DELUSIONE
Marenzi (Smi): «Palazzo Chigi non ha capito che il Made in significa più posti di lavoro». Sagripanti (Assocalzaturifici): «Mai più ostaggi di lobby»

E Ferrarini prosegue: «Nel corso della discussione è apparsa più netta la commissaria Bienkowska, contitolare del dossier, nel richiedere agli Stati membri un approccio costruttivo per giungere finalmente all'approvazione del pacchetto. Le circostanze invece richiedevano di buttare il cuore oltre l'ostacolo. Ci fa piacere che sono finalmente in corso contatti con il governo tedesco per una soluzione. Ci aspettavamo che questi fossero stati stabiliti fin dall'inizio del semestre».

«Il Governo – ha affermato Claudio Marenzi, presidente di Sistema Moda Italia – non ha capito che il Made in obbligatorio significa immediatamente più posti di lavoro. Ben più del Jobs act o della revisione dell'articolo 18. Oltretutto avrebbe costituito un volano per il secondo marchio più noto al mondo, ovvero Made in Italy».

«Stupisce e preoccupa – ha sottolineato Giorgio Merletti, presidente di Confartigianato – che, proprio nel momento in cui il Governo dedica impegno per valorizzare il Made in Italy, in Europa il risultato della Presidenza italiana vada in direzione opposta. Prendiamo atto che si persa una grande occasione».

«Non possiamo più sopportare – ha detto Cleto Sagripanti, presidente di Assocalzaturifici – di essere ostaggio di una lobby: questo gruppo di oppositori non rappresenta né le tante Pmi europee né i suoi cittadini e consumatori, ma solo gli interessi dei grandi player della distribuzione e del commercio che vogliono impedire all'Europa di avere un regolamento chiaro, relegandola ad ultima area nel mondo nella quale il consumatore non ha diritto di sapere l'origine dei beni importati».

Anche dall'associazione europea della ceramica – Cerame Unie – che ieri e mercoledì ha tenuto le sue Assise a Bruxelles, viene la «forte richiesta per l'indicazione obbligatoria di origine dei prodotti» ha affermato il suo vicepresidente Alfonso Panzani.

«L'obbligo del marchio Made in deve diventare realtà nei tempi più brevi possibili – ha detto la vicepresidente del Senato Valeria Fedeli –. Che i paesi nordeuropei non siano d'accordo è un grave danno per i loro stessi cittadini. C'è poi una questione di reciprocità del commercio internazionale (sia Usa sia Cina hanno l'obbligo di etichettatura per le merci che importano, ndr.) è anche un fattore di democrazia e di lotta alla contraffazione».

ALL'INTERNO

Agroindustria
VERTICE UE
Stati «sovrani» sul no agli Ogm
Giorgio dell'Orefice • pagina 16

ESPORTAZIONI
Usa, Simest lancia una piattaforma
Emanuele Scarci • pagina 14

Siderurgia
IL CASO TARANTO
Debiti Ilva, Guidi rassicura i fornitori
Domenico Palmiotti • pagina 15

Lavoro
VERTENZE
Sciopero bancari il 30 gennaio
Cristina Casadei • pagina 19

Turismo
MONTAGNA
Allarme neve per l'Immacolata
Vincenzo Chierchia • pagina 19

SU INTERNET

Infrastrutture
TAV TORINO-LIONE
Messa ai cantieri dell'alta velocità Viranox il 16 la Cig

Congiuntura
RAPPORTO ALCE
L'export ligure cresce (+31%) verso l'Africa

AVVISO DI BANDO DI GARA
PER L'AFFIDAMENTO MEDIANTE PROCEDURA APERTA
DEL SERVIZIO DI FULL SERVICE PER LA COMUNICAZIONE ISTITUZIONALE E
L'UFFICIO STAMPA DELLA FEDERAZIONE DEGLI ORDINI DEI FARMACISTI ITALIANI

[illegible]

IL PRESIDENTE Sen. Andrea Mandelli

Il caso. Le nostre aziende aumentano il fatturato (+44%) e gli occupati (+17%)

Londra nuova frontiera delle imprese

Leonardo Maisano
LONDRA. Dal nostro corrispondente

L'Italia cresce nel Regno Unito. Aumentano le aziende, gli occupati, il fatturato a conferma che la capacità di attrazione che esercita Londra va molto oltre l'emigrazione di giovani, studenti o lavoratori, in cerca di nuove prospettive, ma affascina anche il mondo delle imprese.

Lo suggerisce il survey 2009-2013 preparato dalla Camera di Commercio e Industria italiana per il Regno Unito che è presentato oggi a un evento organizzato dall'Ambasciata italiana di Londra. Nel triennio le imprese italiane hanno generato nuovi investimenti per 1,2 miliardi di sterline con 360 progetti focalizzati soprattutto nei settori delle energie rinnovabili, meccanica avanzata, industria creativa e digitale. Il risultato è che il numero di imprese attive, congrue con i criteri di ricerca messi a punto dalla Camera, sono oggi 613 (lo stock totale supera le 2.000) con un fatturato globale che sfiora i 25 miliardi di sterline e occupa 48 mila persone. Rispetto alla ricerca precedente 2006-2009 che aveva evidenziato il contraccolpo della crisi il fatturato globale di manifattura e servizi (le attività di commercio non sono considerate) di aziende italiane nel Regno Unito è aumentato del 44% e gli occupati del 17 per cento. I settori che hanno una significativa presenza italiana sono aerospazio e difesa (Finmeccanica è realtà di primissimo piano), automotive ed energia. Segue in forte progressione l'alimentare sempre più punto di forza dell'imprenditorialità del nostro Paese.

L'Italia gioca quindi un ruolo crescente in una terra che resta calamita per le aziende di tutto il mondo. «Se è vero che gli Fdi, gli investimenti esteri diretti, nel Regno Unito sono aumentati del 14% fra il 2011 e il 2013, l'Italia consolida la sua presenza» spiega Leonardo Simonelli Santi presidente della Camera. «Gli investitori sono attratti dalla dinamica triangolare che esercita il Regno Unito in grado di muoversi con grande agio sui mercati dell'Ue, degli Usa e del Commonwealth. Apprezzano sia il contesto ambientale che significa semplificazione amministrativa sia quello fiscale. La corporate tax veleggia verso il 20% e ora sono state messe a punto agevolazioni specifiche per le Pmi». Un contesto sul quale pesa una sola grande incognita: l'adesione alla Ue della Gran Bretagna che il governo di Cameron, se vincerà le elezioni, sottoporrà a referendum.

IN EDICOLA CON Il Sole 24 ORE
Eventi
LO SPECIALE IN USCITA:
Valle d'Aosta, Liguria, Piemonte
Programmi & Progetti
LUNEDÌ 8 DICEMBRE

Clarks ORIGINALS
Clarks Italia clarks.it

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

DESERT BOOT GREY RED
Clarks Italia clarks.it

www.repubblica.it
ANNO 39 - N. 287 IN ITALIA € 1,80 con il Venerdì PROV. VE CON LA NUOVA DI VENEZIA E MESTRE € 1,30, CON IL VENERDÌ € 1,70 VENERDÌ 5 DICEMBRE 2014

ALLE 19 RSERA SUL TABLET TUTTE LE NOTIZIE IN UN CLIC CON REPUBBLICA+ L'INFORMAZIONE RADDOPPIA

R2 / LA CULTURA

Intervista al mistero Elena Ferrante "Perché scrivo senza avere un volto"

LEONETTA BENTIVOGLIO E SIMONETTA FIORI

R2 / GLI SPETTACOLI

La Bellucci prima Bond girl over 50 Ecco Spectre, il nuovo film di 007

ARIANNA FINOS

Svolta di Draghi da gennaio acquisti di bond

> Scontro con i tedeschi nella Bce
> "La decisione sarà a maggioranza"
> Rientro di capitali, via libera alla legge

Il presidente Bce, Mario Draghi

FEDERICO FUBINI

IL TRENO di Mario Draghi è partito e difficilmente si fermerà prima di arrivare a destinazione. Non lo farà neanche se qualcuno a bordo continua a contestare il macchinista. È stata tutt'altro che semplice la riunione di ieri del consiglio direttivo della Bce, secondo alcuni. Secondo altri, è di nuovo deflagrata in pieno la contrapposizione fra lo stesso Draghi, presidente della Banca centrale europea, e quello della Bundesbank, Jens Weidmann. Sull'esito, però, ognuno dei banchieri centrali ormai ha pochi dubbi. L'acquisto su scala massiccia di titoli di Stato da parte della Banca centrale europea appare sempre più inevitabile.

ALLE PAGINE 2, 3 E 4
CON ARTICOLI DI PETRINI E TARQUINI

DAI GRANDI ELETTORI L'IDENTIKIT DEL PRESIDENTE

Quirinale, il metodo Renzi: deciderà l'assemblea del Pd

FRANCESCO BEI

C'È UN piano, un metodo se si vuole, che Renzi ha in mente di adottare quando arriverà il giorno X. Il giorno delle dimissioni del capo dello Stato. Fino ad allora il capo del governo non ha intenzione di dire una parola a nessuno. Quel giorno però si avvicina.

ALLE PAGINE 14 E 15

Mafia, il sacco di Roma

> Così la banda nera si spartiva gli appalti milionari dell'assistenza agli immigrati
> Pool anti-corruzione per la capitale. Zingaretti blocca le gare. Marino sotto scorta

Il momento dell'arresto di Massimo Carminati, martedì scorso, nel video dei Ros

FABIO TONACCI
MARIA ELENA VINCENZI

QUELLO che per l'Italia è emergenza, per Mafia Capitale è business. «In sei mesi *fumo* doppietta», promette va il "guercio" agli imprenditori.

A PAGINA 8
SERVIZI DA PAGINA 6 A PAGINA 11

L'ANALISI

Il Paese che vive nella Terra di mezzo

ROBERTO SAVIANO

SU "Mafia capitale" sappiamo tutto, abbiamo letto le cronache dell'operazione condotta dai Ros del generale Parente e dalla Procura di Roma guidata da Giuseppe Pignatone, abbiamo letto l'ordinanza del gip Flavia Costantini, ma non so se è chiaro a tutti cosa sia accaduto a Roma.

SEGUE A PAGINA 41

ALTAN

IL RACCONTO

Dal fregno alle strisciate il dizionario dei predoni

FILIPPO CECCARELLI

PIGLIA', «pega'», «guadagna'», «compra'», «prosciuga', oltre naturalmente a «rubba', tutto questo in linea di massima «pe' sistemasso», ma forse il proposito è soltanto un auto-inganno e ogni dialogo corrisponde a una concezione elementare e famelica dell'esistenza.

A PAGINA 13

LA LETTERA

Poletti: credevo che quella cena fosse una come tante altre Sono stato tradito e sto male

GIULIANO POLETTI A PAGINA 41

IN EDICOLA E SU TABLET

LA STORIA

L'America e l'Europa alla battaglia del parmigiano

ANDREA BONANNI
FEDERICO RAMPINI

UN MILIONE di firme europee contro il Ttip, il trattato commerciale di libero scambio tra Stati Uniti e Ue. Secondo gli oppositori, l'eventuale accordo minaccerebbe i diritti dei lavoratori e gli standard ambientali o alimentari del Vecchio Continente.

IL CASO

Loris strangolato con un filo elettrico Interrogata la madre "Molte incongruenze"

R2 / LA COPERTINA

Comprarsi l'immortalità l'ultimo privilegio dei superricchi

VITTORIO ZUCCONI

ANTICA come l'epopea di Gilgamesh, il re babilonese che strinse tra le mani la pianticella dell'immortalità solo tanto per farsela rubare da un serpente, l'illusione che potere e ricchezza possano proteggere i grandi della Terra dal Settimo Sigillo torna ad ogni generazione.

ALLE PAGINE 42 E 43

«Marco Presta è una bomba».
LUCIANA LITTIZZETTO

MARCO PRESTA
L'ALLEGRIA DEGLI ANGOLI

«Il futuro è nelle mani di Dio. Speriamo non lo lasci cadere».

Lettere Commenti & Idee

PER SAPERNE DI PIÙ
www.repubblica.it
www.lavoro.gov.it

IL PAESE CHE VIVE NELLA TERRA DI MEZZO

« SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

ROBERTO SAVIANO

È cosa molto probabilmente sta accadendo altrove in Italia. Succede alla politica italiana ciò che sta accadendo alla società civile che guarda alla politica con schifo, senza riuscire a percepire le proprie responsabilità. Accade che in politica ci si venda, si ipotechi la propria anima per pochi spiccioli (ci sono mazzette da 750 euro prese senza la reale percezione della gravità della situazione come una legittima e piccola regalia). Accade che la politica non abbia autorevolezza e idee proprie, accade che la politica venga percepita come una occasione di guadagno, un mestiere che arriva senza dover studiare, senza curriculum ed esperienza.

La domanda è: ma come fanno personaggi che definiremmo "dalla storia ambigua", come Salvatore Buzzi e Massimo Carminati, a diventare artefici, attori, protagonisti di vicende che assumono connotazioni grottesche? Un assassino e un ex terrorista, ex Nar, organico alla banda della Magliana. Il primo, Buzzi, aveva scontato la sua pena, il secondo Carminati era stato assolto, ma su di lui esistono pagine e pagine di informative e una stretta osservazione. Ebbene Buzzi e Carminati in qualsiasi altro Paese condurrebbero la loro vita lavorativa sotto una strettissima sorveglianza, dovrebbero avere un comportamento talmente ligio da provare che si può uscire diversi dal carcere, da dimostrare che le assoluzioni sono opportunità di reinserimento e non salvacondotti. E invece a Buzzi e Carminati la politica dà massima fiducia senza chiedere in cambio nessuna trasparenza. Ci si fida di loro, ciecamente. Vi siete chiesti come sia stata possibile una tale idiozia? In questi giorni il mantra è: colpevole è non solo chi è consapevole, ma anche chi non vuole vedere. E allora noi da che parte stiamo? Tra i colpevoli o tra quelli che non vogliono vedere? Dobbiamo scegliere, perché una terza via non esiste.

Come possono personaggi come Carminati e Buzzi apparire "affidabili"? Possono farlo perché siamo in Italia. Possono farlo perché in Italia ciò che si rifiuta e rifugge non è il rapporto con chi tutto sommato è poggio di noi, ma con chi è meglio. Con chi ha una immagine pulita si fa il tiro al bersaglio: il gioco è far cadere il simbolo positivo dal piedistallo. Ed ecco che chi si distingue per professionalità e rettitudine in una giunta comunale viene allontanato, con maggiore o minore clamore mediatico, a seconda delle circostanze, ma se intralci i giochi sei fuori. I politicanti utilizzano e si legano a personaggi che non sono figure da poter demolire e che non vogliono cambiare il sistema e che abitano quel "mondo di mezzo" che Carminati, ha preso in prestito da Tolkien. «Ci stanno i vivi sopra e i morti sotto e noi stiamo nel mezzo. E allora vuol dire che ci sta un mondo, un mondo in mezzo, in cui tutti si incontrano. Anche la persona che sta nel sovramondo ha interesse che qualcuno del sottomondo gli faccia delle cose che non le può fare nessuno. Questa è la cosa... e tutto si mischia». Non è da leggere come è stato fatto sino ad ora come una "cerniera" tra teppa criminale e colletti bianchi. Questa è una vera e propria sintesi di filosofica economica.

Si parla chiaramente di un luogo trasversale dove ci si affida a chi "sa fare le cose", chiunque egli sia. E qui arriva Salvatore Buzzi con le sue cooperative di disperati, di marginali, ex detenuti, immigrati che in un'Italia che non produce nulla, in un'Italia in cui le aziende muoiono, in un'Italia strangolata da un sistema fiscale irrazionale che in larga parte deve sopperire ai costi enormi e agli sprechi della politica, diventano una miniera d'oro.

In Italia è inevitabile che le emergenze diventino vere e proprie occasioni di profitto. La crisi dei rifiuti a Napoli ha irrorato la politica, la camorra e l'imprenditoria per oltre un decennio. Mare nostrum è stata una tragedia per tutti tranne che per Carminati e Buzzi. Per loro i barconi della speranza piuttosto che emergenza umanitaria, sono diventati un'enorme opportunità. «Ci fanno guadagnare più della droga», dicono. Quindi l'organizzazione mafiosa con a capo Carminati non guadagna con attività che tradizionalmente sono considerate criminali, ma con attività che invece godono di un'aura di nobiltà. Attività intoccabili, insospettabili. Ma di umanitario e ideologico non è rimasto proprio nulla: l'ideologia non c'entra, gli affari sui rom, sull'emergenza case, sugli immigrati, ti fanno paradossalmente proprio gli uomini di Alemanno, coloro i quali hanno partecipato alla giunta che meno si è distinta per solidarietà verso gli ultimi, verso i bisognosi e i disperati. Non c'è più colore politico, ecco perché verso gli estremisti della prima e dell'ultima ora non posso fare a meno di provare pena; non c'è colore: basti pensare che Carminati che proviene dalla estrema destra, si sceglie Buzzi come braccio destro, un uomo che proviene dalla estrema sinistra.

E poi ancora: dal momento che a predisporre e coordinare l'emergenza migranti è il tavolo di coordinamento nazionale presieduto dal ministero degli Interni, lì deve sedere un uomo che sia al soldo del duo Carminati-Buzzi. Quest'uomo è Luca Odevaine, che ricorda Mister Wolf di *Pulp Fiction*, il problem solver. Luca Odevaine è stato vice capo di Gabinetto della giunta Veltroni, poi capo della Polizia provinciale, poi capo della protezione civile con Zingarotti e infine al tavolo di Coordinamento nazionale sull'accoglienza per i richiedenti asilo. È lui, per intenderci, che prende in gestione la capitale quando muore Giovanni Paolo II. La trasversalità del sistema si basa su una macchina oleata fatta di mazzette grandi e piccole. Odevaine, secondo l'accusa, avrebbe percepito una mazzetta da cinquemila euro al mese.

Ma la cosa più interessante è che leggendo le carte dell'inchiesta si ha la sensazione che nessuno abbia reale consapevolezza del proprio status di corrotto. Quello che molti hanno preconizzato, ovvero che Tangentopoli fosse solo il punto di partenza di un'apocalisse politica e sociale definitiva si sta avverando. Ora i corrotti non solo si sentono legittimati a commettere illeciti, ma non hanno neanche più la consapevolezza della gravità dei loro comportamenti.

In tutto questo Matteo Renzi arriva tardi a commissariare il Pd di Roma. Prima della magistratura, la politica dovrebbe avere occhi, orecchie, dovrebbe ascoltare ogni sussulto, ogni sospiro. I segnali c'erano. E invece Renzi, che aveva tutti gli strumenti per sapere e per azzerare il Pd romano prima di questo terremoto giudiziario, lo fa dopo. Dall'altra parte — o dalla stessa parte anche se sembra si facciano guerra — c'è una destra sempre più disinvolta nell'occupare posizioni per trarne vantaggio, per condizionare la democrazia, anche usando la stampa locale che si presta al gioco, come è successo con *Il Tempo* diretto da Chiocci, che è arrivato a incontrare Carminati.

Mafia capitale è solo l'inizio. Altre inchieste in altre città dimostreranno che Roma non è un caso isolato. In altri Paesi europei esiste la corruzione, ma la corruzione non arriva a compromettere l'istituzione stessa: il corrotto è espulso dall'istituzione che è percepita come sacra e va salvaguardata. In Italia l'istituzione invece è utilizzata, lordata e non viene difesa.

Ma perché questo accade? Perché ormai si è impadronita di chiunque una consapevolezza: senza brigare non si va da nessuna parte. Senza forzature non succede niente, non cambia niente. Quindi in fondo la posizione bipartisan sembra essere questa: è inutile fingere di essere al di fuori o al di sopra. Tutti dobbiamo compromettere una parte del nostro lavoro, della nostra integrità, per ottenere qualcosa. Questa è la logica che emerge da "Mafia capitale". Questa è la teoria del "Mondo di mezzo" di Carminati non portata alle estreme conseguenze, ma applicata a tutti noi.

Da questo meccanismo nessuno si senta escluso, le mazzette trovate nelle buste con il logo di Roma Capitale ci riguardano, perché Roma Capitale siamo noi.

In questo Paese che non è capace di difendere il talento e l'impegno, dove tutti odiano tutti, dove tutti detestano chi ce la fa, in questo Paese tra il mondo dei vivi che sta sopra e il mondo dei morti che sta sotto, in mezzo ci siamo noi.

In mezzo c'è l'intero Paese che non riesce a reagire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lettera

IO, TRADITO DA QUELLA CENA

GIULIANO POLETTI

Caro direttore, nell'articolo pubblicato ieri su questo quotidiano, Roberto Saviano mi invita a spiegare la mia presenza ad una cena organizzata nel 2010 dalla cooperativa 29 giugno. Rispondo subito — in un momento in cui provo rabbia, amarezza, delusione — perché sento il dovere di rassicurare i cittadini italiani. Il solo fatto di vedere il mio nome associato a queste indecenze mi fa star male. Tante persone che mi conoscono possono confermare la correttezza del mio comportamento. Alla foto pubblicata in questi giorni dai mezzi di informazione potrei affiancare una galleria di belle immagini che mi ritraggono in tante occasioni legate alla mia attività di presidente di Legacoop. Voglio ricordarne solo una: quella scattata nell'aprile 2008, quando ho riunito la presidenza nazionale a Corleone, nella masseria confiscata a Totò Riina e affidata in gestione ai ragazzi di una cooperativa di Libera. Una delle tante che Legacoop ha sostenuto e sostiene con aiuti concreti, in quanto simbolo della volontà di riscatto contro i soprusi e la violenza della criminalità mafiosa.

Come presidente di Legacoop ho partecipato sempre alle iniziative ed alle assemblee delle cooperative aderenti (più di 14.000) alle quali venivo invitato. Un giorno farò il conto di quante sono state; sicuramente molte centinaia. Era dunque assolutamente normale che partecipassi alla cena organizzata dalla cooperativa sociale 29 giugno, che aveva per obiettivo il reinserimento sociale e lavorativo dei detenuti e delle persone più sociale presenti nel nostro Paese e, in particolare, in una metropoli come Roma. Un'esperienza la cui validità trovava conferma nella storia delle persone, tra le quali Salvatore Buzzi, che avevano promosso la costituzione della cooperativa: un esempio concreto della possibilità di riscattarsi dagli errori del passato attraverso il lavoro. Una possibilità di cambiare strada nella quale ritengo sia giusto continuare a credere. Quando si vive in questo mondo e si vede come lavorano le cooperative sociali, non si pensa che possano esistere comportamenti come quelli che oggi vengono alla luce.

Questa è la risposta che mi sento di dare agli interrogativi sollevati da Saviano. Ed è per questo che leggendo le notizie relative all'inchiesta sono sconcertato ed amareggiato. Provo grande rabbia e mi sento tradito. Tradito perché sento che sono stati feriti i principi ed i valori in cui credo e per i quali, insieme a tante altre persone, mi sono impegnato per una vita. Comportamenti come quelli che vengono delineati dalle notizie di questi giorni sono inconcepibili ed inammissibili da parte di chi, scelto dai soci come presidente della loro cooperativa, ne tradisce la fiducia, distrugge la reputazione dell'impresa e lede gravemente la credibilità di tutte le cooperative sociali che svolgono un'attività preziosa a sostegno delle persone più deboli.

In questo momento ciò che mi angustia di più sono le conseguenze dirette che potranno pagare le centinaia di soci della cooperativa 29 giugno e quelle che potranno riverberarsi sulle altre cooperative sociali. Un mondo di persone che credono in quello che fanno e lavorano con pas-

Prosecco Zonin.
Insieme a chi ami.
Francesco Zonin
ZONIN
PROSECCO
EXTRA DRY
ZONIN
VITICULTORI DAL 1821

Il caso

di Alessandro Capponi

I volti/1

Umberto Marroni, 48 anni, ex capogruppo del Pd in Campidoglio, viene eletto deputato alle Politiche del 2013

Lionello Cosentino, 63 anni, segretario uscente del Pd romano, eletto deputato con l'Ulivo alle Politiche 2006 e senatore con il Pd nel 2008

Mirko Coratti, 41 anni, presidente dimissionario dell'Assemblea capitolina, indagato nell'inchiesta «Mondo di Mezzo»

Ieri a Roma il doppio arcobaleno dietro la statua di Marco Aurelio all'esterno del Campidoglio (Ansa)

Favori, affari e invidie Così il Pd romano è finito nelle sabbie mobili

Dal premier carta bianca a Orfini: fuori chi si mette di traverso

ROMA Non è vero che la politica sia destinata, ormai, ad arrivare sempre dopo la magistratura: «Nel Pd a livello locale, e parlo di Roma, facendo le primarie dei parlamentari ho visto, non ho paura a dirlo, delle vere e proprie associazioni a delinquere sul territorio». Era il giugno 2013, e per quelle parole — pronunciate in un intervento pubblico — l'attuale ministro Marianna Madia fu ampiamente criticata. Due mesi prima uno dei membri della direzione del Pd Lazio, Cristiana Alicata, in occasione delle primarie pd per l'elezione del sindaco, denunciò «le file di rom ai seggi», parlò di «voti comprati». C'erano tanto di foto, con i rom in fila ai seggi, ma il risultato di quelle frasi fu, più o meno, solamente uno: «Mi dimisi dal Regionale — racconta oggi Alicata — perché le polemiche furono feroci, mi diedero della razzista». Dai vertici alla base, il sentimento è lo stesso: «Il problema a Roma — dice il segretario del circolo Trastevere, Alberto Bitonti — è un sistema ormai diffuso, bisogna fare i conti con i gruppi di potere, coi signori delle tessere».

Benvenuti nel Pd Roma, o in quel che ne resta dopo l'inchiesta «Mondo di Mezzo», che ha svelato sì il modo nel quale, secondo i magistrati, il centrodestra guidato da Gianni Alemanno ha governato Roma, ma anche questa prossimità, questo «consociativismo» del Pd, che in quegli anni era, ufficialmente, all'opposizione. Un po' morbida, si disse in città in alcuni momenti, tanto che l'allora capogruppo pd, Umberto Marroni, vicino alla cooperativa di Salvatore Buzzi, secondo alcuni era «il delegato del sindaco all'opposizione». Lui si indignò a sentire come lo chiamavano, e anche oggi che è deputato protesta per gli accostamenti del suo nome all'inchiesta: «Evidentissimo caso di millantato credito. La mia scelta di partecipare alle primarie nulla ha a che vedere con l'inchiesta». Precisazione forse necessaria, nelle intercettazioni il capo delle cooperative sociali, Salvatore Buzzi, dice: «Noi lanciamo Marroni alle primarie!».

Di certo in molti, oggi, descrivono il partito locale con due sole parole: sabbie mobili. O con una: pantano. Perché «nella migliore delle ipotesi — spiega un deputato vicino a Renzi — il Pd della città non ha avuto né una visione, né gli anticorpi necessari». Le frasi, pronunciate in cambio dell'anonimato, oggi si sprecano: «Non c'è stata una classe dirigente vera, non si salva nessuno, politicamente sono tutti responsabili».

Ecco, è scattato il tutti contro tutti. C'è chi tira in ballo le vecchie gestioni (Rutelli-Veltroni-Bettini): «Furono la migliore classe politica ma non hanno lasciato un'eredità degna di quel passato». Chi accusa la nuova egemonia romana, col patto siglato prima delle Europee tra i turborenziani di Lorenza Bonaccorsi, i popolari, e i marroniani. Da sempre critico è Roberto Morassut, già assessore ai tempi di Veltroni sindaco: «Da anni dico che bisognava uscire dal cda, rovesciare il tavolo senza mediazioni». Morassut ha urlato la sua idea della degenerazione del Pd locale in ogni modo: ha parlato di «partito delle tessere», di «lobby di potere», di «tribù». E le primarie? «Truccate, decidono i capicorrente».

Che la situazione del partito nella Capitale fosse un guaio era ben noto al presidente del Consiglio, Matteo Renzi, che secondo alcuni, tempo fa, si lasciò andare a una battuta: «Peggio di Marino, a Roma, c'è il Pd locale».

Vera o falsa che sia la freddura racconta un mondo — il Pd Roma che tiene in scacco Marino — che però adesso si è capovolto: perché Renzi ha spedito in città il «commissario» Matteo Orfini, facendolo accompagnare, stando ai rumors, da poche frasi. «Uno, il presidente dell'Aula lo sceglie il sindaco!». Risultato: sarà eletta Valeria Baglio, la preferita di Marino. Sistemato lo scranno che fu di Mirko Coratti (quello del quale Buzzi nelle intercettazioni dice *«me lo so' comprato»*) — Renzi pare aver dato indicazioni chiare anche sull'accoglienza da riservare ad Orfini: «Chi si mette di traverso non si candida più neanche a un consiglio d'istituto». Lionello Cosentino, l'ormai ex segretario romano, ha scritto una lettera per salutare: «Vado in pensione, ai giardinetti, con un buon libro in mano». *Illusioni perdute*, forse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incarico Matteo Orfini, 40 anni, presidente del Pd, ieri all'uscita del Campidoglio: Renzi lo ha nominato commissario del partito romano

I volti/2

Daniele Ozzimo, 42 anni, assessore pd alla Casa, dimissionario: anche lui è indagato nella maxi inchiesta su mafia e appalti a Roma

Eugenio Patanè, 42 anni, Pd, consigliere regionale, indagato, ha lasciato la guida della commissione Cultura

Salvatore Buzzi, 59 anni, preside la Cooperativa 29 giugno, indagato: per i pm è il braccio operativo dell'intera organizzazione

Già candidato alla segreteria

Il renziano Zevi: «Tessere gonfiate e circoli fasulli Ho visto di tutto»

ROMA «Da candidato alla segreteria pd di Roma, vidi di tutto: correnti, circoli fasulli, tessere gonfiate, interessi. Ma resto convinto che la maggioranza del partito sia fatto di gente perbene». Tobia Zevi è un giovane esponente del Partito democratico. Nel 2013 concorreva per la segreteria romana del Pd, insieme a Tommaso Giuntella e Lionello Cosentino. Nelle intercettazioni si parla di questi ultimi due: «Stiamo a sostene' tutti e due ... avemo dato centoquaranta voti a Giuntella e 80 a Cosentino».

Se l'aspettava, Zevi?

«Sui singoli occorre ribadire la presunzione di innocenza. Le responsabilità penali vanno prima individuate ed accertate».

Ma che effetto le ha fatto l'inchiesta «Mafia Capitale»?

«Sono sconvolto e inorridito. La magistratura descrive uno scenario di malaffare inquietante, con affaristi all'amatriciana che vengono dal mondo dell'eversione neofascista e che hanno trattato Roma come un Bancomat, gravitando intorno alla giunta di Alemanno».

Il Pd non è estraneo all'inchiesta, anzi è coinvolto con diversi esponenti.

«Non si possono mettere destra e Pd sullo stesso piano. Se però venissero dimostrate responsabilità di dirigenti o eletti sarebbe una cosa gravissima».

Renzi ha commissariato il Pd di Roma.

«È l'extrema ratio, l'occasione per fare pulizia e spazzare gruppi di potere e incrostazioni».

Possibile che nessuno si sia accorto di nulla? Eppure la Madia nel 2013 denunciò «associazioni per delinquere» nel Pd romano.

«La pulizia è iniziata mesi fa, ma c'è uno spread tra la lentezza della politica romana e la velocità del governo».

L'inchiesta getta ombre su strumenti come le primarie e le preferenze.

«Le primarie sono uno strumento utile, ma il rapporto con il territorio non può esaurirsi con il voto. Temo che molti miei compagni di partito non sappiano neanche dov'è Tor Sapienza. Bisogna ripensare i meccanismi di selezione della classe dirigente. Il Pd deve essere contendibile e ripartire dai tanti giovani che faticano a trovare spazio».

Lei parla di tessere gonfiate, di circoli fasulli.

«Sì, è vero. Anche le regole in vigore nel 2013 incentivavano le tessere gonfiate. E poi ci sono ancora circoli con le saracinesche abbassate che ai congressi presentano i verbali con i voti. Bisogna svecchiare, accelerare il ricambio».

Marino è entrato in conflitto con il Pd locale. Tanto che ha rischiato di essere scaricato anche dal nazionale, prima della riabilitazione.

«Le contestazioni che gli sono state fatte erano politiche e non c'entrano con le indagini. Ma, certo, Marino ha toccato interessi consolidati».

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commento

L'ultima opportunità per il sindaco «marziano»

di Goffredo Buccini

Talvolta essere marziani non guasta. Sicché il destino pare concedere al sindaco di Roma, Ignazio Marino, una paradossale opportunità: forse l'ultima. Rammendare la città ferita appunto grazie alla propria estraneità ad essa. Ci vuole un chirurgo forestiero, che non parli il vernacolo del «Cecato» Carminati, dei trafficanti d'anime ex fascisti tramutati in caricature di amministratori, ma neppure di quel Pd romano che esce a pezzi dall'inchiesta di Pignatone e dei suoi pm. Marino, piovuto dall'America e magari scelto proprio da taluni strateghi democratici capitolini con l'idea che *fosse* facile da controllare — più pupo che Papa straniero — è forse quel tipo di chirurgo: o almeno è sperabile che lo diventi, infine. L'operazione che deve tentare è difficilissima.

Su una Roma già in ginocchio, sommersa di rifiuti e paralizzata dal traffico anche per sua colpa, Mafia Capitale è stata l'ultima bastonata. Scoprire dall'indagine che persino la politica sui migranti e sui nomadi — di recente di nuovo impugnata da certo centrodestra come un'ascia bipenne concordata con gli uomini di Carminati è devastante. Pare non ci fosse emergenza, neppure la rimozione delle foglie, non contrattata da questa specie di consorzio del male formato da politici, burocrati e criminali. E certo al centro della tempesta vediamo il profilo di Gianni Alemanno, dei suoi fedeli Panzironi e Mancini, insomma di quel milieu che si prese il Campidoglio nel 2008 tra saluti romani e voglia di recuperare finalmente tanti anni di affari perduti.

Ma il problema è che anche l'altra parte gestiva quegli affari, perché la mafia non sta né a destra né a sinistra, sta con chi la Capitale e i loro alleati di giunta vedono cadere Luca Odevaine, che fu vicecapo di gabinetto di Veltroni, l'assessore Ozzimo, il presidente del consiglio comunale Coratti, un consigliere regionale e perfino il responsabile della commissione... Trasparenza. Vedono danzare nelle intercettazioni (magari sul filo delle millanterie) nomi prestigiosi come Lionello Cosentino e Luigi Nieri. Anche la campagna elettorale di Marino viene finanziata dal braccio economico di Carminati, il «compagno» Salvatore Buzzi, signore delle coop, con 30 mila euro, ma si capisce che i mafiosi non sanno ancora «o sindaco che lanciò per grido di battaglia «daje», caricatura di romanità da non romano.

Marino si trova ora davanti alla porta quel Pd che voleva giubilarlo, a chiedergli con Orfini di farsi simbolo di riscatto. Ha consegnato appalti sospetti a Cantone e se stesso al prefetto Pecoraro, che dovrà determinare il futuro del consiglio comunale in odor di Carminati. Ma ai romani che non l'hanno amato, che ridono della sua Panda rossa e del suo essere altrove in ogni momento topico (non a Tor Sapienza ma a Londra, per dire), la sua alterità può apparire, per la prima volta, un salvacente nella palude

Le ipotesi

IN CASO DI LICENZIAMENTO SENZA GIUSTA CAUSA PER:

- casi disciplinari che non prevedano il reintegro
- motivazioni economiche

è previsto un indennizzo economico

1 mensilità e mezzo per ogni anno di contratto

fino a un massimo di 24 mensilità

La simulazione

Ultimo stipendio (in euro)	Anzianità di servizio (anni)	Indennizzo (in euro)
1.500	3	6.750
2.000	7	21.000
2.000	15	45.000
2.000	20	48.000*
2.500	20	60.000*

*limite massimo di 24 mensilità

L'opzione spagnola

In caso di licenziamenti disciplinari per cui il giudice abbia disposto il reintegro, l'azienda può, per non riprendere il lavoratore in organico, versare un indennizzo economico

1 mensilità e mezzo per ogni anno di contratto

da un minimo di 6 fino a un massimo di 30 mensilità

La simulazione

Ultimo stipendio (in euro)	Anzianità di servizio (anni)	Indennizzo (in euro)
1.500	3	9.000
2.000	7	21.000
2.000	15	45.000
2.000	20	60.000
2.000	25	60.000*

*limite massimo di 30 mensilità

Corriere della Sera

Iter e testo

- Mercoledì è stato approvato, in via definitiva, il disegno di legge delega sul lavoro. Ora per attuare la riforma, e riempire di contenuti lo schema, il governo deve applicare entro sei mesi i decreti attuativi
- Tra i punti principali del Jobs act, l'introduzione del contratto a tutele crescenti e il superamento dell'articolo 18 (reintegro in caso di licenziamento senza giusta causa)

LAVORO LE SIMULAZIONI

Jobs act, le tre strade per calcolare l'indennizzo

ROMA Uno stipendio e mezzo per ogni anno di lavoro. È un tetto massimo pari a due anni di retribuzione. Sarà questa la regola base per calcolare gli indennizzi dei licenziamenti che riguarderanno i nuovi assunti, e cioè i giovani al primo contratto ma anche chi adesso lavora e cambierà azienda. Sono però tre le variazioni sul tema previste dal primo decreto attuativo del *Jobs act*, la legge delega approvata due giorni fa dal Parlamento, che potrebbe arrivare in Consiglio dei ministri già la prossima settimana.

Per i licenziamenti economici, quelli legati al cattivo andamento dell'azienda, non sarà più possibile il reintegro nel posto di lavoro, che oggi il giudice può disporre se le motivazioni sono «manifestamente insussistenti». Si applicherà l'indennizzo base che abbiamo visto prima: uno stipendio e mezzo per anno di lavoro con un tetto di 24 mensilità. E riguarderà i licenziamenti non solo individuali ma anche collettivi. Il reintegro, dunque, spartirà anche se saranno violate le procedure di consultazione con i sindacati e i criteri per scegliere chi mandare via, come i carichi di famiglia. Anche in questo caso, però, le nuove regole si applicano solo ai nuovi assunti mentre per i vecchi il reintegro resterà possibile.

L'opzione maxi

Sui licenziamenti disciplinari, che dipendono dal comportamento del lavoratore, il decreto attuativo definirà le «specifiche fattispecie» che possono portare al reintegro. L'idea era di ridurre questa possibilità a un solo caso, quando l'azienda accusa il lavoratore di un reato grave che poi si rivela falso.

Il paradosso

Ma ci si è accorti che il meccanismo potrebbe avere un effetto paradossale: all'interno delle aziende nessuno denuncerebbe più un reato da collegare ad un licenziamento, proprio perché ci sarebbe il rischio reintegro. Per questo la formula finale sarà più soft: il reintegro può avvenire in caso di insussistenza non del reato ma del fatto materiale che viene contestato al lavoratore licenziato. E forse — sul punto ci sono ancora dubbi — solo se l'azienda era a conoscenza della sua insussistenza. Una formula complessa che potrebbe di fatto allargare i paletti del reintegro. Per questo si rafforza parecchio l'ipotesi dell'opzione aziendale, utilizzata in Spagna e Germania.

6,5

milioni Sono i dipendenti coperti dall'articolo 18, su 22 milioni di lavoratori in Italia: la riforma vale per i nuovi contratti

La scelta

Cosa vuol dire? Anche quando il giudice dispone il reintegro, l'azienda può decidere di non riassumere il lavoratore ma di pagare un maxi indennizzo. Per calcolarlo, la formula di partenza è sempre la stessa: un mese e mezzo di stipendio per ogni anno di servizio. Ma c'è un minimo: 6 mesi di stipendio anche se il dipendente è stato appena assunto. E un tetto massimo più alto rispetto a quello base: 30 mensilità, forse 36. Oltre all'indennizzo maxi c'è quello mini, in caso di conciliazione fra azienda e lavoratore. Le parti trovano un accordo entro 30 giorni ma con lo «sconto»: per ogni anno di lavoro si calcola solo uno stipendio. Anche il tetto massimo è più basso: 18 mensilità.

Nel decreto ci sarà anche il contratto di ricollocazione. Prevede che il lavoratore licenziato possa rivolgersi ad un'agenzia privata accreditata, che viene pagata solo se il disoccupato ha ottenuto un contratto. E con una cifra proporzionale alla difficoltà del ricollocamento. L'azienda che l'ha licenziato potrebbe avere l'obbligo di coprire una parte delle spese. Una sorta di indennizzo «costruttivo».

Lorenzo Salvia
@lorenzosalvia

BMW SERIE 3 TOURING VI OFFRE IL PACCHETTO BUSINESS TECHNOLOGY CON BMW CONNECTED DRIVE CON UN VANTAGGIO CLIENTE DEL 50%*.

Scoprite il mondo BMW Connected Drive e la vantaggiosa offerta finanziaria dedicata a BMW Serie 3 Touring:

- A **349 Euro** al mese!
- TAN **3,99%** TAEG **5,68%**
- **Assicurazione** furto e incendio e **Manutenzione inclusi** per un valore complessivo fino a **4.607 Euro.**

*Il vantaggio cliente si intende calcolato rispetto alla somma del valore dei singoli optional contenuti nel Pacchetto oggetto dell'offerta.
! Prezzo esemplificativo per BMW Serie 3 Touring 316d con pacchetto Business Technology e formula Leasing € 34.170 con 2 anni di assicurazione furto e incendio e programma di manutenzione BMW Service inclusivi 3 anni/60.000 km inclusi gratuitamente. IVA e messa in strada inclusa, IPT esclusa. Il prezzo della vettura è indicativo e potrebbe essere soggetto ad aggiornamento da parte di BMW Italia. Anticipo (incluso primo canone) o eventuale permuta € 11.595; 47 canoni mensili da € 349, valore di riscatto da € 9.124. Tasso Leasing fisso 3,99 %; TAEG 5,68%. Importo totale del credito auto € 22.924. Spese istruzione pratica € 366 IVA inclusa. Spese di incasso € 5 per canone. Imposta di bollo € 16 come per legge addebitata su secondo canone. Invio comunicazioni periodiche per via telematica. Importo totale dovuto dal Cliente € 26.116, il valore dei servizi assicurativi in omaggio è pari ad € 4.023 ed è calcolato con le tariffe del prodotto BMW CO del partner assicurativo Allianz S.p.A. considerando le seguenti variabili: garanzie incendio + Furto + Assistenza, provincia di residenza BA, durata assicurativa 24 mesi, valore assicurato della vettura di 34.170 €. Il valore del programma di manutenzione è pari a € 584 da riferirsi al prezzo del pacchetto BMW Service inclusivo per BMW Serie 3 Touring 316d che prevede la copertura degli interventi di manutenzione ordinaria con combinazione durata/chilometraggio 3 anni/60.000 km. Salvo approvazione di BMW Bank GmbH - Succursale Italiana. È un'offerta valida fino al 31/12/2014. Fogli informativi disponibili presso le Concessionarie aderenti. Messaggio pubblicitario con fini promozionali.

Addio Co.co.co e più tutele ai giovani

Il provvedimento prevede il superamento dei contratti atipici, modifiche alla Cigo al trattamento di disoccupazione
Ma restano ancora nodi da sciogliere: le regole varranno anche per gli statali? **Quanti precari verranno eliminati?**

Le novità/1

Regole più semplici
L'obiettivo al quale si vuole arrivare con il contratto a tutele crescenti è sfoltire le decine di forme contrattuali attualmente in vigore e le norme esistenti

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

In realtà quello appena approvato in via definitiva dal Senato è soltanto l'«ossatura» della riforma del lavoro prossima ventura. Come sappiamo, ieri è stato dato il via libera del Parlamento a una legge delega, di cui il testo licenziato indica solo i principi fondamentali cui il governo dovrà ispirarsi al momento di stendere i decreti delegati che dovranno definire in concreto le nuove regole. L'Esecutivo - che ha scommesso moltissimo sulla riforma - assicura che i testi dei decreti sono già pronti, e in via di definizione; e il premier Matteo Renzi ha promesso che tutto quanto sarà pronto in tempo per il prossimo primo gennaio. In ogni caso molte questioni, e di grande rilievo - restano per ora aperte: le nuove regole varranno anche per il pubblico impiego? quanti e quali contratti precari verranno eliminati? A quanto ammonterà l'indennità economica prevista per in caso di licenziamento? Si potrà assumere un dipendente con il vecchio contratto, senza «tutele crescenti» e con l'art.18? Come funzioneranno l'indennità di disoccupazione e i nuovi ammortizzatori sociali? E la lista dei punti interrogativi non finisce certo qui. Vediamo per ora in sintesi come potrebbe cambiare il mondo del lavoro.

Tutele crescenti

È la novità più esplosiva. Il nuovo contratto è «a tempo indeterminato», ma non avrà più nelle aziende con più di 15 dipendenti la tutela prevista dall'art.18. Non è chiaro ancora quali saranno le altre «tutele crescenti in relazione all'anzianità di servizio»; l'unica nota è che il reintegro nel posto ci sarà solo per i licenziamenti illegittimi perché nulli o discriminatori, e per alcuni di quelli disciplinari. Si potrà essere licenziati liberamente per esigenze aziendali, ricevendo solo un indennizzo, che potrebbe essere defiscalizzato.

Il riordino dei contratti

Sulla carta, il contratto a tutele crescenti deve diventare la modalità normale di assunzione. Sempre sulla carta, dovranno essere sfoltite le molte forme contrattuali precarie e atipiche, a cominciare dalle (ormai desuete) collaborazioni coordinate e continuative. Dovrebbe nascere un testo organico di disciplina delle varie tipologie contrattuali.

Il demansionamento

Oggi vietato dalla legge, domani un'azienda potrà cambiare al ribasso le mansioni di un dipendente. Da definire le procedure per l'operazione, anche se pare che la retribuzione dovrà rimanere comunque inalterata. Viene rivista anche la disciplina dei controlli a distanza con la possibilità di controllare indirettamente i lavoratori, monitorando impianti e strumenti di lavoro.

Controlli e mansioni
Passare da una mansione all'altra diventa più semplice. Viene rivista la disciplina dei controlli a distanza con la possibilità di controllare impianti e strumenti di lavoro

La cassa integrazione

Sarà impossibile autorizzare la cassa integrazione in caso di cessazione «definitiva» di attività aziendale. In generale, si punta ad assicurare un sistema di garanzia universale per tutti i lavoratori con tutele uniformi anche se legate alla storia contributiva del dipendente. Saranno rivisti i limiti di durata del sussidio (adesso il tetto è di due anni per la cassa ordinaria e di quattro per la straordinaria) e sarà prevista una maggiore partecipazione da parte delle aziende che la utilizzano. Si punta alla riduzione delle aliquote di contribuzione ordinarie (ora all'1,9% della retribuzione) con la rimodulazione delle stesse tra i settori in funzione dell'effettiva impiego.

Il sussidio di disoccupazione

Arriva la «Nuova assicurazione sociale per l'impiego», un sussidio di disoccupazione per chi perde il lavoro. La durata del trattamento dovrà essere rapportata alla «pregressa storia contributiva» del lavoratore con l'incremento della durata massima (ora fissata a 18 mesi a regime nel 2016) per quelli con le carriere contributive più rilevanti. Si vuole estendere l'Aspi ai collaboratori, finché i Co.co.co esisteranno. Per le persone in situazione di disagio economico potrebbe essere introdotta dopo la fruizione dell'Aspi un'altra prestazione, eventualmente priva di contributi figurativi.

Agenzia per l'impiego

Nasce un'Agenzia nazionale per l'impiego, che dovrà coordinare una rete di servizi in grado di assicurare formazione e nuove occasioni di lavoro a chi è disoccupato e a chi ha perso il posto. L'obiettivo è svolgere tutti gli adempimenti per via telematica.

Maternità e ferie

La delega prevede l'introduzione universale dell'indennità di maternità e il diritto per le lavoratrici madri parasubordinate all'assistenza anche in caso di mancato versamento dei contributi da parte del datore di lavoro. Previste misure per evitare la pratica delle cosiddette «dimissioni in bianco». Si potranno cedere parte delle ferie annuali retribuite a colleghi con figli minori malati gravi.

Le novità/2

I sostegni
Sarà impossibile autorizzare la cig in caso di cessazione «definitiva» di attività aziendale. L'obiettivo è assicurare un sistema di garanzia universale per tutti i lavoratori con tutele uniformi e legate alla storia contributiva del dipendente

Detrazioni
La delega si dovrà inoltre occupare di armonizzare il regime delle detrazioni per il coniuge a carico, promuovere il telelavoro, incentivare gli accordi collettivi volti a facilitare la flessibilità dell'orario di lavoro e l'impiego di premi di produttività

lavoro cosa cambia

Polemica sulle statistiche

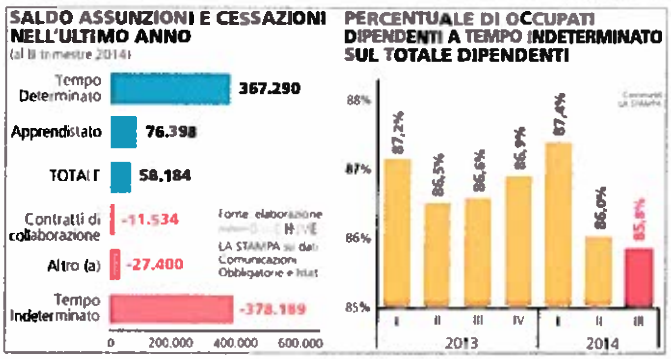
Quei numeri inesatti sulle nuove assunzioni a tempo indeterminato

I posti stabili in meno sono oltre 370 mila

ROMA

Si capisce che sia un mestiere molto difficile fare il ministro del Lavoro, in un momento in cui vengono battuti tutti i record storici della disoccupazione. E in cui la recessione (che infuria sfidando le dichiarazioni ottimistiche) brucia posti di lavoro come zolfanelli. Le esigenze di propaganda si capiscono; ma sarebbe bene non confondere le idee ai cittadini giocando con i numeri.

È esattamente quel che sta facendo il ministero di Giuliano Poletti: convincere gli italiani che negli ultimi mesi stiano aumentando le assunzioni stabili. Cosa che purtroppo non è vera. Il 28 novembre, il giorno del catastrofico dato Istat sui senza lavoro, Poletti ha anticipato i dati delle cosiddette «comunicazioni obbligatorie» sulle assunzioni e le cessazioni dei rapporti di lavoro. Evviva: c'è «un andamento positivo dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato, pari ad oltre 400mila nuovi contratti, con un aumento tendenziale del 7,1% rispetto ad un anno prima». È di ieri la pubblicazione dei dati definitivi delle «comunicazioni». Ancora una volta, si spiega che nel confronto tra il terzo trimestre 2014 e lo stesso periodo del 2013 sono aumentati di circa 60mila unità i contratti di lavoro dipendente e parasubordinato. Un aumento «trainato» dai contratti a tempo indeterminato, che salgono del 7,1% (26.504 unità in più). Il guaio è che si tratta di una vera e propria invenzione statistica. Come si vede nel primo grafico qui sopra elaborato dalla Fondazione Hume, contando tutte le nuove assunzioni e tutte le cessazioni dei rapporti di lavoro, negli ultimi dodici mesi si è verificato un vero e proprio crollo dei contratti a tempo indeterminato. Considerando, ripetiamo, le nuove assunzioni e le uscite, i posti di lavoro stabili sono diminuiti di ben 378.189 unità. Sostanzialmente stabili i contratti di collaborazione, di scarto è il dato che riguarda i contratti di apprendistato (+76.398 unità). Ottimo è invece il risultato che riguarda i contratti a tempo determinato, che segnano un saldo positivo di 367.290 unità.



Questa è la verità nuda e cruda: in dodici mesi, sono stati persi quasi 380mila posti di lavoro stabili, mentre è aumentato di 370mila unità il numero dei posti di lavoro precari, a termine. Come si vede chiaramente nel secondo grafico, nel primo trimestre 2014 i dipendenti stabili erano l'87,4% del totale; nel trimestre luglio-settembre sono scesi all'85,8%.

Perché ciò è avvenuto? Per due ragioni semplicissime. Primo, perché la crisi distrugge i posti di lavoro sicuri, a tempo indeterminato. Normale. Secondo, perché con il decreto Poletti del marzo scorso è stato deliberatamente reso più facile, sicuro e conveniente assumere a tempo determinato. I risultati di questa riforma sono dinanzi a tutti. In ogni caso, dal prossimo gennaio tra un contratto a tempo determinato e un nuovo contratto a tempo indeterminato («a tutele crescenti») la differenza sarà minima: i primi avranno una scadenza definita, gli altri potranno essere terminati a piacere.

(R.Gi.)

Jena

Più

A Roma si dice che il più pulito c'ha la rogna.

jena@lastampa.it

Consenso e dialogo

ascoltate chi sta sul campo

Giuseppe De Rita

F orse è un falso allarme. Ma le ultime settimane, coronate da un forte quanto inatteso assenteismo elettorale, hanno rimesso in discussione l'ambizioso disegno di disintermediare il rapporto fra politica di vertice e singoli cittadini attraverso la delegittimazione delle varie sedi intermedie di confronto e di mediazione. C'erano, ci sono state, tutte le condizioni per l'affermarsi di tale disegno: l'indicazione di un indiscutibile primato della politica; una forte leadership verticistica; una sua crescente empatia consensuale; una conseguente chiara volontà di rivolgersi direttamente ai cittadini; una notevole disponibilità di strumenti di convincimento collettivo (dalle conferenze stampa alle slides e ai tweet). Naturale quindi la tentazione di fare a meno di quelle tante sedi di confronto che hanno nei decenni appesantito ed invecchiato i processi decisionali e il rapporto fra politica e collettività. Ed è naturale l'orientamento a rottamare la concertazione; a mettere in discussione la capillarità degli apparati di partito; a disconoscere il valore oggettivo delle lotte e delle strutture sindacali; a guardare con sospetto le intenzioni delle rappresentanze imprenditoriali; a rendere secondario il mondo dell'associazionismo e del terzo settore.

In altre parole, la volontà politica sembra voler fare a meno della rappresentanza e degli enti intermedi; e non solo nella dialettica socioeconomica, ma anche nell'articolazione dei poteri territoriali si sono combinate varie opzioni forti: la delegittimazione e anche la soppressione di Province, Camere di commercio, Prefetture.

I n sintesi, fra il potere politico e i singoli soggetti sociali (cittadini e Comuni) sembra che si voglia creare uno spazio vuoto, liberato dalle strutture e dalle istituzioni intermedie.

Certo, queste non erano (e non sono) in ottima salute, segnate da varie debolezze interne e da una bassa reputazione pubblica; ma la volontà di disintermediazione non ha adeguatamente riflettuto su tre aspetti delicati: anzitutto non ha tenuto conto del fatto che il consenso empatico di vertice spesso evapora come gli eventi piccoli e grandi che l'hanno supportato; in secondo luogo ha pensato che bastasse, per ottenere l'obiettivo, solo la facile rottamazione dell'esistente; ed infine non ha avvertito che il consenso si conquista con la quotidiana fatica di capire individui e problemi. Per capire cosa succede in fabbrica occorre qualche intelligente delegato di reparto; per guidare o fronteggiare uno sciopero o un'occupazione servono capi sindacali competenti e coraggiosi; per capire le preoccupazioni dei piccoli imprenditori occorre la disponibilità quotidiana dei quadri associativi; per capire cosa succede nel dissesto idrogeologico servono ricerche e tecnici a livello provinciale e camerale; per capire cosa bolle nell'orientamento politico delle masse occorrono quelli che una volta si chiamavano «uomini di collegio» capaci di spendersi sul territorio; per «annusare» le variazioni antropologiche delle diverse aree del Paese è essenziale il ruolo quotidiano delle migliaia di operatori del mondo del volontariato e del terzo settore.

Nessuno esclude la congenita debolezza di tutte queste figure, ma senza di esse non c'è possibilità di raccordo e di dialettica fra politica e società. Per cui la tentazione della disintermediazione, pur comprensibile di fronte all'eccesso di concertazione giustamente criticato, resta nuda di fronte alla complessità sociale, a qualche ruvido sciopero aziendale, a qualche mobilitazione di massa, a qualche crisi di elettorato regionale. Questo vuol dire che la disintermediazione è un'illusione? Forse no, ma se si pone attenzione ai recenti campanelli d'allarme sarebbe bene che tutti i soggetti in causa (governativi e di rappresentanza, centrali e intermedi) si impegnino a ripensare a fondo le loro specifiche strategie e le loro dinamiche di confronto.

Giuseppe De Rita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Mafia Capitale. Viminale valuta ipotesi di commissari ad acta - Regione, gare sospese

Roma, appalti sotto tutela di Cantone Il prefetto: necessaria scorta a Marino

Marco Ludovico

Raffaele Cantone, presidente dell'Autorithy anticorruzione, mette sotto tutela gli appalti del Comune di Roma, della Regione e delle partecipate per garantire e controllare contratti milionari e procedure complicate di una miriade di servizi e imprese interessate. Il prefetto della capitale, Pecoraro, è preoccupato per l'incolumità del sindaco Marino: «Necessaria la scorta». La regione sospende le gare mentre il ministro dell'Interno Alfano valuta la nomina di un commissario *ad acta*.

Servizi pagina 11

ROMA

Gli appalti del Comune, della Regione, delle partecipate: Anticorruzione e ministero dell'Interno decollano a tutela, garanzia e controllo di contratti milionari, di procedure complicate, di una miriade di servizi e imprese interessate. Il marcio che fuoriesce dall'inchiesta Mafia Capitale porta a un percorso obbligato, ma delicato e rischioso. Il governatore Nicola Zingaretti ha disposto «un'indagine conoscitiva presso tutte le principali centrali appaltanti della Regione quali Asl, Ater, centrale unica e dipartimenti per conoscere se società legate all'inchiesta abbiano partecipato a gare e a bandi pubblici, e il loro esito».

Certo, lo scioglimento del Campidoglio per infiltrazione mafiosa, invocato dai M5S, non ha alcuna possibilità di approdo e lo fa intendere lo stesso ministro dell'Interno, Angelino Alfano, quando dice: «Roma non è marcia». Per dirla tutta: se si fosse trattato di un capoluogo di minore impatto, lo scioglimento per mafia sarebbe già avvenuto o quasi. Nel caso della capitale, invece, una decisione del genere - è stato il ragionamento in più sedi decisionali - avrebbe fatto il giro del mondo: una condanna a morte per l'immagine, già compromessa, dell'Italia.

Ma gli attori istituzionali e politici protagonisti di questa «tutela» inevitabile per gli enti locali romani sono in fermento. Il prefetto Giuseppe Pecoraro ha parlato con Alfano e con il presidente dell'Anac, Raffaele Cantone. Il sindaco Ignazio Marino ha visto Cantone. Di certo il ministro dell'Interno deve confrontarsi in queste ore con il premier Matteo Renzi.

Le azioni istituzionali in questo caso hanno anche un valore politico ed economico. Prendiamo il caso Ama, l'azienda dei rifiuti schiacciata sotto il peso dell'inchiesta della procura. Su Ama alla fine interviene Cantone, che non può commissariarla - non ne avrebbe i poteri - ma può commissariare i singoli appalti: così accadrà. Il commissariamento tout cort potrebbe disporlo il sindaco, ma a questo punto basta e avanza l'ipotesi già decisa e così si va avanti, magari valutando eventuali novità e sviluppi a breve dell'inchiesta condotta da Giuseppe Pignatone.

Il caso molto più delicato riguarda proprio il Campdoglio. Perché anche una decisione meno drastica dello scioglimento, ma comunque prevista dalla legge, «l'accesso agli atti» del Comune, che spetta al prefetto, nel caso di Roma non è indolore, anzi. Per tre mesi, un pool di commissari - potrebbero essere un prefetto e due alti ufficiali delle forze dell'ordine - dovrebbero passare al setaccio le carte del Campidoglio. Non è un passaggio da fare a cuor leggero ma se lo sviluppo l'inchiesta peggiorasse un quadro già fosco si tratta di una strada possibile, probabile. Resta poi da vedere se sul Campidoglio interverrà Cantone, il Viminale o entrambi: l'equilibrio sarà tecnico e politico.

In tema di bilanci, tra l'altro, va registrato che è stato pubblicato in Gazzetta il piano straordinario di rientro dal debito concordato dal sindaco con il Mef. Intanto il prefetto di Roma ha disposto la scorta per il sindaco Marino, oggetto di minacce evidentemente concrete.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Clarks ORIGINALS
Clarks Italia clarks.it

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

DESERT BOOT GREY RED
Clarks Italia clarks.it

PD-IT www.repubblica.it
ANNO 39 - N. 285 IN ITALIA € 1,40 CON "GIACOMO LEOPARDI" € 1,30 (PROV. VE CON LA NUOVA DI VENEZIA E MESTRE € 1,30) MERCOLEDÌ 3 DICEMBRE 2014

R2 / IL REPORTAGE

India, a Bhopal trent'anni dopo nel villaggio delle vedove dimenticate

PRAKASH HATVALNE

VIAGGIO NELLA RABBIA D'ITALIA
TORNA STASERA ALLE 21
SU LA7 E REPUBBLICA.IT
"FISCHIA IL VENTO" DI GAD LERNER

R2 / IL PERSONAGGIO

Hawking: l'intelligenza artificiale soppianterà la razza umana

ENRICO FRANCESCHINI

Mafia, la cupola di Roma

> Un'alleanza tra criminalità nera e politica ha pilotato per anni appalti e assunzioni in Comune e Regione
> Trentasette arresti, anche l'ex sindaco Alemanno tra le centinaia di indagati. Bufera sulla giunta Marino

LE RIFORME

Renzi: "L'Italicum scatta nel gennaio 2016" M5S, Grillo minaccia nuova raffica di espulsioni

ROMA. Una "clausola di salvaguardia" che farebbe entrare in vigore la nuova legge elettorale non prima del 1° gennaio 2016. È la mossa a sorpresa di Matteo Renzi, che offre un anno di "garanzia" sulla durata dell'attuale legislatura in cambio di una rapida approvazione delle riforme. Protesta una parte della minoranza Pd, fredda Forza Italia. Continua, intanto, il caos nel Movimento 5 Stelle: il leader Beppe Grillo minaccia nuove espulsioni di "dissidenti".

SERVIZI DA PAGINA 8 A PAGINA 12

IL PUNTO

STEFANO FOLLI

La strategia del calendario

Quella data che spunta all'improvviso (il primo gennaio 2016), sia pure come ipotesi, è la conferma che la riforma elettorale non può entrare in vigore immediatamente. La cosiddetta clausola di salvaguardia è inevitabile, una volta che il Parlamento avrà approvato la riforma. E si capisce perché.

A PAGINA 11

I PROCESSI A RISCHIO

La beffa della prescrizione

LIANA MILELLA

C'è un processo, guarda caso di Berlusconi, che mette nel nulla le promesse di Renzi e Orlando sulla riforma della prescrizione. I familiari di chi è morto per l'amianto della Eternit ed è rimasto senza giustizia possono aspettare. L'emergenza è un'altra.

SEGUE A PAGINA 35

CARLO BONINI

Si erano presi Roma. Le sue strade e il Campidoglio. Ne avevano ridotto un sindaco, Gianni Alemanno, a utile pupazzo, né il cambio di maggioranza li aveva sorpresi, perché — dicevano — di «nove cavalli» (gli assessori) della giunta Marino, «sei sono nostri». E se l'erano presa perché Lui, Massimo Carminati, or Cocato, or Pirata, l'ex camerata dei "Nar" figlio ed epigono della Banda della Magliana, di Roma aveva compreso meglio di chiunque altro l'anima.

A PAGINA 2
SERVIZI DA PAGINA 3 A PAGINA 7

L'ANALISI

La Capitale da rifondare

SEBASTIANO MESSINA

Un calderone maleodorante nel quale si mescolavano criminalità mafiosa, estremismo neofascista, imprenditoria malata e politica corrotta.

SEGUE A PAGINA 35

IL RACCONTO

Se la realtà supera Romanzo criminale

GIANCARLO DE CATALDO

Rapporti di arresti, nomi eccellenti e bipartisan, molteplici ipotesi di gravi delitti contro il patrimonio. Lo spettro della Banda della Magliana.

A PAGINA 4

ASCOLTATA PER DUE ORE SUL MISTERO DEI FILMATI. TROVATO UN PAIO DI SLIP

Il giallo di Loris, la mamma in questura

I genitori di Loris Stival, ucciso sabato scorso: a destra, la madre Veronica Panarello

ZINITI A PAGINA 21

FRANCESCO VIVIANO

SANTA CROCE CAMERINA (RAGUSA)

Colpi di scena a ripetizione. Cresce di ora in ora la tensione attorno all'omicidio del piccolo Loris Stival, il bambino di 8 anni trovato cadavere sabato scorso a Santa Croce Camerina. Prima il ritrovamento di un paio di slip blu. Poi la convocazione urgente negli uffici della squadra mobile di Ragusa della mamma, Veronica Panarello.

A PAGINA 20

R2 / LA COPERTINA

La guerra solitaria dell'Europa contro Google

Gli Usa in difesa del colosso Bruxelles: "È troppo potente" Ecco la vera posta in gioco

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FEDERICO RAMPINI

NEW YORK

L'EUROPARLAMENTARE Andreas Schwab ora sa cosa bisogna aspettarsi per avere attaccato Google. È al centro di uno scandalo, almeno sui media Usa. La classe politica americana lo sta accusando di conflitto d'interessi. L'eurodeputato tedesco Schwab, cristiano-democratico vicino ad Angela Merkel, nonché firmatario della risoluzione parlamentare per smantellare Google, è anche consigliere di uno studio legale che difende gli editori anti-Google. Da che pulpito viene la lezione sul conflitto d'interessi? Gli Stati Uniti hanno abbassato la guardia su quel fronte, dopo la sentenza della Corte suprema che liberalizza i finanziamenti alle campagne elettorali: da allora i big del capitalismo americano non hanno più limiti nelle donazioni ai candidati. Gli stessi parlamentari americani che attaccano Schwab possono avere ricevuto fondi da Google. Ma tant'è: *à la guerre comme à la guerre*. Tutti i colpi sono permessi.

ALLE PAGINE 36 E 37
CON UN'INTERVISTA DI GINORI

LA POLEMICA

Il governo cambi quella legge così torneranno i cervelli in fuga

ELENA CATTANEO

Le parole "giovani ricercatori da sostenere" e, possibilmente, impedirne la fuga formano forse l'affermazione più ricorrente e condivisa dalle forze politiche di questo Paese. Sarebbe quindi culturalmente interessante capire una recente dissonanza.

IL CASO

Sciatori traditi dal monsone La montagna parte senza neve

LA STORIA

Il cecchino di Clint e i rimorsi dell'America

VITTORIO ZUCCONI

NEW YORK

Mi aspettavo il lamento di un'armonica, quando i proiettili del «bello» cominciano a mietere i «cattivi» nella polvere irachena, ma dallo schermo escono soltanto i silenzi e i tonfi della morte del supercecchino raccontato da Clint Eastwood.

PER SAPERNE DI PIÙ
www.unimi.it
www.giustizia.it

LA CAPITALE DA RIFONDARE

«SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

SEBASTIANO MESSINA

Scoperchiandolo il procuratore della Repubblica Giuseppe Pignatone ha svelato il mistero dell'ingovernabilità di Roma. La capitale era in realtà governata benissimo — naturalmente ai propri fini — da questa banda di criminali che sapeva usare la prepotenza della pistola, l'odore dei soldi, la solidarietà tra camerati e la forza del clan per mettere le mani sugli affari che passavano per il Comune di Roma e per le sue controllate, a cominciare dall'Ama, l'azienda dei rifiuti. Quella che faceva capo a Massimo Carminati — l'ex terrorista nero dei Nuclei Armati Rivoluzionari legato alla banda della Magliana, l'uomo che come hanno accertato i magistrati «manteneva i rapporti con gli esponenti delle altre organizzazioni criminali, con pezzi della politica e del mondo istituzionale e finanziario e con appartenenti alle forze dell'ordine e ai servizi segreti» — era una creatura mai vista, un intreccio perverso e spietato tra la malavita mafiosa e il governo della capitale, legati da un filo nero — è il caso di dirlo — che passava per l'*entourage* dell'ex sindaco Gianni Alemanno, il primo sindaco postfascista dalla caduta del duce.

Si capiscono molte cose, leggendo le 1.200 pagine dell'ordinanza che ha mandato in carcere 37 persone e chiamato in causa più di cento indagati — il più importante dei quali è lo stesso Alemanno. E si scopre che questa banda battezzata da Pignatone "Mafia capitale" gestiva senza problemi non solo i fondi per la manutenzione del verde o quelli per la raccolta differenziata, arrivando a partecipare alla stesura dei bandi per le gare d'appalto, ma aveva messo stabilmente le mani sul flusso di denaro pubblico destinato ai campi nomadi e alle strutture per gli immigrati richiedenti asilo. Rifiuti, nomadi, immigrati: quelli che per la città di Roma erano in cima alla lista dei problemi, per la destra neofascista erano contemporaneamente il facile bersaglio delle sue protesta populiste e la ricca miniera d'oro che alimentava una rete sotterranea di corruzione, quella invisibile ma potentissima cerniera che in questi anni ha tenuto insieme mafiosi, ex terroristi, politici corrotti e imprenditori senza scrupoli. "Capitale corrotta, nazione infetta" fu il celebre articolo di una grande inchiesta dell'*Espresso* del 1956 sul sacco di Roma, ma quello che abbiamo scoperto ieri ci dice che la corruzione è penetrata in profondità, e mescolandosi con la forza eversiva dell'estremismo neofascista e con la potenza criminale della mafia ha avvelenato il Campidoglio.

Sarebbe sbagliato identificare la capitolazione della politica alla mafia con la stagione di Alemanno, e non solo perché sarà l'inchiesta a chiarire fin dove arrivavano le complicità politiche, ma perché questa struttura spietata e diabolica agiva anche prima che Alemanno arrivasse ed ha continuato a operare anche dopo che lui se n'è andato. Eppure questo rende ancora più grave la diagnosi: il virus è penetrato in profondità, e ha imparato a resistere agli anticorpi dell'alternanza. Perciò da un sindaco-chirurgo come Ignazio Marino oggi i romani, e non solo loro, si aspettano un gesto forte, non una cura ma un taglio netto, un colpo di bisturi sul malgoverno infetto della Capitale.

LA BEFFA DELLA PRESCRIZIONE

«SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

LIANA MILELLA

A Napoli c'è il caso De Gregorio, l'inchiesta sulla compravendita dei voti, dibattimento di primo grado in corso, l'ex premier alla sbarra, ma una prescrizione in agguato, autunno del 2015. Non avremo mai la certezza che non si cambiano le regole della prescrizione col rischio di coinvolgere anche il suo processo. Ma è un fatto, questo si storicamente compiuto. Lì, squadernato davanti a tutti: da 90 giorni la riforma della prescrizione è bloccata per via di tre righe, sperdute in fondo a una ventina di pagine. Tre righe pesantissime, con un nome che ha dominato il ventennio berlusconiano e che eravamo convinti di aver ormai consegnato alla cronaca del passato. Parliamo della "norma transitoria".

Sì, proprio lei, il fantasma del passato che torna. Potente al punto da impedire che un disegno di legge del governo, approvato il 29 agosto — quello che contiene all'articolo 3 la nuova prescrizione, o proscrizione bloccata come la si voglia battezzare — possa approdare alle Camere e correre al voto. Niente da fare. Azzoppato prima di spiccare il volo. Zavorrato dalla "norma transitoria", tre righe che regolano l'applicazione effettiva della futura prescrizione. Righe su cui Renzi e Orlando si giocano la faccia non solo con i familiari delle vittime Eternit, ma con i magistrati che vedono morire i processi giorno per giorno. Come raccontano a Milano, «massacrate decine e decine di inchieste fiscali». Come documentano a Palermo, il caso dell'amianto nei cantieri navali con l'accusa di omicidio colposo passato da 60 a una ventina di omicidi colposi, gli altri prescritti. Come ricordano a Firenze, messo nel nulla l'odioso processo per gli abusi sessuali e i maltrattamenti subiti per 30 anni dai bambini affidati alla comunità del Forteto. O ancora, sempre a Firenze, nessun colpevole per i danni prodotti dai lavori dell'alta velocità nel Mugello, quelli dell'autostrada e della variante di valico. A Torino, dopo Eternit, rischia ThyssenKrupp, A Bari non arriverà nemmeno al processo lo scandalo dei concorsopoli universitari Berlusconi. Ma non solo. A Napoli molte delle corruzioni contestate all'ex deputato del Pdl Alfonso Papa. Ancora a Bari il processo per corruzione di Raffaele Fitto, condanna in primo grado che potrebbe scomparire proprio grazie alla prescrizione. Inutile chiedersi allora perché servono 90 giorni — tre, lunghi, mesi — per far sì che la riforma della prescrizione compia poche decine di metri, da palazzo Chigi alla Camera. In questi 90 giorni lo scontro sulla "norma transitoria" è stato intestino. Dice il testo che il nuovo sistema — prescrizione bloccata in primo grado, ma poi via al "processo breve", due anni per l'appello e uno per la Cassazione — «si applica ai procedimenti in cui la sentenza di condanna in primo grado è pronunciata successivamente alla data di entrata in vigore della presente legge». Se il dibattimento di Berlusconi a Napoli finisce prima che la legge sia approvata, allora Silvio può stare tranquillo perché il suo processo sta per "morire" per prescrizione. Se invece la legge fosse stata approvata prima, allora l'ex Cavaliere avrebbe dovuto preoccuparsi. Adesso può dormire sonni di piombo perché i 90 giorni persi, che diventano 150 se si parte dal consiglio dei ministri del 30 giugno con il primo annuncio della riforma della prescrizione, lo mettono in sicurezza perché il processo di primo grado finirà prima che la legge sia approvata. Tuttavia la destra della politica, Ncd dentro al governo e Forza Italia fuori, non dà tregua, non farà passare la legge se quelle tre righe, cui il Guardasigilli Orlando sarebbe disposto a rinunciare, non garantiranno il salvacondotto ai processi in corso.

Quante colpe ha il Pd? A volerle misurare in anni, sul Pd gravano 8 anni di colpe. La legge ex Cirielli, approvata da Berlusconi per se stesso nel dicembre 2005, avrebbe potuto essere buttata nel cestino da Prodi l'anno dopo. Ma non se ne fece niente. Promesse da marinaio anche allora. Il Pd ne dette garanzia nelle piazze, ma se ne scordò in Parlamento. E la ex Cirielli è ancora lì a mietere vittime, 1.552.435 milioni di processi in 10 anni. Processi di tanti, immolati sull'altare dei processi di pochi, la casta, Berlu-

HIV
Per fermarlo non dobbiamo fermarci.

Non se ne parla più, ma il contagio da HIV è tuttora in corso.
Ogni anno in Italia 4 mila persone contraggono il virus. Per fermarlo, dobbiamo continuare a seguire le due fondamentali regole di prevenzione che conosciamo e non dobbiamo mai dimenticare: usare il profilattico nei rapporti sessuali a rischio e fare il test.
Il virus vive e si replica solo se noi glielo permettiamo.

HIV Non fermiamoci

SIMIT
janssen

Il Sole 24 ORE
www.ilsole24ore.com

€ 2 | Mercoledì 3 Dicembre 2014 | Quotidiano Politico Economico Finanziario • Fondato nel 1865

FOCUS
IMU
&
TASI

OGGI CON IL SOLE 24 ORE

Tasse sulla casa, la guida al saldo del 16 dicembre

IL DECRETO DELL'ECONOMIA

Imu sui terreni: arriva la stangata in 2mila Comuni

IL FIDELIO ALLA SCALA, L'ITALIA E L'EUROPA

Un altro modo per parlare ai tedeschi

di Armando Torno

La prima della Scala il giorno di Sant'Ambrogio è invenzione di Victor de Sabata. Divenne un punto fermo dopo che il celebre direttore, nel dicembre del 1951, decise di far debuttare la stagione il 7 dicembre e non il 26, come era consuetudine. Anche se all'inizio del Novecento si cominciava in autunno, senza una regola fissa: a volte era settembre, altre novembre o dicembre; del resto il teatro venne inaugurato il 3 agosto del 1778 con la non brillante "Europa riconosciuta" di Antonio Salieri che riscosse non pochi sbadigli. In quel 1951 in scena andarono i "Vespri Siciliani" di Verdi e cantava Maria Callas. Da allora la serata di Sant'Ambrogio è diventata un rito mondano oltre che un evento musicale: in esso si riflette il momento, la situazione economica e sociale e non soltanto quella artistica di Milano e del Paese.

Chi c'è e chi non c'è, chi contesta fuori e chi dichiara, chi urla e chi è degno o brama le telecamere. L'appuntamento si trasforma in un termometro indicante l'aria che tira e quel che resta della mondanità. Non ci saranno in piazza Scala i vigili: se non faranno pace in queste ore con la municipalità, adotteranno una sorta di sciopero degli straordinari, lasciando l'incombenza dell'ordine alla polizia. La quale dovrà valutare le proteste alla ribalta: dagli sfollati delle case popolari ai lavoratori che non condividono le scelte del governo, da chi è preoccupato per il proprio futuro ai centri sociali. La sera di Sant'Ambrogio, che precede di qualche giorno lo sciopero generale, è un'occasione troppo ghiotta per i malcontenti in una Milano che ha visto in questi ultimi mesi intensificarsi le manifestazioni. Ed è difficile trovare riuniti politici e altre autorità istituzionali come alla Scala il 7 dicembre.

Sarà "Fidelio" di Ludwig van Beethoven a battezzare la prossima stagione del massimo teatro italiano. Un paio d'ore di musica. Molti ricorderanno la medesima opera all'inaugurazione del 1999, sotto la bacchetta di Riccardo Muti, e potranno affermare che resta un capolavoro fascinoso e carico di suggestioni, adeguabile come pochi altri a tempi e situazioni.

Continua ▸ pagina 30

Il greggio scende a 67,53 dollari, record negativo da 5 anni - Saipem cede il 10,8%

Nuovi minimi per il petrolio South Stream pesa in Borsa

Vergine (Saipem): nessuna nota di Mosca, rischio-ricavi per 1,2 miliardi

Effetto South Stream sulle Borse. Lo stop al gasdotto comunicato lunedì dal presidente russo Vladimir Putin ha fatto cadere ieri il titolo Saipem dell'11 per cento. L'ad di Saipem, Umberto Vergine: a rischio ricavi per 1,2 miliardi. Prezzi del petrolio ancora in caduta: ieri, prima di un recupero, sono stati toccati i nuovi minimi degli ultimi cinque anni a 67,53 dollari al barile.

Lops, Bonfanti, Bellomo ▸ pagine 2 e 3

Il crollo dei prezzi

L'andamento del greggio nel 2014

Lo shale Usa regge anche 50 dollari di Leonardo Maugeri ▸ pag. 3

IL PREMIER AD ALGERI

Renzi: lo stop di Putin non ci preoccupa, conta l'asse Nord-Sud

Gerardo Pelosi ▸ pagina 5

LA BUSSOLA

Come gestire con gli Etc il calo del barile

Andrea Gennai ▸ pagina 2

Coinvolti politici di Pdl e Pd - Il ruolo centrale dell'ex Nar Carminati

Mafia e appalti a Roma: 37 arresti Oltre 100 indagati, c'è Alemanno

Arresto per Panzironi e Mancini - L'ex sindaco: io estraneo

Terremoto politico-giudiziario a Roma: 37 arresti e un centinaio di indagati nel quadro di un'inchiesta su un sistema corruttivo per l'assegnazione di appalti dal Comune di Roma e dalle sue municipalizzate, con interessi nella gestione dei centri di accoglienza per immigrati. Tra gli arrestati l'ex ad di Ente Eur Mancini, l'ex amministratore di Ama Panzironi e l'ex terrorista Nar Carminati. Secondo i Pm, l'organizzazione ha contato su figure apicali dell'amministrazione dal 2008 al 2013. Tra gli indagati consiglieri Pd e Pdl, oltre all'ex sindaco Alemanno. Che si difende: «Estraneo alle accuse, uscirò a testa alta».

Ludovico, Brusio ▸ pagina 11

LE INFILTRAZIONI NELLE PARTECIPATE

La ragnatela del crimine

di Nino Amadore e Roberto Galullo

Una ragnatela che univa «mondo di sopra e mondo di sotto», tra illegalità e apparente legalità, per pilotare appalti e servizi dell'amministrazione capitolina.

▸ pagina 11

IL CAPITOLO IMMIGRAZIONE/LE COOPERATIVE E I CENTRI PER STRANIERI

Da Odevaine a Buzzi, l'affare dell'accoglienza

di Claudio Gatti

«In una situazione di crisi, occorre guardarsi dai pericoli ma saper riconoscere le opportunità». Lo ha detto John F. Kennedy nel 1959 a Indianapolis. Ma negli ultimi 40 anni chi ha saputo metterlo in pratica meglio di chiunque altro a Roma è stato Massimo Carminati, l'ex terrorista dei Nar affiliato alla Banda della Magliana che da decenni coniuga politica, affari e criminalità organizzata nella capitale del nostro Paese.

Continua ▸ pagina 12

POLITICA 2.0

Economia & Società di Lina Palmerini

Il Colle e i partiti a pezzi

Peggio che nel 2013. Allora, per l'elezione del capo dello Stato, si spaccò il Pd, questa volta la frantumazione dei gruppi parlamentari riguarda tutti, da Forza Italia al Movimento 5 Stelle passando per Sel e Scelta civica.

Continua ▸ pagina 20

OSSERVATORIO

La politica in numeri di Roberto D'Alimonte

Il rischio di un pasticcio

L'accordo sull'Italicum regge. Nonostante i tentativi dei tanti frenatori di varia provenienza l'approvazione della riforma al Senato si farà. Il fatto che il nuovo sistema elettorale possa entrare in vigore solo quando sarà approvata la riforma del Senato non è rilevante.

Continua ▸ pagina 20

Il commissario: a primavera appuntamento di verità - Weidmann: Ue morbida sui budget

Moscovici: no indulgenza sui conti

Allo studio di Bruxelles una proposta di armonizzazione fiscale entro marzo

In una audizione davanti al Parlamento europeo, il commissario agli Affari economici, il francese Pierre Moscovici, ha assicurato che la Commissione farà rispettare le regole sui conti pubblici dei Paesi membri. Il commissario ha avvertito che per Italia, Francia e Belgio marzo sarà «un appuntamento di verità». Da parte sua il presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, ha accusato la Ue di avere un atteggiamento troppo "morbido" sul rispetto delle regole di budget. Intanto Bruxelles presenterà entro marzo una proposta di armonizzazione fiscale.

Romano, Merli, Bellinazzo, Pirelli ▸ pagg. 6-7

LA CRISI DELLA SIDERURGIA

Ilva: nei piani del governo intervento Bei per risanare Taranto

Paolo Bricco ▸ pagina 13

AUTO

A novembre balzo (+20%) delle vendite Chrysler negli Usa

Andrea Malan ▸ pagina 30

HOW TO SPEND IT

MILLE E UNA FESTA: TUTTE LE IDEE PER IL NATALE

Venerdì in edicola il magazine del Sole

Mercati

FTSE Mib	Dow Jones I.	Euro Stoxx	Nikkei 225	FTSE 100	€/$
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

[illegible]

Criminalità e politica
LA MAXI-INCHIESTA NELLA CAPITALE

Pignatone
«Organizzazione criminale romana originaria e originale, autoctona, anche se collegata ad altre organizzazioni»

Le accuse
Corruzione negli appalti, estorsione, usura e riciclaggio
Per l'ex sindaco l'accusa è di fondi elettorali illeciti

«Mafia romana», 37 arresti e 100 indagati
Coinvolti Alemanno e politici Pd-Pdl - Arresto per Carminati (ex Nar), Panzironi e Mancini

Marco Ludovico
ROMA

Il ciclone dell'inchiesta «Mafia capitale» arriva su Roma e travolge tutti: politici, in gran parte di destra ma anche di centrosinistra; pubblici amministratori; imprenditori del sottobosco romano; criminali, noti e meno noti, legati a volte da un filo che li riconduce alla banda della Magliana come l'ex Nar Massimo Carminati, uno dei protagonisti dell'inchiesta. L'esponente più in vista, iscritto nel registro degli indagati - «posizione da vagliare», precisa il procuratore Giuseppe Pignatone - è l'ex sindaco Gianni Alemanno, che respinge gli addebiti. L'accusa principale riguarda i fondi elettorali, di natura illecita, che avrebbero finanziato la sua campagna elettorale. Certo è che l'ordinanza di un migliaio di pagine scritta dalla direzione distrettuale antimafia della capitale insieme al Ros dei Carabinieri e - per la parte dei sequestri - al nucleo di polizia tributaria della Gdf, ha un valore indiscusso, memorabile, nella lotta alla criminalità organizzata. «Mafia capitale» infatti è un'organizzazione criminale romana «originaria e originale, autoctona anche se collegata ad altre organizzazioni e con caratteri suoi propri e originali rispetto alle altre organizzazioni mafiose», sottolinea senza enfasi Pignatone. Ma oltre a essere originale e autoctona, «Mafia capitale» ha messo le mani non solo su Roma come città, ma anche sui centri decisionali delle istituzioni. Intrecciando violenza, potere e corruzione.

Un centinaio di indagati

Arresti in carcere per 29 persone, otto ai domiciliari, oltre 100 persone iscritte nel registro degli indagati. L'operazione viene ribattezzata «Mondi di mezzo» a rappresentare la zona grigia di confine tra la legalità e l'illegalità, anche se in realtà è uno scenario tutto votato al crimine, secondo gli investigatori del Ros guidato dal generale Mario Parente. Carminati, dunque, è uno degli attori principali della vicenda giudiziaria: il lavoro dei carabinieri del reparto anticrimine di Roma al comando del colonnello Stefano Russo, iniziato nel 2012, riesce a tessere una complicata trama investigativa che disegna, alla fine, la holding criminale di Carminati nelle sue molteplici imprese del malaffare: dagli appalti all'estorsione, dall'usura al recupero crediti. «Io sono il re di Roma», dice Carminati. Il boss aveva contatti con manager, politici e col crimine di ogni specie: da Michele Senese, boss in odore di Camorra, alla "batteria" di Ponte Milvio che controlla i locali della movida romana, dalla potente famiglia nomade romana dei Casamonica alla criminalità comune. Un'organizzazione, secondo l'accusa, che ha potuto contare su figure di vertice dell'amministrazione capitolina dal 2008 al 2013. Finiscono in manette, l'ex amministratore dell'Eur Spa, Riccardo Mancini, da sempre braccio destro di Alemanno, e l'ex ad dell'Ama, Franco Panzironi. Considerati, dice l'ordinanza, «pubblici ufficiali a libro paga» che fornivano «all'organizzazione uno stabile contributo per l'aggiudicazione degli appalti», Panzironi e Mancini si sono adoperati anche per «lo sblocco dei pagamenti in favore delle imprese riconducibili all'associazione e come garanti dei rapporti dell'associazione con l'amministrazione comunale». Di fatto quello presieduto da Carminati è a tutti gli effetti un comitato d'affari che copriva tutti i settori produttivi della capitale compreso il business dell'accoglienza degli immigrati e quello dei campi nomadi. Carminati detta ordini a Salvatore Buzzi (numero uno della cooperativa 29 giugno, appartenente all'universo Legacoop). «In cambio di appalti a imprese amiche - ha spiegato il procuratore aggiunto Michele Prestipino - venivano pagate tangenti fino a 15mila euro al mese per anni. Ma anche centinaia di migliaia di euro in un solo colpo».

Inquisiti a destra e sinistra

Tra gli arrestati c'è anche Luca Odevaine, già capo di gabinetto nel 2006 dell'allora sindaco di Walter Veltroni, che nella sua qualità di appartenente al tavolo di coordinamento nazionale sull'accoglienza per i richiedenti e titolari di protezione internazionale avrebbe orientato, in cambio di uno «stipendio» mensile di 5mila euro garantito dal clan, i finanziamenti per i flussi di immigrati alle strutture gestite da uomini dell'organizzazione. Tra gli indagati anche tre esponenti di punta dell'attuale amministrazione capitolina: l'assessore alla casa Daniele Ozzimo e il presidente dell'assemblea capitolina Mirko Coratti, entrambi del Pd, che si sono già dimessi pur dichiarandosi «estranei». Indagato anche il responsabile della direzione Trasparenza del Campidoglio, Italo Walter Politano, che sarà rimosso dal suo incarico. Nella rete anche due consiglieri regionali, uno dem (Eugenio Patanè) e l'altro di Forza Italia (Luca Gramazio).

I POLITICI
Tra gli indagati l'assessore capitolino Ozzimo, il presidente dell'assemblea Coratti e i consiglieri regionali Patanè (Pd) e Gramazio (Pdl)

«MAFIA CAPITALE»

L'operazione
- Trentasette arresti, e complessivamente un centinaio di indagati. Sono i numeri dell'operazione congiunta di Guardia di finanza e Carabinieri scattata ieri mattina nell'ambito dell'inchiesta della procura di Roma «Mondo di mezzo» che ha smantellato l'associazione criminale «Mafia capitale»

«Mondo di mezzo»
- Il nome è stato dato dagli inquirenti all'indagine per sintetizzare un'area di confine tra i due diversi "mondi", quello legale e quello illegale, in grado di garantire le relazioni funzionali al conseguimento degli interessi dell'organizzazione. Un «sottomondo» di malaffare, fatto anche di collegamenti tra ambienti di estrema destra e politica

Nell'inchiesta «Mondo di mezzo»

I NOMI ECCELLENTI

Massimo Carminati
Ex terrorista Nar
Sarebbe a capo della "cupola" romana: legato alla banda della Magliana, è stato arrestato per associazione di tipo mafioso

Gianni Alemanno
Ex sindaco di Roma
Primo cittadino della capitale dal 2008 al 2013 è coinvolto nell'inchiesta: è indagato per associazione di tipo mafioso

Franco Panzironi
Ex Ad Ama
Ex manager dell'azienda municipalizzata di gestione dei rifiuti della Capitale è stato arrestato per associazione di tipo mafioso

Riccardo Mancini
Ex ad Eur Spa
Manager vicino ad Alemanno è stato arrestato per associazione di tipo mafioso. Per i pm era garante dei rapporti con il comune di Roma

GLI ALTRI ARRESTI

In carcere
- Raffaele Bracci (usura); Riccardo Brugia (per associazione di tipo mafioso ed estorsione aggravata); Emanuela Bugitti (turbativa d'asta e corruzione aggravata); Salvatore Buzzi (associazione di tipo mafioso, corruzione aggravata, turbativa d'asta, trasferimento fraudolento di valori e rivelazione di segreto d'ufficio) Claudio Caldarelli (associazione di tipo mafioso e corruzione aggravata); Matteo Calvio (associazione di tipo mafioso ed estorsione aggravata); Nadia Cerrito (associazione di tipo mafioso e corruzione aggravata); Pierina Chiaravalle (corruzione aggravata); Sandro Coltellacci (corruzione aggravata); Giovanni De Carlo (trasferimento fraudolento di valori e favoreggiamento); Paolo Di Ninno (associazione di tipo mafioso, corruzione aggravata, turbativa d'asta e trasferimento fraudolento di valori); Giovanni Fiscon (corruzione aggravata e turbativa d'asta); Agostino Gaglianone (associazione di tipo mafioso, trasferimento fraudolento di valori e false fatturazioni); Emilio Gammuto (corruzione aggravata); Alessandra Garrone (associazione di tipo mafioso, corruzione aggravata, turbativa d'asta); Fabio Gaudenzi (associazione di tipo mafioso, trasferimento fraudolento di valori e usura); Carlo Maria Guarany (associazione di tipo mafioso e turbativa d'asta); Cristiano Guarnera (associazione di tipo mafioso e turbativa d'asta); Giuseppe Ietto (associazione di tipo mafioso); Giovanni Lacopo (estorsione aggravata); Roberto Lacopo (associazione di tipo mafioso e estorsione); Giuseppe Mogliani (false fatturazioni e riciclaggio); Luca Odevaine (corruzione aggravata); Carlo Pucci (associazione di tipo mafioso e corruzione aggravata); Fabrizio Franco Testa (associazione di tipo mafioso); Claudio Turella (corruzione aggravata, turbativa d'asta e rivelazione segreto d'ufficio)

Ai domiciliari
- Rossana Calistri (turbativa d'asta e rivelazione di segreto d'ufficio); Franco Cancelli (turbativa d'asta); Patrizia Caracuzzi (corruzione aggravata); Raniero Lucci (turbativa d'asta e corruzione aggravata); Sergio Menichelli (turbativa d'asta e corruzione aggravata); Marco Placidi (turbativa d'asta e corruzione aggravata); Emanuela Salvatori (corruzione aggravata); Mario Schina (corruzione aggravata).

Le reazioni. Per ora prevale la prudenza

L'ex sindaco assicura: «storia incredibile, ne uscirò a testa alta»

Nicola Barone
ROMA

Lui, il nome più grosso al cuore delle accuse, formalmente indagato, è certo di uscire indenne dalla storia che rimbomba un giorno intero nei palazzi romani. «A testa alta», taglia corto Gianni Alemanno ricordando nel bel mezzo della tempesta di avere combattuto organizzazioni mafiose e criminali di ogni genere «a viso aperto» e «senza indulgenza». E se la storia non può non apparire «incredibile» all'ex sindaco con un passato di politico nazionale di primissimo piano c'è comunque la sicurezza «che il lavoro della magistratura, dopo queste fasi iniziali, si concluderà con un pieno proscioglimento nei miei confronti».

Allo stato la ricostruzione offerta dai magistrati si appunta sulle «dinamiche relazionali precise» divenute mano a mano più forti tra Gianni Alemanno e il suo entourage politico e amministrativo, da un lato, e il gruppo che ruotava intorno al duo Salvatore Buzzi e Massimo Carminati, dall'altro. Ma quale sia stato il ruolo effettivamente svolto dall'ex ministro nell'intreccio di affari e illegalità ora sotto il nome di «Mafia capitale» è un puzzle ancora da sistemare tessera per tessera, come evidenziano gli stessi giudici. Ed è il motivo per il quale Daniele Capezzone, Forza Italia, invita alla massima prudenza prima di lasciarsi andare a giudizi precipitosi, nel segno del garantismo. «Tutti, amici e avversari, dovrebbero sempre ricordare il principio della presunzione di innocenza chiaramente sancito dalla nostra Costituzione. Vale verso Gianni Alemanno e vale verso tutte le persone a vario titolo oggetto di indagine». Più dalla parte dell'ex sindaco si schierano invece Ignazio La Russa, oggi in Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale («sono sempre stato convinto della sua pulita e disinteressata passione per la politica e per le idee per le quali si è battuto»), e la leader Giorgia Meloni («sono convinta che Gianni Alemanno saprà dimostrare la sua estraneità ai fatti che gli vengono attribuiti»).

Per il resto regna un gelido silenzio, frutto di meraviglia e attesa per quanto ancora potrà emergere dal lavoro degli inquirenti. Più in generale è il livello di corruttela scoperchiato dall'inchiesta e di penetrazione nel vertice delle istituzioni a occupare i pensieri dei politici, alcuni dei quali non usano giri di parole. Il vicesegretario del Pd Lorenzo Guerini dice che «dalle indagini esce un sistema che lascia allibiti» e perciò il partito appoggerà l'azione di pulizia della magistratura con decisione. Secondo il presidente di senatori dem Luigi Zanda «l'intero assetto dell'economia italiana sarebbe molto diverso se non fosse aggredito dalle due grandi voragini della corruzione e dell'evasione che hanno inghiottito un enorme pezzo della ricchezza nazionale».

Poi la politica locale, la più investita dalla tormenta. Le mani sulla città che ritornano nelle parole del sindaco di Roma per una faccia di illegalità diffusa ma nascosta lì dove era impensabile. Ignazio Marino apprezza la decisione dell'assessore capitolino alla casa, Daniele Ozzimo, di farsi da parte dopo il coinvolgimento nelle indagini. E all'inquietudine del primo cittadino si associa quella del presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti. «Con sempre più forza bisogna proseguire, ognuno nei propri ambiti, sulla via della legalità senza se e senza ma».

VOCI CONTRASTANTI
Guerini (Pd): dalle indagini un sistema che lascia allibiti
Capezzone (Fi): per tutti vale la presunzione di innocenza sancita dalla Costituzione

Le infiltrazioni nelle società partecipate. Il filo politico della destra nelle nomine ai vertici

Da Panzironi a Mancini la ragnatela del sistema criminale

Nino Amadore e Roberto Galullo

Con alcuni la comune passione politica nel Movimento sociale e in An, con altri l'appartenenza a gruppi extraparlamentari di destra, con altri ancora la fratellanza nell'eversione nera, per tutti le radici nel mondo degli affari che la Capitale è in grado di garantire.

Non è un caso che l'operazione della Procura di Roma faccia riferimento al "mondo di mezzo", vale a dire a quel sistema criminale che unisce pianeti apparentemente inconciliabili: crimine, alta finanza, amministrazione pubblica e politica. La "mafia capitale", di cui ieri investigatori e inquirenti hanno portato a galla solo una parte, era, come afferma in un'intercettazione del 13 dicembre 2012 quello che viene ritenuto il capo incontrastato, Massimo Carminati, «il mondo di sopra e il mondo di sotto». Una cerniera tra il mondo della illegalità e quello della (apparente) legalità.

Le pedine all'interno

Non stupisce, dunque, che questa cupola criminale avesse piazzato, secondo la ricostruzione della Procura approvata dal Gip, le proprie pedine in alcuni gangli vitali dell'amministrazione capitolina, per pilotare appalti, concessioni, autorizzazioni e servizi. Decine di milioni che per anni sono stati garantiti, secondo le ricostruzioni della Procura, sotto la gestione di Gianni Alemanno e che dovevano giungere, almeno a guardare la frenetica ricerca di nuovi contatti istituzionali e politici, anche sotto quella del sindaco Ignazio Marino.

Il ruolo di Buzzi

Il coté pubblico per la Procura è rappresentato da quattro nomi, che rispondevano direttamente o indirettamente a Salvatore Buzzi che, uscito dal carcere nel '91, diventa titolare di ruoli di gestione e controllo nelle cooperative che costituiscono lo strumento imprenditoriale attraverso cui viene realizzata l'attività del sodalizio nel settore economico, con particolare riguardo ai rapporti con la pubblica amministrazione. Un gruppo di indiscutibile potenza economica, evidenziata dal 60 milioni di fatturato consolidato. Attraverso le cooperative entra nella raccolta e nello smaltimento dei rifiuti, nell'accoglienza dei profughi e rifugiati (si veda inchiesta a pagina 12), nella manutenzione del verde pubblico e negli altri settori oggetto delle gare pubbliche aggiudicate anche con metodo corruttivo. È lui che si occupa della gestione della contabilità occulta dell'associazione e dei pagamenti ai pubblici ufficiali corrotti.

I SERVIZI APPETITI
Nella rete gli appalti per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti, la cura del verde pubblico e persino lo sgombero della neve

Riccardo Mancini

Il primo nome in agenda è quello di Riccardo Mancini, amico di vecchia data di Carminati, ex amministratore delegato di Eur spa, nonché consigliere ed amministratore di 24 aziende operanti nel settore pubblico e privato. Eur spa è una società attiva nella gestione e nello sviluppo immobiliare, nata nel 2000 e detenuta per il 90% dal ministero dell'Economia e delle finanze (Mef) e per il 10% da Roma Capitale.

In particolare dal 1° agosto 2012 al 28 febbraio 2013 è stato membro del consiglio di amministrazione di Marco Polo spa, una joint venture tra le aziende municipalizzate Ama, Acea ed Eur Spa. «Può essere ritenuto senza ombra di dubbio uomo forte dell'amministrazione comunale romana e specificamente - sottoscrive il Gip Flavia Costantini a pagina 583 dell'ordinanza - plenipotenziario del sindaco Alemanno, quantomeno in taluni settori dell'amministrazione della cosa pubblica». Viene gradatamente emarginato dopo il suo arresto, il 25 marzo 2013, per una storia di presunte tangenti sulla fornitura di 45 autobus al Comune di Roma.

Franco Panzironi

L'altro nome in agenda è quello di Franco Panzironi, pubblico ufficiale «a libro paga», che secondo l'accusa partecipa alla presunta associazione fornendo uno stabile contributo per l'aggiudicazione di appalti pubblici, per lo sblocco di pagamenti in favore delle imprese riconducibili alla presunta associazione ed è garante dei rapporti con l'amministrazione comunale negli anni 2008/2013. Panzironi è componente del Cda e amministratore delegato di Ama spa (il più grande operatore in Italia nella gestione integrata dei servizi ambientali, di cui il Comune di Roma è socio unico) dal 5 agosto 2008 fino al 4 agosto 2011 e successivamente diventa un funzionario apicale di fatto della stessa Ama. Nella rete "Ama" a disposizione del sistema criminale cadono, secondo la Procura, anche Giovanna Anelli, procuratore speciale e direttore generale dal 20 settembre 2012 al 3 maggio 2013 e il suo successore, Giovanni Fiscon.

Secondo la ricostruzione della Procura, Panzironi viola segreti d'ufficio e i doveri d'imparzialità della pubblica amministrazione nell'affidamento dei lavori, prende accordi con Buzzi sul contenuto dei provvedimenti di assegnazione delle gare, prima della loro aggiudicazione (assegnazione della raccolta differenziata per il comune di Roma; assegnazione dei lavori relativi alla raccolta delle foglie; assegnazione di lavori per un valore di 3 milioni non ancora specificamente individuato); effettua interventi sui vertici del Comune e di Ama per lo sblocco di crediti. Inoltre riceveva, per sé e per la fondazione Nuova Italia, utilità consistenti in: 1) una costante retribuzione, di ammontare non ancora determinato, dal 2008 al 2013 e a partire da tale data pari a 15mila euro mensili; 2) una somma pari a 120mila euro (2,5% del valore di un appalto assegnato da Ama e non ancora specificamente individuato); 3) la rasatura del prato di zone di sua proprietà.

Carlo Pucci

Il terzo nome in agenda è quello di Carlo Pucci, dirigente di Eur spa, società che, tra le altre, partecipa insieme ad Acea all'Ati (Associazione temporanea d'impresa) Marco Polo nonché, durante la giunta Alemanno, consigliere circoscrizionale presso il XII Municipio.

Fabrizio Franco Testa

L'ultimo nome è quello di Fabrizio Franco Testa, considerato dai pm la cerniera tra il settore imprenditoriale, che opera essenzialmente nella direzione pubblica, e quello politico.

Sebbene non abbia un ruolo esplicitamente politico, come da sua esplicita ammissione, appartiene alla destra sociale, articolazione della destra politica riconducibile all'ex sindaco Alemanno, di cui era espressione all'interno del consiglio di amministrazione di Enav - società controllata dal Mef - fino al 2009. Secondo le ricostruzioni della Procura è stato, anche su esplicita richiesta dell'allora sindaco Alemanno, inserito, nel 2009, dopo la sua mancata conferma nel cda di Enav, nel cda di Technosky, società controllata al 100% da Enav.

nino.amadore@ilsole24ore.com
roberto.galullo@ilsole24ore.com

IL SISTEMA

Area di confine
- L'operazione della Procura di Roma fa riferimento al «mondo di mezzo», vale a dire a un sistema criminale che unisce pianeti apparentemente inconciliabili: crimine, alta finanza, amministrazione pubblica e politica. La «Mafia capitale» - di cui ieri investigatori e inquirenti hanno portato a galla solo una parte - era, come afferma in un'intercettazione del 13 dicembre 2012 quello che viene ritenuto il capo incontrastato, Massimo Carminati, «il mondo di sopra e il mondo di sotto». Una cerniera tra il mondo della illegalità e quello della apparente legalità

Le pedine all'interno
- Questa cupola criminale avesse piazzato, secondo la ricostruzione della Procura approvata dal Gip, le proprie pedine in alcuni gangli vitali dell'amministrazione capitolina, per pilotare appalti, concessioni, autorizzazioni e servizi. Decine di milioni che per anni sono stati garantiti, secondo le ricostruzioni della Procura, sotto la gestione di Gianni Alemanno e che dovevano giungere, almeno a guardare la frenetica ricerca di nuovi contatti istituzionali e politici, anche sotto quella del sindaco Ignazio Marino

Le società coinvolte

Le partecipate passate al setaccio dei giudici

EUR SPA
Società attiva nella gestione e nello sviluppo immobiliare, nata nel 2000 e detenuta per il 90% dal ministero dell'Economia e per il 10% da Roma Capitale. Riccardo Mancini - tra gli arrestati ieri e che nell'ordinanza del Gip viene definito «uomo forte dell'amministrazione comunale romana e specificamente plenipotenziario del sindaco Alemanno, quantomeno in taluni settori dell'amministrazione» - è stato amministratore delegato della società

AMA
Ama Spa è il più grande operatore in Italia nella gestione integrata dei servizi ambientali, di cui il Comune di Roma è socio unico. Franco Panzironi, un altro degli arrestati che, secondo l'accusa, partecipa alla presunta associazione fornendo uno stabile contributo per l'aggiudicazione di appalti pubblici e lo sblocco di finanziamenti, è stato amministratore della società dal 5 agosto 2008 al 4 agosto 2011

MARCO POLO SPA
Marco Polo Spa, una joint venture costituita da Acea, Ama ed Eur, è uno dei principali operatori nel settore del facility management - dalla gestione e manutenzione di impianti civili, tecnologici e industriali alla vigilanza - presenti nell'area di Roma e del Lazio. Dal 1° agosto 2012 al 28 febbraio 2013 Riccardo Mancini - uno degli arrestati nell'operazione di ieri - ne è stato membro del consiglio di amministrazione

LE COOPERATIVE
Una serie di cooperative, che avevano come punto di riferimento Salvatore Buzzi, uno degli arrestati nell'operazione di ieri, costituiscono, secondo le ricostruzioni dei giudici, lo strumento imprenditoriale attraverso cui viene realizzata l'attività del sodalizio nel settore economico, con particolare riguardo ai rapporti con la pubblica amministrazione. Attraverso le coop Buzzi entra nei settori dei rifiuti, dell'accoglienza di profughi e rifugiati, in quello del verde pubblico e in diversi altri

La lunga crisi

LA LEGGE DI STABILITÀ

La tabella di marcia al Senato
Oggi Grasso apre la sessione di bilancio: da martedì entra nel vivo la partita sugli emendamenti

Tecnici al lavoro
Elaborazioni distinte per gomma, ferrovia, metro e tram. Peserà anche la dimensione

Tfr e fondi pensione, nodo fisco

Aliquote sui rendimenti verso l'allineamento, ipotesi 15 o 17%

Marco Rogari
ROMA

Alleggerimento e allineamento della tassazione sul rendimento dei fondi pensione e sulla rivalutazione del Tfr destinato alla previdenza integrativa. Con una doppia opzione per il posizionamento dell'asticella: 15 o 17 per cento. È questa al momento l'ipotesi più gettonata per correggere al Senato uno dei capitoli che saranno oggetto di restyling. L'attenuazione dell'aumento del prelievo sarebbe quindi maggiore sul rendimento dei fondi pensione, per i quali è attualmente prevista una lievitazione dall'11,5 al 20%, e più contenuta per il Tfr che per ora dovrebbe salire dall'11 al 17 per cento. Non è stata comunque ancora accantonata l'opzione che prevede un doppio ritocco verso il basso: al 17% per i fondi e al 15% per il Tfr.

L'operazione di alleggerimento dovrebbe interessare, seppure con modalità diverse, anche la tassazione sulle fondazioni e sulle Casse di previdenza, come ha lasciato intendere nel suo intervento conclusivo in Aula il relatore della "stabilità" alla Camera, Mauro Guerra (Pd). Il ritorno dall'attuale 26% al 20% del prelievo sulle Casse di previdenza dei professionisti non è per scontato. Anzitutto perché il Governo deve fare i conti con il vincolo inderogabile del rispetto dei saldi, come ha ricordato il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), e quindi con la ristrettezza delle risorse a disposizione. Ma anche perché il Governo potrebbe essere tentato dal riproporre una sorta di scambio via l'aumento in cambio della conversione di una parte delle risorse impiegate dalle Casse nel debito sovrano per finanziare attività economiche in Italia. Si tratterebbe di una mezza-dote per la crescita stimabile fino a 5 miliardi.

Scontato è il correttivo sui "minimi" per i professionisti mentre tutta da giocare è la partita sui nuovi possibili mini-ritocchi all'Irap. Guerra alla Camera era stato chiaro: «Consegnamo al prosieguo del lavoro parlamentare il tema della normativa relativa ai contribuenti minimi autonomi e all'Irap per chi non si avvantaggia dell'eliminazione importante intervenuta con il disegno di legge di stabilità della componente del costo del lavoro dall'Irap, ma subisce l'incremento del 10% rispetto alla condizione precedente». Due le modifiche alle quali si sta pensando: un aumento della franchigia per le Pmi e l'azzeramento della componente costo del lavoro sui lavoratori stagionali non solo dell'agricoltura ma anche di altri settori produttivi. Anche in questo caso c'è però l'incognita risorse.

Un altro capitolo su cui si concentreranno le attenzioni è quello delle Regioni (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) e della ricollocazione del personale in esubero delle Province per effetto della riforma Delrio. Il Governo sembra orientato a tornare a spingere per inserire a Palazzo Madama nella stabilità la riforma del canone Rai agganciato alla bolletta elettrica. Sempre a palazzo Madama potrebbe riapuntare una modifica per chiarire gli sfasamenti normativi sull'utilizzo della social card, già estesa agli extracomunitari dalla "stabilità" dello scorso anno. C'è poi, come è noto, il nodo local tax. La possibilità per questa misura di salire sul treno della "stabilità" è legato anche ai tempi a disposizione del Senato per esaminare la ex Finanziaria. L'obiettivo è chiudere in Aula o quanto meno in commissione il 18 o, più probabilmente, il 19 dicembre. Anche in caso di ritardi l'Aula dovrebbe dare il suo ok non oltre il 21 dicembre per consentire alla Camera di approvare definitivamente il testo prima di Natale. Ma uno slittamento dei tempi non è da escludere del tutto.

Oggi il presidente del Senato, Piero Grasso, formalizzerà l'apertura della sessione di bilancio a Palazzo Madama, ma la partita vera e propria in commissione non comincerà prima di martedì 9 dicembre. Fino a quel momento la "Bilancio", presieduta da Antonio Azzollini (Ncd), indicherà le norme da stralciare e il termine per la presentazione degli emendamenti da parte dei gruppi parlamentari, che potrebbe essere fissato tra venerdì 5 e martedì 9 dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCOGNITA
L'alleggerimento del prelievo su casse di previdenza e i mini-ritocchi all'Irap sono condizionati anche dalle variabile risorse disponibili

REGIONI
Governo al lavoro sul pacchetto autonomie locali per semplificare e rendere più flessibile il Patto, sanità compresa

Il cantiere delle modifiche

LOCAL TAX

Il nodo prima casa e imprese
Il Governo sta lavorando per inserire nel testo la disciplina della nuova local tax che sostituirà la Tasi dal 2015. Due i nodi: la tassazione della prima casa (l'ipotesi è un'aliquota al 2 per mille e uno sconto fisso di 90 euro) e il trattamento per le imprese

IMU MACCHINARI

Stop alla patrimoniale
Stop alla patrimoniale sui macchinari delle imprese "imbullonati" al suolo. Si pensa a una disciplina transitoria che congeli la tassazione locale sugli aumenti della rendita catastale collegata agli impianti dei fabbricati strumentali

REGIONI

Più flessibilità sui tagli
Maggiori margini di manovra alle Regioni per centrare l'obiettivo dei 4 miliardi di spending review. Tra i ritocchi in arrivo anche la possibilità di ricontrattare i mutui e maggiore flessibilità nei tagli sulla falsariga di quanto previsto per i Comuni

FONDI PENSIONE

Ipotesi aliquota al 17%
Sarà alleggerito il prelievo sui rendimenti dei fondi pensione ora fissato al 20 per cento. L'ipotesi sarebbe di portarli al 17% in modo da allinearli alla tassazione della rivalutazione del Tfr che non dovrebbe cambiare rispetto al testo attuale

Spending review. Lo schema di decreto alla Conferenza unificata, tavolo tecnico al lavoro

Riforma del trasporto locale, Lupi accelera sui costi standard

Maurizio Lupi vuole chiudere la doppia partita sul trasporto locale entro fine anno. Il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti da un lato ha inviato alla Conferenza unificata Stato-Regioni-città lo schema di decreto ministeriale che definirà i costi standard da applicare su tre fronti di spending review: la ripartizione del fondo nazionale superando il criterio della spesa storica che ha cristallizzato il settore al decreto del 1985, la quantificazione delle compensazioni nei contratti di servizio stipulati dalle singole aziende e l'individuazione della base d'asta in caso di affidamento con gara.

Dall'altro lato, Lupi punta a portare entro fine anno al Consiglio dei ministri il disegno di legge di riforma del Tpl che, fra le altre cose, spinge sull'apertura del mercato e sul rinnovo del parco mezzi. I due provvedimenti devono marciare necessariamente di pari passo per dare un nuovo assetto a uno dei settori pubblici oggi più inefficienti e costosi, ma al tempo stesso una leva potenziale di sviluppo delle nostre città.

Il Ddl di riforma è già noto, almeno a grandi linee, mentre nulla si sapeva finora del decreto che dovrebbe definire i costi standard. Oltre al testo, che definisce la griglia delle regole fondamentali, un tavolo tecnico, composto da esperti del ministero delle Infrastrutture, delle Regioni e dell'Anci e guidato da Giuseppe Catalano, ordinario di ingegneria economico-gestionale alla Sapienza, sta lavorando a formule e simulazioni che dovrebbero portare alla quantificazione numerica dei costi standard per i diversi comparti.

Alla fine del percorso si avrà un costo standard per il trasporto su gomma e uno per il trasporto ferroviario, entrambi definiti con modelli econometrici che utilizzano la grande quantità di dati statistici disponibile in questi casi. I costi standard per gli altri due comparti, metropolitane e tram, per cui le metodologie statistiche sarebbero inefficienti per carenza di dati, sono invece standardizzati attraverso metodologie ingegneristiche che individuano parametri astratti di efficienza.

Ci sono altri parametri per articolare i costi standard all'interno dei singoli comparti: peseranno le caratteristiche esogene del contesto in cui opera l'impresa, utilizzando in particolare il parametro della velocità commerciale; peseranno in questa articolazione ulteriore le caratteristiche dimensionali dell'impresa (chilometri totali percorsi); si terrà conto di alcuni parametri incentivanti di efficienza ed efficacia in fatto di ammortamenti, anche per favorire il rinnovamento che lo stesso disegno di legge di riforma pone per obiettivo. Nei costi standard sarà anche contenuto il riconoscimento di un ragionevole margine di utile per le imprese esercenti il servizio.

Il «modello Sapienza» è, peraltro, a buon punto se è già stato sperimentalmente fatto girare nella revisione del contratto di servizio che il Comune di Roma e l'Agenzia per la mobilità romana hanno recentemente fatto all'Atac, con un risparmio di 70 milioni di euro, 70 centesimi a chilometro per un milione di chilometri di servizio.

«I costi standard - spiega Catalano - non soltanto garantiranno una maggiore equità territoriale sul territorio nazionale, ma consentiranno di recuperare efficienza nella spesa, definendo un benchmark cui tutti, istituzioni competenti della programmazione e aziende, dovranno tendere. Spetta all'autorità politica decidere poi se questo debba tradursi in una riduzione della spesa o in un aumento dei servizi a parità di costo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BENCHMARK
I parametri individuati costituiranno il riferimento per la ripartizione delle risorse statali, per i contratti di servizio e per le gare

I COSTI STANDARD

A che cosa serviranno
- Tre gli utilizzi principali: a livello macro, saranno il parametro per la ripartizione del Fondo statale fra le Regioni, superando il criterio della spesa storica; a livello micro, riferimento per la definizione dei costi nei contratti di servizio; nelle gare saranno elemento per definire la base d'asta

I comparti
- Saranno quattro i costi standard di settore: gomma, ferrovia, metropolitane e tram. Ulteriori articolazioni delle categorie per dimensione, velocità commerciale, parametri incentivanti per gli ammortamenti

Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com

€ 1,50 * in Italia | Martedì 2 Dicembre 2014

Quotidiano Politico Economico Finanziario • Fondato nel 1865

cisiamobcc.it — BCC Credito Cooperativo — LA NOSTRA BANCA È DIFFERENTE

FOCUS TASSE SULLA CASA

IN EDICOLA CON IL SOLE 24 ORE

Imu e Tasi, domani le regole per il saldo del 16 dicembre

DA OGGI

Dossier online: tutte le delibere e il calcolatore delle imposte

---

STATO E MANIFATTURA

Le due verità (amare) dell'Ilva

di Paolo Bricco

L'Ilva colpisce al cuore, economico e giuridico, il nostro Paese. Ed esprime due verità amare. Prima verità: l'Italia ha necessità dell'acciaio prodotto a Taranto. Dunque, una soluzione industriale va trovata. ... Seconda verità: lo Stato imprenditore non ha dato buone prove, nel nostro Paese, ...

Il greggio scende sotto i 64 dollari - Il rublo perde l'8% rispetto a euro e dollaro - Borse deboli

Petrolio ancora in caduta ai minimi da cinque anni

Putin «gela» la Ue: il gasdotto South Stream non si farà

... Il presidente Putin gela l'Europa: se non vuole il gasdotto South Stream, non si farà.

pagine 2-3

L'ANALISI

Se gli Usa resistono al ribasso

di Leonardo Maugeri

Di fronte alla caduta dei prezzi del petrolio, una delle speranze dei grandi produttori è che si fermi il boom della produzione statunitense di greggio da formazioni non convenzionali (generalmente conosciute come shale) - boom che tanta parte ha avuto nel crollo delle quotazioni dell'oro nero. La speranza dei produttori sembra corroborata da tante analisi secondo cui il greggio shale sarebbe antieconomico al di sotto di prezzi di 75-80 dollari al barile.

pagina 3

L'ultimo azzardo dello «zar» di Mosca

Antonella Scott pagina 2

Record. I rendimenti dei BTp sotto il 2%

LA CADUTA DEI TASSI

Andrea Franceschi con un'analisi di Walter Riolfi pagina 4

FOCUS FINANZA

UnipolSai riordina: via le risparmio

Il gruppo Unipol vara un ampio riassetto del controllo. I titoli rnc di UnipolSai verranno convertiti in ordinari mentre la holding Ugf convertirà quelli privilegiati. Sciolta Finsoe, il controllo Ugf (fino al 44%) passerà a un patto di coop.

Galvagni pagine 25 e 27

44%

FUTURO PATTO UGF: QUOTA MASSIMA COOP

ClubMed, Fosun alza l'offerta

Il gruppo cinese Fosun ha rilanciato l'offerta su Club Med: 23,5 euro, 50 centesimi in più dell'ultima offerta del polo capitanato da Andrea Bonomi. Fosun sarà appoggiato dal brasiliano Nelson Tanure.

pagine 25 e 29

Il premier al Pd: ora bisogna accelerare

Renzi incalza sull'Italicum Napolitano: «Dimissioni? Non durante semestre Ue»

Il Colle: le mie scelte sull'addio vanno tenute separate dalle riforme

pagina 13

POLITICA 2.0

Economia & Società — di Lina Palmerini

Il «nuovo» non entra in Regione

L'astensionismo - ha detto ieri Renzi alla direzione Pd - non c'entra con il Jobs act ma con la disaffezione per l'istituzione Regione e per la classe politica locale. Ma le primarie Pd più che innovare sono state il frutto del compromesso renziano.

Continua • pagina 13

PANORAMA

Giustizia: via libera del Governo al piano per archiviare i reati di lieve entità

Il governo ha introdotto una nuova causa di non punibilità per i reati di lieve entità con limitata portata offensiva. Lo prevede uno schema di Dlgs approvato ieri sera al Consiglio dei ministri.

pagina 10

Grandi opere, nominati i due commissari per il Mose

Il prefetto di Roma, Giuseppe Pecoraro, ha nominato i due commissari per il Mose: Luigi Magistro (vicedirettore dell'Agenzia delle dogane) e Francesco Ossola, docente del Politecnico di Torino.

pagina 17

L'Istat rivede al ribasso il Pil del terzo trimestre (-0,5%) che resta fermo ai livelli del 2000

Consumi fermi, investimenti a picco

Consumi fermi, investimenti in caduta dell'1%, export in crescita quasi impercettibile: è la fotografia del terzo trimestre 2014 scattata dall'Istat con i conti economici trimestrali. Il risultato è che il Pil è rimasto ancora in area negativa, in calo dello 0,1% rispetto al trimestre precedente. Rispetto alla stima flash è stato rivisto, in peggio, il dato tendenziale che scende al -0,5% rispetto allo stesso trimestre 2013. La variazione acquisita dell'attività produttiva per l'anno in corso, vale a dire la crescita che si avrebbe ipotizzando un quarto trimestre a incremento nullo, è pari a -0,4 per cento.

pagina 5

LEGGE DI STABILITÀ

Baretta, per l'Imu sui macchinari soluzione sicura

pagina 7

PIANO IN TRE ANNI

Semplificazioni al via, taglio del 20% alla burocrazia

Davide Colombo pagina 8

NEGATIVI I TEST SULLE PARTITE DI ANTI-VIRUS SEQUESTRATE

I vaccini funzionano, l'allarme è ingiustificato

di Marzio Bartoloni

Il vaccino antinfluenzale è «sicuro». Non è stato riscontrato nessun segno di tossicità nei lotti bloccati. Così dicono i primi test effettuati dall'Istituto superiore di sanità che sgombrano il campo dalle paure degli ultimi giorni dopo alcuni decessi sospetti. Non si tratta ancora dei risultati definitivi, attesi entro 2 settimane, ma questi primi dati consentono di «tirare un sospiro di sollievo», come ha detto ieri il ministro della Salute Lorenzin. Ora, dicono gli esperti, va scongiurato un altro allarme: la «psicosi da vaccino» che ha colpito il Paese e ha contribuito a moltiplicare le segnalazioni. L'invito è di tornare a vaccinarsi perché le 65 milioni di dosi distribuite in tutto il mondo in questi anni hanno evitato tanti decessi per l'influenza. Solo in Italia sono ancora 8mila l'anno.

Continua • pagina 23

LA NUOVA COLLANA

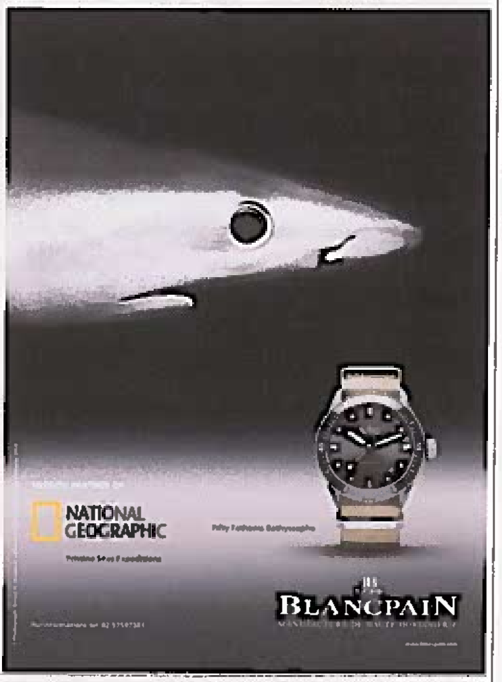
VENTI OPERE DI JULIUS VERNE: DOMANI «VIAGGIO AL CENTRO DELLA TERRA»

Ogni mercoledì a 6,90 € oltre al prezzo del quotidiano

Mercati

FTSE Mib	Dow Jones I.	Xetra Dax	Nikkei 225	FTSE 100	€/$	Brent dtd	Oro Fixing
-1,64	-0,29	-0,17	0,75	-0,99	-0,11	-1,43	0,95

FTSE ITALIA ALL SHARE -1,57



Il Sole 24 Ore
Martedì 2 Dicembre 2014 - N. 333

La crisi della siderurgia/2. L'intervento del governo punta a risolvere una crisi che negli ultimi mesi stava passando in secondo piano

Modello Alitalia per l'enigma Ilva

Allo studio la formazione di una cordata italiana con socio pubblico di maggioranza

Paolo Bricco

Lo schema rappresentato da Renzi, per la risoluzione dell'enigma Ilva, costituisce uno scossone violento a una crisi che negli ultimi mesi – fra lettere anonimate e "folle" di investitori che mai si sono appalesate con l'assegno in mano – si stava come addormentando, di un sonno però fangoso. I 125 milioni di euro dati dalle banche, sottoposte dal governo a una vigorosa pressione per non fare colare a picco il maggiore gulevone della siderurgia italiana, costituiscono una aspirina.

Il primo problema – da quando la gestione ordinaria è diventata di natura commissariale – è naturalmente finanziario. Lo era con Bondi. Lo è con Gnudi. L'Ilva perde nella sua gestione ordinaria. Di mese in mese, l'entità del deficit dipende dalle condizioni di mercato e dal grado di funzionamento dell'impianto. I due miliardi e mezzo di patrimonio netto bruciati negli ultimi due anni e mezzo sono soltanto il risultato finale di conti che, dentro e fuori la fabbrica, non tornano. La questione di fondo, però, è sul modo proprietario. Bondi faceva il plenipotenziario che di ogni cosa si occupa; per realizzare l'Aia da 3,8 miliardi di euro prevista dalla legge puntava ai soldi dei Riva a Milano (gli 1,2 miliardi di euro, sequestrati per presunti reati valutari e fiscali a trust riconducibili a Emilio e a Adriano Riva), secondo una classica mentalità da Mediobanca del Novecento non aveva alcuna difficoltà a immaginare che l'Ilva potesse nei fatti essere pubblica, da ristrutturatore duro e cruento pensava all'impresa e non ai proprietari (ricordate i Ferruzzi?), si disinteressava delle banche (ricordate Parmalat?), progettava una metamorfosi radicale basata sul prelatto, parlava soprattutto con il governo e aveva un dialogo istituzionale con la magistratura (non con quella tarantina, e questo è stato uno dei problemi). Gnudi, invece, ha provato a frenare il collasso della gestione ordinaria e, da commercialista consumato, ha cercato un acquirente. Anzi. Non un acquirente. Ma più acquirenti. Tutta la sua strategia è stata finalizzata a creare le condizioni perché vi fosse un'asta.

ArcelorMittal, interessata a intervenire con i Riva (a loro volta intenzionati ad avere un ruolo non operativo), ha prima accettato di operare da sola, quando il governo ha deciso di mettere fuori gioco la famiglia lombarda. Senonché, ad ArcelorMittal si è poi unito il gruppo Marcegaglia, disponibile a rimanere in una condizione di netta minorità strategica, coerente con la sua minore capacità finanziaria. Il tandem Gnudi-Guidi, con la sua idea di trovare una soluzione il più possibile "di mercato", ha spinto molto per fare emergere altre cordate. Così che la trattativa non si trasformasse in una scelta obbligata. Mirando a una parvenza di concorrenzialità, anche in un groviglio – industriale e giudiziario, legislativo e ambientale – per nulla armonioso quale è l'Ilva. Il ticket Guidi-Gnudi ha lavorato non poco nel tentativo di convincere Arvedi a unirsi con gli indiani di Jindal. Gli unti e gli altri – separatamente – hanno più volte visitato lo stabilimento. Preziosi, che gli indiani, che già avevano vagliato il dossier Piombino, volentieri comandare.

Esattamente come, nell'altra cordata, comanda la multinazionale con radici franco indiane ArcelorMittal. Arvedi, di fronte a questa alternativa, ha mischiato. In ogni caso, anche grazie al profilo di imprenditore tecnologico e innovativo che ha fatto premio sulla debolezza finanziaria e sulla gracilità patrimoniale, il governo Renzi lo ha scelto come cavallo su cui puntare, in contrapposizione (o, almeno, in appaiamento) ad ArcelorMittal e a Marcegaglia. Un Arvedi a cui garantire, in una formula non ancora chiara nemmeno ai tecnici, la forza finanziaria della Cassa Depositi e Prestiti. Soltanto che, in questa ricerca di una soluzione "di mercato", qualcosa si è incrinato. L'ultima lettera di ArcelorMittal, oltre a porre condizioni di netta separazione fra il prima e il dopo rispetto all'esplosione del caso giudiziario, a chiedere certezze giuridiche non semplicisticamente ottenere in un Paese come l'Italia e a domandare di fatto una revisione dell'Aia, non contiene cifre. Il famoso numero, da tanti atteso, non c'è. E non c'è anche per una ragione non di tipo negoziale, ma anche di tipo economico: nei fatti, secondo la logica di investitore prudente che deve contemperare il rischio giudiziario e costruire una offerta che non sia giudicata troppo male dai suoi investitori internazionali, la valutazione dell'Ilva si avvicina allo zero. Peraltro, va ricordato come il primo incontro di ArcelorMittal con il governo risalga al 28 maggio. Tanto tempo, dunque, è passato prima che una lettera non vincolante, valida fino a Natale, venisse consegnata a Gnudi e alla Guidi.

È questo il contesto "tecnico" in cui si è sviluppata la scelta di Renzi, sempre molto attento a tenersi lontano dall'Ilva, di impossessarsi del dossier, che rischia di trasformarsi in una bomba atomica in grado di disinnescare lo scenario elettorale verso cui si sta andando. Cristina una cordata italiana (Arvedi più Cassa Depositi e Prestiti), vendita a investitori stranieri (appunto, la multinazionale ArcelorMittal) e amministrazione straordinaria. Una ipotesi che circola da settimane. Ma che, adesso, diventa esplicita. E che ha, come passo successivo, il break-up fra bad company (a cui lasciare il passivo) e new company (a cui conferire gli impianti). Quest'ultima, almeno in parte, secondo uno schema Alitalia (Arvedi, banche e chi ci sta, anche fra i fantomatici stranieri) e con un ingresso pubblico di maggioranza. Non con un semplice portage: nazionalizzo, bonifico e poi rivendo. Né una operazione nostalgia: non una nazionalizzazione di marince Iri, semplice semplice.

Piuttosto, un intervento diretto – concordato, o almeno accettato, in sede comunitaria – con una motivazione di tipo tecnologico ambientale. Battendo su questo tasto, fa capire una fonte vicina al dossier, l'operazione perderebbe ogni crisma di statalizzazione pura e semplice e assumerebbe il profilo di una pubblicizzazione da un problema ecologico. Magari anche con i soldi della Bei. Anche se, a quel punto, le criticità giuridiche si moltiplicherebbero. E, soprattutto, si porrebbe un problema di management: chi sarebbe in grado di gestire una operazione tanto complessa dal punto di vista politico e industriale? E chi dovrebbe sceglierlo? Intanto, mentre a Roma si ragiona, a Taranto si perde ogni mese fra i 35 e i 30 milioni di euro.

Acciaieria nella bufera. La sede dell'Ilva di Taranto

LUCCHINI

L'indiana Jsw sospende offerta per Piombino

Il gruppo indiano Jsw Steel Ltd, terzo produttore nazionale e tra i primi al mondo nel settore dell'acciaio, si ritira di fatto dalla gara per Lucchini. La multinazionale, infatti, ha comunicato di aver sospeso l'offerta per l'acquisizione degli asset di Piombino, dove era in gara con gli algerini di Cevital. La decisione di Jsw, riportata dall'agenzia di stampa Pti, arriva dopo che, lunedì 25 novembre, il comitato di sorveglianza di Lucchini ha preferito l'offerta presentata dalla società nordafricana. «Al momento abbiamo piani di investimento più grandi e importanti in India – ha detto il presidente Sajjan Jindal a margine di un evento a Calcutta – quindi abbiamo sospeso la decisione di investire in Italia». A margine della scelta dell'offerta Cevital, il commissario Nardi aveva espresso apprezzamento per l'offerta indiana, sottolineando come fosse «anch'essa meritevole di grande attenzione per l'interesse dimostrato verso il sito industriale di Piombino. Monterà consumque valida la giuridica – sottolinea Nardi – fino a gennaio-febbraio prossimo». Ora, con la comunicazione Jsw, questa opinione sembra cadere.

L'EDITORIALE

Paolo Bricco

Le due verità (amare) dell'Ilva

Continua dalla prima pagina

L'Ilva è uno di questi. La Legge Marzano non può diventare lo strumento con cui gestire queste complessità. In questo caso specifico, l'Ilva è stata gestita dai legittimi proprietari, i Riva, con efficienza. Non ha mai perso soldi. Gli utili, dal 1995, sono sempre stati reinvestiti nell'impresa. L'impianto, il maggiore d'Europa, ha avuto livelli di produttività industriale pari o superiori agli standard tedeschi. I problemi ambientali – quelli reali e quelli percepiti, quelli della verità storica e quelli della verità giudiziaria – hanno portato a un commissariamento che, in maniera graduale ma inesorabile, si è trasformato nei fatti in una cancellazione sostanziale dei diritti di proprietà. Un percorso accidentato, in cui molti principi del diritto liberale e del funzionamento dell'economia di mercato sono stati poco alla volta compromessi. Adesso, il paradosso finale: lo Stato ha commissariato l'azienda, l'ha gestita bruciando qualcosa come 2,5 miliardi di euro di capitale netto in poco meno di due anni e mezzo, ha deciso di vendersela come fosse una impresa sua e non di imprenditori privati e adesso, dato che la fabbrica perde a bocca di barile, pensa – fra le ipotesi ventilate – di chiederne l'amministrazione straordinaria attribuendo alla Marzano una centralità che ha già avuto nel caso Parmalat, nel 2003, e nel caso Alitalia nel 2008. Nel paradosso Ilva, dunque, adesso c'è il rischio – come può capitare con la Marzano – di uno spossessamento della proprietà. L'Ilva rischia, infatti, di sperimentare una insolvenza, originatasi nella miscela di provvedimenti giudiziari e di atti di Governo. In conseguenza dell'amministrazione straordinaria, la società potrebbe diventare un asset che viene utilizzato per soddisfare i creditori o potrebbe diventare un asset con cui alimentare la distinzione fra bad company e good company. Nel caso specifico, dunque, verrebbe così nascosto formalmente l'"espediente" che la famiglia proprietaria ha già subito nei fatti. Sul processo ambientale di Taranto, i Riva peraltro non solo non hanno subito una condanna, ma nemmeno sono stati rinviati ancora a giudizio. Dunque, non appare corretto che passi il principio di uno "spossessamento" attuato da uno Stato che ha già mandato in tilt finanziario una impresa che, a sua volta, si è brutalmente incartata – in questi due anni e mezzo – nei meandri di un procedimento giudiziario. Così come è, invece, corretto che si accertino, nelle sedi opportune, tutte le responsabilità che riguardano la vitale questione ambientale. Naturalmente, in questo quadro, è bene che il Governo assegni l'irrinunciabilità dell'Ilva. La sensibilità evidenziata da Renzi verso questa architrave della nostra manifattura mostra la sua consapevolezza che, senza l'acciaio prodotto a Taranto, la fisiologia economica italiana diventerebbe più gracile e ancora più esposta alla dipendenza dalle forniture straniere. Serve, in questa fase, equilibrio. Viviamo tempi difficili. Ci sono soggetti pubblici di diritto privato, investitori industriali esteri e italiani. Strumenti adeguati di mercato esistono nella partita Ilva ci sono e appaiono disponibili. Possono essere le tessere di un mosaico articolato e complesso. Il mosaico dell'industria italiana prossima ventura.

EXPO MILANO
WWW.EXPOVENETO.IT
GRUPPO 24 ORE
ROAD SHOW A VICENZA

Presentazione del Portale ufficiale della Regione Veneto per l'Expo 2015
3 dicembre 2014, ore 10.00 - Fiera di Vicenza (sala convegni) - Viale della Oreficeria, 16 - VICENZA

Dopo la presentazione pubblica che si è tenuta lo scorso 31 ottobre a Mestre c/o l'Università di Ca' Foscari, alla presenza di tutti i soggetti firmatari del protocollo d'intesa, il Comitato Expo Veneto promuove un road show che nelle prossime settimane toccherà tutte e 7 le Province del Veneto per condividere il progetto con le varie componenti del mondo produttivo regionale e con le Imprese.
L'incontro ha come media partner Il Sole 24 ore; sarà utile per condividere il percorso verso l'Esposizione universale e per un confronto sul piano operativo sull'utilizzo del Portale.

Per partecipare all'evento è possibile registrarsi al seguente link: www.expoveneto.it/it/roadshow o tramite il QrCode:

INFO: Segreteria generale del Comitato Expo Veneto +39 041.822.1243 - generale.secretary@expoveneto.it

Il Sole 24 ORE
Edilizia e Territorio

n. 46
1-6 DICEMBRE 2014
Anno XIX
Poste Italiane Sped. in A.P. D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c. 1, DCB Roma

PROGETTI E CONCORSI
Concorsi Cei, il 70% arrivato al cantiere

Abbonati su
www.ilsole24ore.com/BCEdilizia
o usa il codice QR!

Con le deroghe dello Sblocca Italia potranno andare a trattativa privata 1.080 interventi fino a 5,2 milioni entro il 2015

Dissesto, un miliardo senza gara

Unità di missione: «Ci sarà comunque una piattaforma elettronica, ma a decidere saranno i commissari»

DI G.LATOUR E M.SALERNO

Più di mille cantieri per un valore di oltre 1 miliardo da affidare in deroga alle regole ordinarie. È il risultato che si ottiene applicando le eccezioni al codice appalti previste dal decreto Sblocca Italia al piano di interventi urgenti per la manutenzione del territorio gestito dall'Unità di missione del Governo per la lotta al dissesto idrogeologico. Tradotto in pratica, significa che i commissari regionali avranno due strade: andare a trattativa privata, con l'invito di almeno dieci imprese, o usare una piattaforma elettronica che gli sarà messa a disposizione dalla struttura guidata da Erasmo D'Angelis. Una vera mina per la concorrenza, anche se da Palazzo Chigi assicurano che «il modello delle gare telematiche ha già funzionato con successo, ad esempio in Sicilia».

Al netto degli interventi partiti e del maxi-progetto da oltre 300 milioni per la messa in sicurezza del Sarno in Campania, il piano prevede l'assegnazione di 1.155 cantieri per un controvalore di quasi 1,7 miliardi da qui al 2015. Un'operazione di grande impatto, resa possibile andando a "raschiare" il barile delle iniziative mai partite negli ultimi 15 anni, revocando fondi e rifinanziando le opere previste dai vecchi Piani operativi regionali (restano da assegnare 147,5 milioni per 92 interventi), dai piani del ministero dell'Ambiente precedenti al 2009 e dagli accordi di programma 2009-2010 (in tutto 1.063 interventi per 1.525 milioni).

Un ricco pacchetto di progetti utile a mettere in sicurezza il colabrodo di frane e zone a rischio alluvione, ma anche a dare subito benzina al motore spompato delle costruzioni. E non con le solite grandi opere, ma con migliaia di piccoli cantieri distribuiti in tutta Italia.

Il rischio è che ora però queste gare siano sottratte al mercato. Il decreto Sblocca Italia ha infatti innalzato da uno a 5,18 milioni il tetto massimo per l'assegnazione degli interventi sulla difesa del suolo con la formula della procedura negoziata senza bando, riducendo anche i termini per le offerte, pubblicando il bando solo sul sito dell'ente e con la possibilità di firmare il contratto subito dopo l'assegnazione.

Anche se, a limitare le eccezioni alle regole di mercato, sarà proprio l'Unità di missione: «Forniremo ai commissari una piattaforma elettronica – spiega il direttore, Mauro Grassi – che permetterà di garantire alle imprese che vorranno partecipare alle gare di iscriversi. In Sicilia abbiamo già usato una piattaforma di Invitalia e ha funzionato molto bene». Detto questo, però, «è chiaro che i governatori saranno padroni di decidere come procedere; noi potremo dare solo indicazioni».

Ma torniamo ai numeri. Rielaborando i dati sugli interventi ancora da assegnare (forniti con esercizio di massima trasparenza dall'Unità di Missione, che peraltro ha creato una banca dati unica degli interventi) si scopre che sono 1.080 i cantieri che potranno essere assegnati aggirando le gare per un controvalore di 1.072,6 milioni da assegnare, pari al 64% del valore dei progetti ancora da mandare in cantiere. Ai 741 interventi di importo inferiore al milione (controvalore di 336,9 milioni) per cui è sempre possibile attivare le procedure meno formali già previste dal codice, vanno aggiunti i 339 cantieri di importo compreso tra 1 e 5,18 milioni (controvalore 735,7 milioni) per cui valgono le deroghe. Dell'intero piano (di cui a pagina 2 forniamo la mappa provincia per provincia) restano così soltanto 50 interventi (poco più di 1 su 20, per un totale di 605,3 milioni) per cui sarà obbligatorio passare per le vie della gara europea, senza possibilità di semplificazione.

GLI APPALTI PER LA DIFESA DEL SUOLO

Le opere 2015 gestite dall'Unità di missione

CON GARA	SENZA GARA	
OLTRE 5,2 MILIONI	TRA 5,2 E 1 MILIONE	SOTTO 1 MILIONE
50 INTERVENTI	339 INTERVENTI	741 INTERVENTI
600,1 MILIONI	735,7 MILIONI	336,9 MILIONI

TOTALE INTERVENTI*
1.155 interventi
1.672,5 milioni

FONTI DI FINANZIAMENTO

POR 2007-2013
92 interventi
147,5 milioni

FONDI PRE 2009 E APQ 2009-2010
1.063 interventi
1.525 milioni

*Restano fuori 25 interventi per i quali la banca dati dell'Unità di missione non segnala l'importo dei singoli lotti

SUL WEB
www.edilizieterritorio.ilsole24ore.com

Cresme. Costruzioni fuori dalla crisi nel 2015

Nel 2015 il mercato crescerà dell'1,1% dopo otto anni di discesa, ma con andamenti fortemente differenziati: +3,5% rinnovo, -3,4% nuove costruzioni. ■

Antisismica. Bonus 65% valido anche nel 2015

Ecobonus 65% esteso anche nel 2015 agli interventi antisismici. L'estensione, che include anche le schermature solari, è arrivata con la legge di stabilità alla Camera. ■

Impresa. Ok a Jobs Act «Meno oneri in edilizia»

Il testo del Jobs Act varato dalla Camera apre al taglio dei premi Inail, alla riduzione del versamento della Cig ordinaria e al sostegno alla disoccupazione. ■

24 ORE BUSINESS CLASS
CASA, EDILIZIA E TERRITORIO
In offerta
a soli € 199,00+IVA
anziché € 349,00+IVA
-42%

Tutti gli interventi in programma entro il 2015 provincia per provincia: investimenti per 814 milioni concentrati in Calabria,

Piano anti-dissesto, la mappa

Dominano i micro-progetti: 741 sotto il milione di euro, solo venti superano i dieci milioni -

DI GIUSEPPE LATOUR E MAURO SALERNO

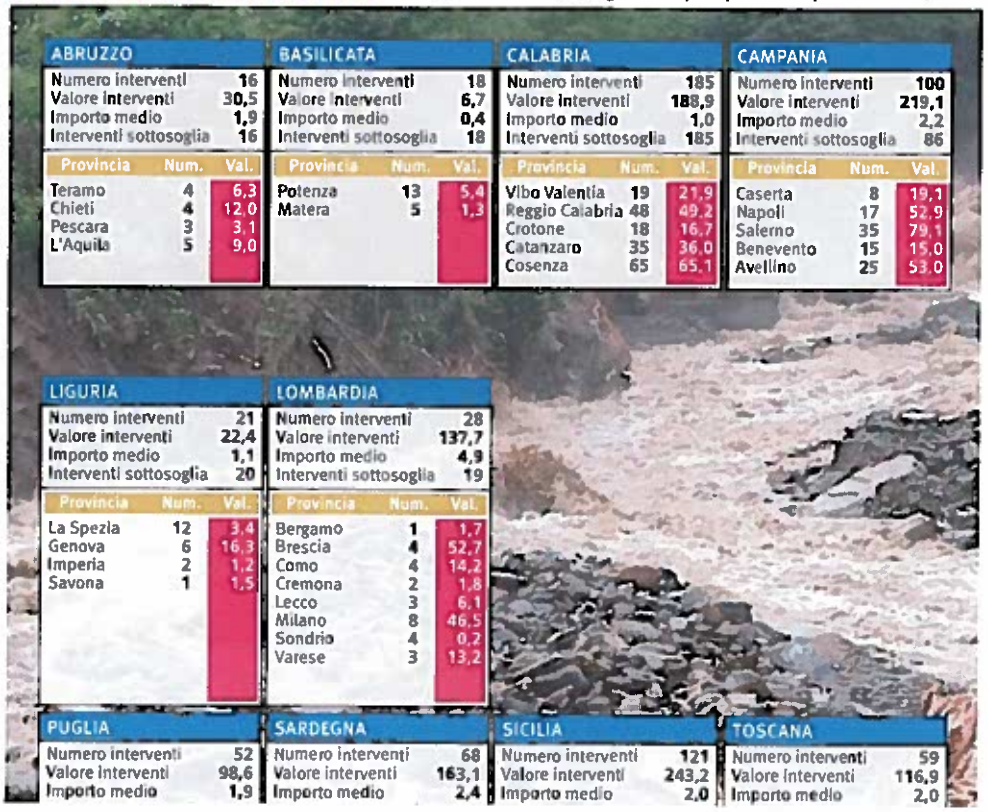
Vasche di laminazione, difesa costiera, argini, casse di espansione, consolidamenti, opere di prevenzione. La messa in sicurezza del territorio italiano contro il pericolo del dissesto idrogeologico si prepara a diventare un maxi-piano di interventi piccoli e medi: esattamente, 1.155 per 1,7 miliardi. Sono i dati che emergono scorrendo gli elenchi messi a disposizione dall'Unità di missione di Palazzo Chigi. Saranno attivati, almeno questo è il programma, nel corso del 2015. E porteranno cantieri in tutto il Paese. Il Sud sarà il più coinvolto, insieme ad alcune Regioni settentrionali, come la Lombardia. Anche se, su questo piano, pende l'incognita dei bandi. Sei Regioni avranno la possibilità di mandare tutto a trattativa privata.

INVESTIMENTI BOOM AL SUD

La distribuzione sul territorio degli interventi per la messa in sicurezza dà una prima indicazione inequivocabile: la maggior parte del denaro dovrebbe essere spesa al Sud. Le quattro Regioni con più investimenti programmati sono Sicilia, Campania, Calabria e Sardegna. Solo in queste zone saranno impiegati 814,3 milioni su un totale di 1,7 miliardi. Spostandosi più a Nord, la massima concentrazione di lavori si registra in Lombardia e Toscana. Nel primo caso sono programmati 137 milioni di interventi, con una caratteristica: hanno importi particolarmente alti, in media di circa 5 milioni. Mentre in Toscana potrebbero arrivare 116,9 milioni di investimenti, distribuiti su 59 differenti cantieri. A Nord si trova un'altra Regione chiave di questo piano: il Piemonte. A Torino, Cuneo, Alessandria e dintorni sarà prodotto il massimo sforzo di distribuzione sul territorio. Qui sono in programma 136 interventi: solo in Calabria sono di più. E, proprio per questo, hanno importi bassissimi. Appena 500mila euro, in media, a lotto.

Completano il puzzle altre Regioni che, messe insieme, garantiscono un contributo comunque importante. In Puglia, per la lotta al dissesto, sono ipotizzati 98,5 milioni in 52 cantieri. Nel Lazio sono in programma 88,8 milioni per 59 opere. In Veneto compaiono 51 lotti per 63,7 milioni. In coda troviamo la Basilicata, che è la Regione con meno risorse a disposizione: appena 6,7 milioni. Poco più in alto ci sono

LA DIFESA DEL SUOLO NEL 2015 *Gli interventi ancora da assegnare tra quelli previsti nel piano dell'Unità*



ABRUZZO

Numero interventi	16
Valore interventi	30,5
Importo medio	1,9
Interventi sottosoglia	16

Provincia	Num.	Val.
Teramo	4	6,3
Chieti	4	12,0
Pescara	3	3,1
L'Aquila	5	9,0

BASILICATA

Numero interventi	18
Valore interventi	6,7
Importo medio	0,4
Interventi sottosoglia	18

Provincia	Num.	Val.
Potenza	13	5,4
Matera	5	1,3

CALABRIA

Numero interventi	185
Valore interventi	188,9
Importo medio	1,0
Interventi sottosoglia	185

Provincia	Num.	Val.
Vibo Valentia	19	21,9
Reggio Calabria	48	49,2
Crotone	18	16,7
Catanzaro	35	36,0
Cosenza	65	65,1

CAMPANIA

Numero interventi	100
Valore interventi	219,1
Importo medio	2,2
Interventi sottosoglia	86

Provincia	Num.	Val.
Caserta	8	19,1
Napoli	17	52,9
Salerno	35	79,1
Benevento	15	15,0
Avellino	25	53,0

LIGURIA

Numero interventi	21
Valore interventi	22,4
Importo medio	1,1
Interventi sottosoglia	20

Provincia	Num.	Val.
La Spezia	12	3,4
Genova	6	16,3
Imperia	2	1,2
Savona	1	1,5

LOMBARDIA

Numero interventi	28
Valore interventi	137,7
Importo medio	4,9
Interventi sottosoglia	19

Provincia	Num.	Val.
Bergamo	1	1,7
Brescia	4	52,7
Como	4	14,2
Cremona	2	1,8
Lecco	3	6,1
Milano	8	46,5
Sondrio	4	0,2
Varese	3	13,2

PUGLIA

Numero interventi	52
Valore interventi	98,6
Importo medio	1,9

SARDEGNA

Numero interventi	68
Valore interventi	163,1
Importo medio	2,4

SICILIA

Numero interventi	121
Valore interventi	243,2
Importo medio	2,0

TOSCANA

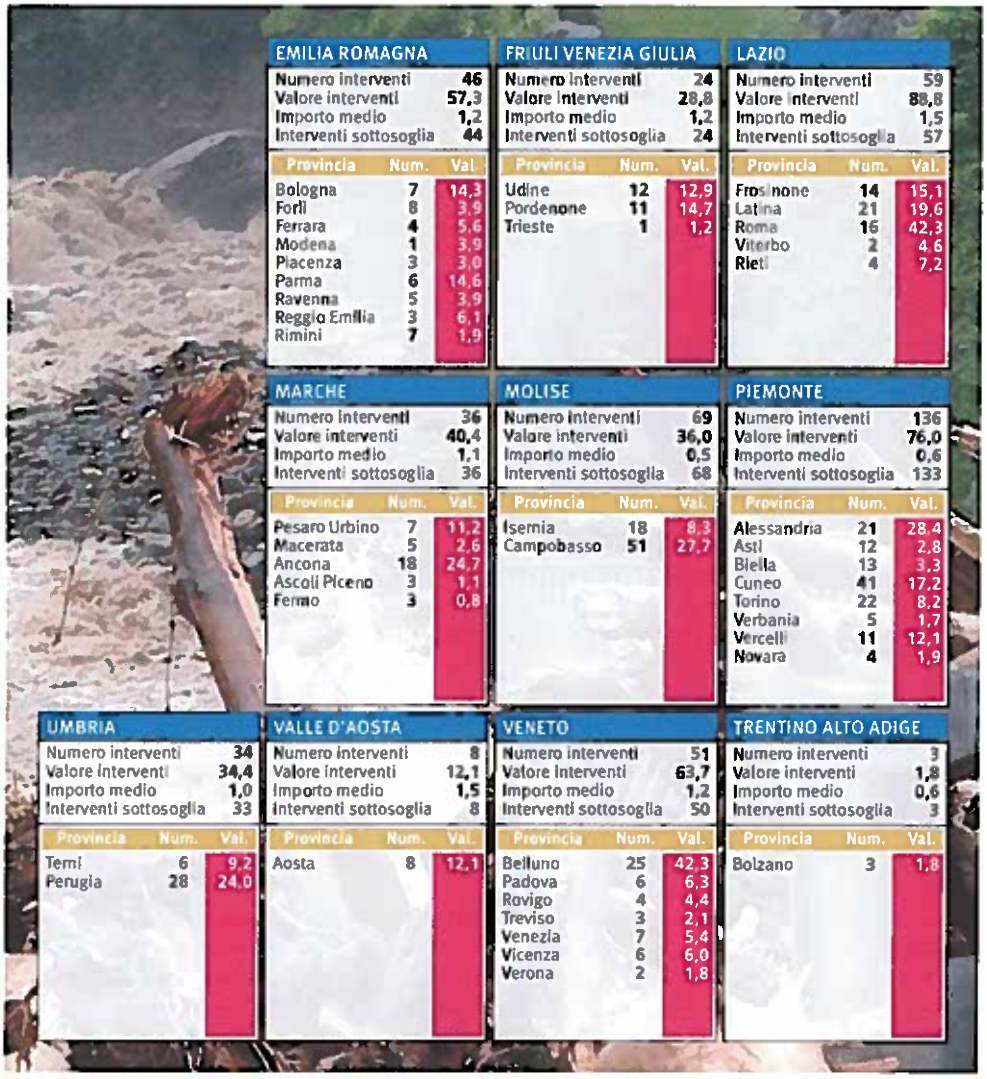
Numero interventi	59
Valore interventi	116,9
Importo medio	2,0

Campania, Sicilia e Sardegna – Al Nord 250 milioni tra Piemonte e Lombardia

dei 1.155 cantieri

Sei Regioni potranno assegnare tutte le opere a trattativa privata

di missione di Palazzo Chigi – Valori e importo medio in milioni di euro e n. interventi sotto la soglia di 5,18 milioni



EMILIA ROMAGNA

Numero interventi	46
Valore interventi	57,3
Importo medio	1,2
Interventi sottosoglia	44

Provincia	Num.	Val.
Bologna	7	14,3
Forlì	8	3,9
Ferrara	4	5,6
Modena	1	3,9
Piacenza	3	3,0
Parma	6	14,6
Ravenna	5	3,9
Reggio Emilia	3	6,1
Rimini	7	1,9

FRIULI VENEZIA GIULIA

Numero interventi	24
Valore interventi	28,8
Importo medio	1,2
Interventi sottosoglia	24

Provincia	Num.	Val.
Udine	12	12,9
Pordenone	11	14,7
Trieste	1	1,2

LAZIO

Numero interventi	59
Valore interventi	88,8
Importo medio	1,5
Interventi sottosoglia	57

Provincia	Num.	Val.
Frosinone	14	15,1
Latina	21	19,6
Roma	16	42,3
Viterbo	2	4,6
Rieti	4	7,2

MARCHE

Numero interventi	36
Valore interventi	40,4
Importo medio	1,1
Interventi sottosoglia	36

Provincia	Num.	Val.
Pesaro Urbino	7	11,2
Macerata	5	2,6
Ancona	18	24,7
Ascoli Piceno	3	1,1
Fermo	3	0,8

MOLISE

Numero interventi	69
Valore interventi	36,0
Importo medio	0,5
Interventi sottosoglia	68

Provincia	Num.	Val.
Isernia	18	8,3
Campobasso	51	27,7

PIEMONTE

Numero interventi	136
Valore interventi	76,0
Importo medio	0,6
Interventi sottosoglia	133

Provincia	Num.	Val.
Alessandria	21	28,4
Asti	12	2,8
Biella	13	3,3
Cuneo	41	17,2
Torino	22	8,2
Verbania	5	1,7
Vercelli	11	12,1
Novara	4	1,9

UMBRIA

Numero interventi	34
Valore interventi	34,4
Importo medio	1,0
Interventi sottosoglia	33

Provincia	Num.	Val.
Terni	6	9,2
Perugia	28	24,0

VALLE D'AOSTA

Numero interventi	8
Valore interventi	12,1
Importo medio	1,5
Interventi sottosoglia	8

Provincia	Num.	Val.
Aosta	8	12,1

VENETO

Numero interventi	51
Valore interventi	63,7
Importo medio	1,2
Interventi sottosoglia	50

Provincia	Num.	Val.
Belluno	25	42,3
Padova	6	6,3
Rovigo	4	4,4
Treviso	3	2,1
Venezia	7	5,4
Vicenza	6	6,0
Verona	2	1,8

TRENTINO ALTO ADIGE

Numero interventi	3
Valore interventi	1,8
Importo medio	0,6
Interventi sottosoglia	3

Provincia	Num.	Val.
Bolzano	3	1,8

Legambiente: lontano il tempo dei lavori

«Investimenti ancora sulla carta per le bonifiche»

Il potenziale economico delle bonifiche non è ancora stato sfruttato a dovere e, almeno per ora, non si vede un'inversione di tendenza». Giorgio Zampetti, responsabile scientifico di Legambiente, autore del dossier che ogni anno analizza il fenomeno delle bonifiche nel nostro Paese, fa il punto sullo stato di avanzamento dei principali siti italiani. E mette nel mirino le novità varate di recente del decreto Sblocca Italia in questa delicata materia.

Attualmente, i siti di interesse nazionale, le grandi aree da risanare di competenza del ministero dell'Ambiente, sono quaranta. Per la maggior parte di queste, però, l'epoca dei cantieri è ancora lontana: «Nella gran parte dei casi siamo eccezioni sono poche. «Il sito di Pieve Vergonte in Piemonte è un po' più avanti. Sono arrivati all'approvazione del progetto definitivo». Passi importanti sono stati fatti anche per Porto Torres: «Il progetto di realizzare una bioraffineria ha smosso le acque». Soprattutto, però, Zampetti legge in prospettiva le norme che sono state introdotte dallo Sblocca Italia per l'area di Bagnoli: deroghe, commissariamenti, procedure speciali per riattivare un sito che è fermo da anni. «Guardiamo con preoccupazione alla possibilità che questo modello possa essere utilizzato dal Governo anche altrove». Le esperienze del passato dicono che le gestioni commissariali non hanno mai aiutato questi interventi. «I commissariamenti sulle bonifiche non hanno mai funzionato», ricorda Zampetti. E fa un esempio preciso. «Guardi il sito di Crotone; in quel caso ci si è mossi quando il commissariamento è finito. E lo stesso vale per Pioltello Rodano, in provincia di Milano».

Da Legambiente, comunque, arriva l'invito a un cambio di passo che ancora non è arrivato. «L'approccio dominante è quello che vede la bonifica come un problema da risolvere. E i provvedimenti approvati di recente confermano questa idea. Finché continuiamo a muoverci in questa prospettiva, però, non saremo mai in grado di sfruttare tutto il potenziale

Operazioni al 99,9% senza gara

Scuole senza concorrenza

DI MASSIMO FRONTERA

Concorrenza bandita dai cantieri di edilizia scolastica. Sulla carta, infatti, solo due lavori su oltre 2.400 dovranno essere appaltati tramite una normale procedura aperta. Sono solo due, infatti, gli interventi di importo superiore al tetto di 5,2 milioni di euro entro il quale le stazioni appaltanti potranno assegnare i lavori con procedura negoziata. Il numero si riferisce alle liste delle opere incluse negli elenchi delle "#scuolenuove" e delle #scuolesicure".

Il primo elenco riguarda 404 interventi di nuova edificazione (o ristrutturazione) da realizzare con risorse proprie dell'ente comunale, grazie alla concessione di spazi finanziari di deroga al patto di stabilità per il 2014 e il 2015. Il secondo elenco si riferisce ai 2.020 interventi di messa in sicurezza (antisismica, rimozione amianto, adeguamento normativo) finanziati con fondi statali.

Grazie alle deroghe al codice concesse dallo Sblocca Italia, questi lavori potranno essere affidati dopo una fase negoziale rapida e informale. Sempre che gli interventi partano effettivamente. Il dubbio riguarda soprattutto gli interventi delle "scuole nuove".

Deroga al patto di stabilità (con suspance)

L'ostacolo, spiegano gli enti locali, sta nel fatto che il Governo ha chiesto di indicare il fabbisogno su un orizzonte di quattro anni – dal 2014 al 2017 – ma poi ha concesso spazi finanziari solo sul biennio 2014-2015, tagliando con l'accetta molti piani finanziari di opere con spesa "spalmata" su più anni. «Come faccio a mandare in gara l'intervento oggi se non ho la certezza di poter pagare l'impresa domani?», chiede **Sonia Fregolent, sindaco di Sernaglia della Battaglia** (amministrazione leghista). La prima cittadina vive un problema comune a molti colleghi sindaci, rispetto al piano del Governo. In risposta al monitoraggio di Palazzo Chigi, Sernaglia ha segnalato un fabbisogno di spazi finanziari di 1,3 milioni di euro, tra 2014 (40mila euro), 2015 (630mila euro) e 2016 (630mila euro). Il Governo ha concesso 40mila euro nel 2014, circa 543.400 euro nel 2015 e zero sul 2016. Da qui il problema. «Posso pagare il progetto esecutivo quest'anno – dice il sindaco –, ma non sono in condizione di mandare in appalto la gara». Il sindaco ha chiesto lumi all'unità di missione sull'edilizia scolastica di Palazzo Chigi, senza avere risposta.

Il bilancio del Comune aiuta a capire il problema. Nel 2013, Sernaglia ha fatto pagamenti in conto capitale per quasi 935.600 euro, utilizzando oltre il 92% di capacità di pagamento entro il patto. Lo stesso anno ha ottenuto 75mila euro di spazi per pagamenti (ex Dl 35/2013) e 89mila euro di spazi dal patto regionale incentivato, facendo partire opere «più piccole e veloci». Ma è evidente che un Comune che spende un milione l'anno in conto capitale ci pensa due volte prima di affrontare un'opera che, nel 2016, farebbe infrangere il patto di stabilità per 630mila euro. Peraltro, sottolinea il sindaco, non c'è nessuna voglia di utilizzare deroghe al codice: Sernaglia farà una gara di lavori a procedura aperta, sempre che sia nelle condizioni (contabili) di farlo.

Stesso problema vive **Cernusco sul Naviglio** (amministrazione Pd) che, con il suo progetto da 7,4 milioni, è l'unico Comune – stando alla ricognizione fatta dall'Ance – che supera la soglia dei 5,2 milioni di euro tra le "scuole nuove". Anche in questo caso, rispetto alle richieste, il Governo ha concesso 2,6 milioni di spazi finanziari, tra 2014 e 2015, lasciando scoperti 4,8 milioni tra 2016 e 2017. «C'è un po' di preoccupazione circa il flusso finanziario – conferma l'**assessore ai Lavori pubblici e al Bilancio Maurizio Rosci**, che entro Natale conta di approvare il progetto esecutivo dell'opera da mandare in gara –. Siamo però fiduciosi in una soluzione, anticipata da un emendamento del Governo alla legge di stabilità».

Il riferimento è a un Dm Economia, da emanare entro il 30 gennaio 2015, per rimodulare i saldi degli enti, tenendo conto degli investimenti, tra l'altro, nelle scuole e contro il dissesto. Ma l'emendamento non

NEL SITO @

Berlino «poor & chic»: nuova vita al quartiere con la casa di città

A Rummelsburger Bucht, uno dei nuovi quartieri nella ex Berlino Est, le abitazioni costruite da cooperative di famiglie che scelgono architetto, costruttore e banca. Con circa 30mila euro hanno acquisito il diritto di realizzare una casa individuale cielo terra, in una schiera di townhouses attribuite a un Baugruppe, coronando così il sogno di una casa autonoma con giardino in centro città. ■

www.progettieconcorsi.ilsole24ore.com

LA RICOSTRUZIONE/8

di Matteo Robiglio

RESILIENZA INCORPORATA NEL FUTURO URBANO

■ A sinistra, le drammatiche immagini del recente alluvione di Genova. Accanto e in basso: il Big U project di New York, una cintura verde intorno a Manhattan che punta a mettere in sicurezza la città ridisegnando il waterfront con spazi pubblici e attrezzature.

«Rebuild by design» contro il dissesto

Il restauro del paesaggio italiano e la sua messa in sicurezza impongono la definizione di nuovi equilibri tra la città, la sua forma, la sua geologia, il suo territorio. Dagli Usa il concept che include l'evento eccezionale nel progetto

■ Matteo Robiglio, architetto. Dal 2000 è professore associato al Dipartimento di architettura e design (Dad) del Politecnico di Torino. Nel 2011 fonda, insieme con Isabelle Toussaint, TRA_architettura condivisa.

Vienna, in una casa studenti e homeless

Se vogliamo cogliere davvero la lezione morale di migliaia di persone che stanno lavorando in silenzio per ripulire le loro città dal fango, dobbiamo fare un piccolo esercizio di ricostruzione cognitiva, preliminare alla necessaria ricostruzione del paesaggio italiano. Non dovrebbe essere difficile in un paese cattolico fare il mea culpa. Sarebbe un buon antidoto al vergognoso scaricabarile istituzionale, ma anche all'italianissima autoassoluzione da tutto.

Il disastro del Belpaese che frana e si allaga sotto la pioggia non è colpa dei sindaci inetti. Non è colpa delle Regioni inefficienti. Non è colpa dello Stato assente. Non è colpa degli speculatori che cementificano il suolo. Non è colpa dei Verdi che bloccano tutto. Non è colpa della Destra che fa i condoni; e neppure del Pci che ha stroncato sul nascere il primo piano di riassetto ambientale affidato ad Eni dopo l'alluvione di Firenze (una storia poco nota e molto istruttiva che racconta Bruno Zanardi in un bell'articolo su il Mulino).

È colpa mia. È colpa di mio nonno che decise come milioni di altri italiani che generazioni di miseria contadina erano abbastanza, per cercare una vita migliore abbandonando l'Italia rurale. È colpa di mio padre, che costruì insieme alla sua generazione l'Italia del benessere, che voleva dire casa in città, casa al mare casa in montagna e la macchina per andarci – e tutto quello che era necessario perché questo fosse accessibile a milioni di famiglie. È colpa mia, che ho ereditato tutto questo, ma con in più la coscienza e conoscenza delle conseguenze che tutto questo aveva sul territorio sul paesaggio, ma non ho saputo trasformare questa coscienza e questa conoscenza in un progetto che tenesse insieme benessere e sostenibilità. Ed è anche colpa dei miei figli, che di ritornare a quel mondo contadino dei loro avi non ne vogliono proprio sapere.

Liberati così dell'esercizio facile della ricerca del colpevole – che esenta dalla ricerca della soluzione – potremmo iniziare a pensare a che cosa voglia dire progettare la ricostruzione del territorio e il «restauro del paesaggio italiano» – prima di Salvatore Settis nel 2014, ne aveva parlato Franco Purini nel 1991. Perché di questo, e non di meno, si tratta. Di futuro, non di passato. Il mito di un mondo contadino di ieri in felice equilibrio con il suo ambiente, è modello economico di fatica che sapeva sfruttare con l'intelligenza della necessità le minime risorse di un territorio difficile era franato – prima lui dei terrazzamenti delle piantate e degli argini con cui nei secoli aveva dato forma all'Italia. Dobbiamo allora chiederci quale modello economico, ecologico e sociale sostituirà il mondo di ieri e gli darà un futuro sostenibile. Abbiamo smesso di pensarci da quarant'anni – il Progetto '80 è del 1971, il piano dell'Eni del 1973: poi raffinate letture e descrizioni ma più nessuna politica, nessun progetto. Più nulla, se non la ripetizione di luoghi comuni. **La manutenzione contro le grandi opere, la sicurezza contro lo sviluppo**, il piccolo contro il grande, il locale contro il globale... Quando vorremo invece metterci al lavoro, il progetto di restauro del paesaggio italiano avrà probabilmente bisogno di tutte queste cose insieme. Di decidere quando necessario un intelligente set-aside che non sia abbandono. Di una nuova agricoltura che possa abitare i paesaggi marginali delle colline e dei pedemonti senza ripetere gli errori della specializzazione e intensificazione eccessiva: quindi policolturale, integrata con turismo e gastronomia. Di uno stop radicale al consumo di suolo, ma che al divieto aggiunga la spinta a rigenerare l'esistente e la sfida della densificazione. E di grandi opere. Ridisegnare il rapporto tra il Bisagno e Genova o tra Milano e le sue acque dimenticate significa immaginare un equilibrio completamente nuovo tra la città, la sua forma, la sua economia, la sua ecologia, la sua idrologia, la sua geologia, il suo territorio (ecco un bel compito per le Città metropolitane). Richiede una nuova urbanistica – dovremo una volta ritornare sul perché una delle arti più cariche di futuro e di speranza si sia in Italia avvilita a inefficace sottobranca del diritto amministrativo – una nuova ingegneria, una nuova architettura della città. Non ce la caviamo con la pur necessaria pulizia degli alvei. Ci vuole la visione dei Cavour e dei Cattaneo, e il loro coraggio di vedere nella trasformazione del territorio – la "terra edificata" – la vera forma della sua conservazione.

E ci vuole il coraggio di accettare di convivere con l'insicurezza: non con la paura che la collina mi porti via mentre dormo, ma con la coscienza che la sicurezza assoluta del territorio è un'illusione pericolosa – come tutti i miti securitari – e che dobbiamo invece rendere i nostri paesaggi e le nostre città resilienti, cioè capaci sopportare senza riportare danni permanenti. L'evento eccezionale non va allontanato, o peggio rimosso: va incluso nel perimetro del progetto, come hanno fatto Sudamerica, California e Giappone coi terremoti. Perché ci sarà sempre un'onda che supererà l'argine – questo vuole dire l'espressione tecnica «tempo di ritorno». Spazi permeabili, aree allagabili, zone di accumulo, strutture resistenti, usi compatibili. New York dopo essersi ripresa dallo shock di avere perso con l'uragano Sandy l'onnipotenza del Manhattanismo, ha deciso di incorporare la resilienza nel suo futuro urbano con il Big U project. È una cintura verde intorno a Manhattan: serve a mettere in sicurezza, ma è anche una straordinaria occasione di disegno del waterfront con spazi pubblici e attrezzature che reinterpretano il rapporto tra la città e l'acqua e insieme rispondono alle nuove domande di qualità urbana, naturalità, socialità. Piacerebbe a Robert Moses, ma anche a Jane Jacobs. Lo slogan a NY è: «rebuild by design». Pensiamoci, mentre spaliamo il fango. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'articolo di Zanardi si trova on line http://www.rivistailmulino.it/item/2424

Rebuild by Design http://www.holcimfoundation.org/Projects/re-

Le linee guida del Civ dell'Istituto assicuratore in vista del bando Isi per il 2014

Più incentivi all'edilizia sicura

Bonus Inail alle imprese a più alto rischio di infortuni

DI DANIELE CIRIOLI

Il settore costruzioni è il più rischioso di infortuni. Pertanto, alle imprese che vi appartengono, il bando Isi dell'Inail attribuirà uno specifico bonus d'incentivo. Lo suggerisce, tra l'altro, il Civ dell'Inail nella delibera n. 16/2014 contenente le linee d'indirizzo al bando per l'anno 2014 di finanziamento degli interventi sulla sicurezza di prossima pubblicazione. Il Civ fissa, inoltre, a fine primo trimestre 2015 il termine per la redazione del primo report sull'andamento degli incentivi nei primi quattro anni di vigenza (anni dal 2010 al 2013).

Incentivi alla sicurezza. Gli incentivi in esame sono quelli rientranti nelle attività previste dall'art. 11 del T.u. sicurezza (dlgs n. 81/2008), che l'Inail promuove ogni anno dal 2010 (c.d. bando Isi). L'art. 11, infatti, affida all'Inail il compito di finanziare con proprie risorse, i progetti di investimento e di formazione in materia di sicurezza sul lavoro, in particolare a favore delle piccole, medie e micro imprese. L'ultimo bando, scaduto quest'anno, ha concesso finanziamenti ai progetti che prevedevano investimenti e adozione di modelli organizzativi e responsabilità sociale, nonché per la sostituzione e l'adeguamento delle attrezzature di lavoro messe in servizio prima del 21 settembre 1996. Il finanziamento, che il Civ chiede di confermare anche quest'anno, è in conto capitale e di misura pari al 65% dei costi sostenuti per la realizzazione del progetto, compreso tra un minimo di 5 mila euro e un massimo di 130 mila euro (il limite minimo di spesa non è previsto per le imprese fino a 50 lavoratori).

Le novità del bando 2014. In vista della pubblicazione del bando 2014 (dovrebbe esserci nelle prossime settimane), il Civ detta le proprie linee d'indirizzo. Prima di tutto, condivide la conferma del privilegio di finanziamento per le piccole e micro imprese nella misura vigente nel bando 2013. Si ricorda, al riguardo, che in considerazione della difficile congiuntura economica, il bando 2013 ha fatto lievitare la copertura dei costi ammissibili al 65% come ricordato (nel 2012 è stata del 50%), fino al massimale di 130 mila euro (fu di 100 mila euro nell'anno 2012). Ancora, approva la conferma del bonus con riferimento agli interventi: 1) condivisi con le strutture paritetiche o bilaterali; 2) condivisi con almeno due parti sociali; 3) condivisi con una parte sociale. E qui aggiunge l'estensione del bonus, come quello attribuito agli interventi condivisi con una parte sociale, ai progetti che abbiano formato oggetto d'informativa ai rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza (Rls aziendali, territoriali o di comparto e di sito).

Tra le novità assolute, il Civ chiede invece che sia determinata una più diretta corrispondenza tra la lavorazione di tariffa e i rischi specifici aziendali che si intendono ridurre, mantenendo il tariffario premiale del bando Isi 2013. Nonché di sostenere in modo più incisivo gli interventi che, riferiti ad aree caratterizzate da maggiore frequenza o gravità di fenomeni infortunistici, siano finalizzati: a) alla riduzione delle esposizioni rispetto alle soglie limite di rischio consentite dalle norme; b) alla protezione dei lavoratori che operano in luoghi confinati o in condizioni che li espongono al rischio di caduta dall'alto.

Il bonus ai settori più a rischio. Con riferimento ai settori produttivi particolarmente rischiosi a livello territoriale, inoltre, il Civ chiede di attribuire uno specifico bonus. A tal fine è stato individuato un «elenco-classifica» regionale, dal quale si evince che il codice Ateco maggiormente ricorrente è quello relativo al settore delle costruzioni, seguito da quello dell'industria in genere, da quello dell'agricoltura, silvicoltura e pesca e infine da quello del trasporto e magazzinaggio.

Altre iniziative del Civ

- Impegno a promuovere iniziative in sede comunitaria, tramite i ministeri vigilanti, affinché il finanziamento Isi venga escluso dagli aiuti di stato (agli effetti della regola de minimis)
- Impegno, alla luce delle difficoltà segnalate dalle imprese, in iniziative finalizzate ad agevolare l'accesso al credito bancario alle imprese impegnate in progetti di prevenzione
- Primo report su incentivi Isi dal 2010 al 2013 entro la fine del primo trimestre 2015

NUOVO ORIENTAMENTO

Lavoro nero, stop agli automatismi

Stop agli automatismi nelle contestazioni per lavoro nero. Oggi conta la volontà effettiva di non occultare il rapporto di lavoro. Tra professionisti e aziende pare non essersi dato il giusto risalto all'abiura ministeriale del noto principio «è dato per accertato», prevista dalla circolare 38 del 2010 del ministero del lavoro, in riferimento al requisito della subordinazione dei rapporti di lavoro non comunicati preventivamente. Fino alla nota del 9 ottobre 2014, prot. n. 37/0016920/MA007.A001 (si veda *ItaliaOggi* del 23 ottobre), infatti, in difetto della comunicazione telematica di assunzione, agli ispettori era di fatto prescritto di «irrogare la maxisanzione» indefettibilmente. Così, nella prassi, per anni, i funzionari hanno «trasformato» pressoché ogni omissione della comunicazione in contestazione di lavoro sommerso.

Oggi, però, complice verosimilmente un mutato clima di «attenzione», pure ingenerato dalla gravosità delle attuali sanzioni amministrative (da poco modificate in peius: anche cinque minuti di lavoro nero costano circa € 4 mila), grazie alla predetta nota del lavoro, la musica sembra decisamente cambiare. Niente maxisanzione per lavoro nero, porciò, se si hanno, comunque, prove documentali di data certa dei rapporti di lavoro e della loro notorietà pubblica. Sebbene per il momento il ministero si sia limitato a riferirsi al lavoro autonomo, non può certo sfuggire il significato sistematico e innovativo della nuova presa di posizione. Di fatto si azzerano anni di discussioni sull'effetto scriminante o meno (quest'ultima posizione sposata usualmente dagli organi ispettivi) che può offrire la documentazione prodotta dall'azienda, fiscale, come nel caso richiamato dalla circolare, ma pure di carattere differente (il ministero parla di «altri elementi significativi» al fine di poter escludere la volontà di occultare il rapporto alla p.a.), per confermare il carattere e l'evidenza pubblica (in sostanza, la sommersione o meno) delle relazioni di lavoro considerate dagli ispettori.

Il revirement ministeriale non può non produrre effetti immediati, oltre che quanto riguardo il lavoro autonomo, pure per le posizioni e le attività «sommerse» di collaborazioni familiari, lavoratori accessori e altre figure di lavoratori non subordinati. Per cui, in effetti, la legge non ha previsto alcuna comunicazione in senso tecnico (non lo è neppure quella eseguita per prassi all'Inps per i lavoratori accessori) al tempo dell'inizio del rapporto. Un bel «problema» agli occhi sospettosi degli ispettori. Situazioni e circostanze invero piuttosto «pericolose», dato che l'odierna nozione di lavoro nero, per definizione solo quello subordinato, presupporrebbe tecnicamente un solo riscontro: la provata carenza della predetta comunicazione preventiva. Mancando quello, comunque fosse, la contestazione degli ispettori sono quasi sempre seguite di default.

In definitiva, per aziende e datori di lavoro, finora, il problema è sorto dalla praticata e consolidata inversione dell'onere probatorio e dall'automatico riconoscimento, quali subordinati, di coloro che si fossero trovati a lavorare in difetto di comunicazione preventiva. Tanto è quasi sempre bastato per meritarsi una maxisanzione. Per tutti, indifferentemente e a prescindere dalla tipologia effettiva di rapporto e di attività di lavoro, è sempre scattata la contestazione di lavoro irregolare. Bene fa perciò ora il Ministero a richiamare il proprio personale a svolgere un'attenta indagine per qualificare l'attività lavorativa considerata come effettiva (e non presunta) prestazione di lavoro subordinato. Necessario step verso una legittima contestazione di lavoro irregolare, purché, beninteso, come afferma la nota ministeriale del 9 ottobre, non ricorrano «altri elementi significativi» dell'evidenza e notorietà pubblica dei rapporti di lavoro indagati.

Mauro Parisi

Al senato Jobs act alle battute finali

Senza modifiche, rispetto alla versione votata dai deputati, e con l'incognita della fiducia (il governo chiarisce di voler «rispettare la scadenza del 4 dicembre» per giungere all'approvazione conclusiva), il «Jobs act» sbarca oggi in Aula, a palazzo Madama per la discussione generale. Gli ultimi ritocchi rilevanti al disegno di legge delega sul lavoro risalgono ad una decina di giorni fa, quando un emendamento dell'esecutivo ha messo la parola fine sul restyling dell'art. 18 dello Statuto dei lavoratori: se l'incarico del dipendente verrà interrotto dall'azienda per ragioni economiche, non si avrà diritto alla ricollocazione, ma si potrà contare su un indennizzo «certo, e crescente con l'anzianità di servizio». Diversamente, in caso di licenziamenti ingiustificati e discriminatori, la carta della reintegra del posto rimarrà sul tavolo.

Le opposizioni, intanto, promettono battaglia, a partire da Forza Italia, che per bocca di Maurizio Gasparri preannuncia una «contestazione radicale per smascherare ancora una volta l'illusionismo renziano», mentre il M5s (firmatario di 35 degli oltre 60 emendamenti depositati in Assemblea, gli stessi, riferisce a *ItaliaOggi* il relatore Pietro Ichino di Scelta civica, che «sono stati bocciati la scorsa settimana in XI commissione, quando abbiamo licenziato il ddl senza apportarvi correzioni») ribadisce la sua netta contrarietà all'impianto del provvedimento, dalla revisione dell'articolo 18 ai cambiamenti nella disciplina delle mansioni (laddove, però, recita il testo, va contemperato «l'interesse dell'impresa all'utile impiego del personale in caso di processi di riorganizzazione, ristrutturazione, o conversione aziendale con l'interesse del lavoratore alla tutela del posto di lavoro, della professionalità e delle condizioni di vita, prevedendo limiti alla modifica dell'inquadramento»), fino ai controlli a distanza che violerebbero la «privacy» dei dipendenti. Le prossime ore, dunque, chiariranno se il clima in Aula sia per le proteste della minoranza, sia per i ben noti malumori nella maggioranza (non ancora rientrati dopo il voto di Montecitorio, cui non ha partecipato una quarantina di esponenti del Pd) indurranno il governo a blindare il «Jobs act» nella sua ultima staffetta parlamentare.

Simona D'Alessio

Il dlgs semplificazioni riduce l'iter di accesso alla detrazione fiscale del 65% (ex 55%)

Ecobonus facile: niente notifica sui lavori a cavallo d'anno

Pagina a cura
DI BRUNO PAGAMICI

Semplificato l'iter normativo per i soggetti che intendono fruire dell'ecobonus. La comunicazione all'Agenzia delle entrate relativa ai lavori «a cavallo d'anno», richiesta al fine di beneficiare della detrazione d'imposta Irpef/Ires per la riqualificazione energetica degli edifici, non è più necessaria. È quanto prevede il dlgs n. 175, sulle semplificazioni fiscali (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 277 del 28/11/2014), che ha abrogato l'art. 29, comma 6 del dl n. 185/2008 (conv. in legge n. 2/2009). La norma, disponeva l'invio di un'apposita comunicazione da parte dei contribuenti che intendessero fruire della detrazione d'imposta del 55 o del 65% per la riqualificazione energetica degli edifici, relativamente ai lavori da effettuare oltre il periodo d'imposta (come stabilito dal provvedimento dell'Agenzia delle entrate del 6 maggio 2009). Pertanto, per i lavori iniziati nel 2014 e che proseguiranno nel 2015, per ottenere la detrazione del 65% (prevista fino al 31 dicembre 2015 dal ddl stabilità, attualmente all'esame del Parlamento), non sarà più necessario trasmettere la predetta comunicazione.

Va ricordato che in passato, l'agevolazione era già stata oggetto di semplificazioni in seguito alla soppressione dell'art. 7 comma 2 lett. q) del dl n. 70/2011 che prevedeva l'obbligo di indicare in fattura il costo della manodopera per la realizzazione dell'intervento, così come la normativa aveva inteso non rendere necessaria alcuna comunicazione preventiva.

La comunicazione all'Agenzia delle entrate. Il decreto sulle semplificazioni ha dunque soppresso la comunicazione che doveva essere inviata all'Agenzia per fruire della detrazione Irpef/Ires del 55 o del 65% a valere sugli interventi i cui lavori proseguono oltre il periodo d'imposta (c.d. «a cavallo d'anno»). Per tali interventi, infatti, era finora necessario trasmettere all'Agenzia delle entrate un'apposita comunicazione entro 90 giorni dalla fine del periodo d'imposta in cui le spese erano state sostenute.

La comunicazione, pertanto, doveva essere inviata entro il mese di marzo dell'anno successivo a quello di sostenimento delle spese (entro il 31 marzo 2014 per le spese sostenute nel 2013 dai soggetti «solari»), ovvero (soggetti «non solari») entro 90 giorni dalla fine del periodo d'imposta in cui le spese erano state sostenute (es. entro il 29 giugno qualora si fosse trattato di una società con esercizio «a cavallo» 1° aprile-31 marzo).

Nessuna comunicazione doveva invece essere inviata nel caso in cui i lavori fossero iniziati e conclusi nel medesimo periodo d'imposta e se nel periodo d'imposta cui la comunicazione si riferiva non erano state sostenute spese.

Pertanto, per beneficiare della detrazione del 65%, nel caso di lavori iniziati nel 2014 e che continueranno nel 2015, non sarà più necessario l'invio della comunicazione all'Agenzia delle entrate.

Chi può fruire del bonus. Possono fruire della detrazione tutti coloro i quali possiedono, a qualsiasi titolo, l'immobile oggetto di intervento, siano essi residenti o meno nel territorio dello Stato. In particolare, sono ammessi all'agevolazione:

- le persone fisiche, compresi gli esercenti arti e professioni;
- i contribuenti che conseguono reddito d'impresa (persone fisiche, società di persone, società di capitali);
- le associazioni tra professionisti;
- gli enti pubblici e privati che non svolgono attività commerciale.

Dal punto di vista della titolarità del diritto, sono interessati alla detrazione:

- il proprietario o il nudo proprietario;
- il titolare di un diritto reale di godimento (usufrutto, uso, abitazione o superficie);
- il soggetto che occupa l'immobile a titolo di locazione o comodato;
- il condomino, per gli interventi sulle parti comuni condominiali.

Il beneficio, comunque, spetta solo al soggetto che utilizza l'immobile. La detrazione può essere fruita anche dai familiari conviventi del possessore o detentore dell'immobile oggetto dell'intervento, a condizione che:

- le spese siano da loro sostenute;
- si tratti di lavori eseguiti su immobili appartenenti all'ambito «privatistico», a quelli cioè nei quali può esplicarsi la convivenza.

Condizione indispensabile per fruire della detrazione è che gli interventi siano eseguiti su unità immobiliari e su edifici (o su parti di edifici) esistenti, di qualunque categoria catastale, anche se rurali, compresi quelli strumentali (per l'attività d'impresa o professionale). Sono esclusi quindi gli interventi effettuati durante la costruzione dell'immobile. Per tutti gli interventi agevolabili, esclusa l'installazione dei pannelli solari, l'edificio deve essere già dotato di impianto di riscaldamento, anche negli ambienti interessati dall'intervento.

In caso di ristrutturazioni di un immobile senza demolizione e con ampliamento, la detrazione compete unicamente per le spese riferite alla parte esistente, in quanto l'ampliamento viene considerato «nuova costruzione» (come chiarito dalle circolari dell'Agenzia delle entrate 39/E/2010 e 4/E/2011). Inoltre, la legge n. 98/2013, di conversione del dl n. 69/2013 (il c.d. decreto del fare) ha rivisto la definizione di ristrutturazione edilizia.

Dal 21 agosto 2013 sono compresi tra gli interventi di ristrutturazione edilizia anche quelli che consistono nella demolizione e ricostruzione di un immobile con la stessa volumetria di quello precedente, senza che sia necessario rispettarne la sagoma. Sono compresi nella ristrutturazione anche gli interventi «volti al ripristino

continua a pag. 9

Interventi ammissibili e limiti massimi

Interventi detraibili	Detrazione massima	Spesa massima agevolabile
Riqualificazione energetica di edifici esistenti che conseguono un valore limite di fabbisogno di energia primaria annuo per la climatizzazione invernale inferiore di almeno il 20% rispetto ai valori di cui alle tabelle del dm 11/03/08, come modificate dal dm 26/01/2010 (per l'intero edificio e non per singole unità che li compongono)	€ 100.000	€ 153.846
Interventi su edifici esistenti riguardanti strutture opache verticali (pareti), opache orizzontali (coperture e pavimenti), finestre comprensive di infissi delimitanti il volume riscaldato verso l'esterno e verso vani non riscaldati, che consentano di ottenere una riduzione della trasmittanza termica	€ 60.000	€ 92.307
Installazione di pannelli solari per la produzione di acqua calda per usi domestici o industriali e per la copertura del fabbisogno di acqua calda in piscine, strutture sportive, case di ricovero e cura, scuole e università (esclusa l'installazione di pannelli solari per la produzione di energia)	€ 60.000	€ 92.307
· Sostituzione di impianti di climatizzazione invernale (riscaldamento) con impianti dotati di caldaie a condensazione · Sostituzione di impianti di riscaldamento con pompe di calore ad alta efficienza e impianti geotermici a bassa entalpia. · Sostituzione di scaldacqua tradizionali con pompe di calore per produzione di acqua calda sanitaria	€ 30.000	€ 46.153

Detrazione da riferire all'intero immobile

Il limite massimo di detrazione in valore assoluto (si veda tabella) deve intendersi riferito all'unità immobiliare oggetto dell'intervento e, pertanto, andrà suddiviso tra i soggetti detentori o possessori dell'immobile che partecipano alla spesa, in ragione dell'onere da ciascuno effettivamente sostenuto. La detrazione spettante va ripartita in 10 rate annuali di pari importo.

Le spese per le quali è possibile fruire della detrazione comprendono sia i costi per i lavori edili connessi con l'intervento di risparmio energetico, sia quelli per le prestazioni professionali necessarie per realizzare gli interventi e acquisire la certificazione energetica richiesta.

In caso di variazione della titolarità dell'immobile durante il periodo di godimento dell'agevolazione, le quote di detrazione residue (non utilizzate) potranno essere fruite dal nuovo titolare, salvo diverso accordo delle parti da indicare nell'atto di trasferimento.

Questo vale per i trasferimenti a titolo oneroso o gratuito della proprietà del fabbricato o di un diritto reale sullo stesso. Invece, il beneficio rimane sempre in capo al conduttore o al comodatario qualora dovesse cessare il contratto di locazione o comodato.

Infine, in caso di decesso dell'avente diritto, la fruizione del beneficio fiscale si trasmette, per intero, esclusivamente all'erede che conservi la detenzione materiale e diretta del bene.

Le valutazioni da fare per scegliere il finanziamento adatto tra mutui o prestiti

Guida ai calcoli di convenienza

Pagina a cura
DI ANNA DI SANTO

Le facilitazioni per i lavori in casa introdotte con il decreto Sblocca Italia, le novità introdotte con il dlgs sulle semplificazioni fiscali (si veda la pagina precedente) e l'attesa conferma del bonus ristrutturazioni per il 2015 sostengono la domanda di prestiti finalizzati. Secondo quanto rilevato da Facile.it e Prestiti.it, questa finalità ha assorbito il 16% delle domande complessive di prestito nel periodo giugno-agosto, contro il 14,5% del trimestre precedente. Tuttavia, complice l'attuale congiuntura del mercato, non tutte le famiglie hanno già a disposizione la somma necessaria per i lavori (mediamente 13.100 euro, secondo il medesimo studio), per cui può essere utile fare ricorso a un finanziamento bancario, sotto forma di prestito o mutuo. Con la necessità di scegliere il prodotto più indicato per le proprie necessità.

La spinta normativa. L'incidenza promette di crescere ulteriormente proprio alla luce dei provvedimenti normativi più recenti. Il disegno di legge di stabilità per il 2015, in corso di approvazione da parte del Parlamento, prevede la proroga all'intero 2015 della detrazione Irpef del 50% sulle ristrutturazioni edilizie, sui mobili e sui grandi elettrodomestici e di quella Irpef e Ires del 65% sui lavori per il risparmio energetico qualificato (il cosiddetto ecobonus).

Mentre è già stato convertito in legge il decreto Sblocca Italia, che inserisce semplificazioni burocratiche in caso di accorpamento o frazionamento dell'immobile: d'ora in avanti è sufficiente procedere con una semplice comunicazione di inizio lavori asseverata (Cila o Cial), che può arrivare prima dell'inizio dei lavori, durante o alla fine (in quest'ultimo caso con una piccola sanzione). Quindi non è più necessario il permesso del comune (con tempi lunghi e oneri di costruzione da pagare), ma risulta la dichiarazione di un geometra, architetto o ingegnere, che si assume l'onere di garantire la regolarità del progetto.

Alla ricerca del finanziamento giusto. Detto delle opportunità a disposizione delle famiglie italiane, resta da capire come muoversi nel caso in cui non si disponga della liquidità sufficiente a condurre in porto i lavori con risorse proprie. Senza dimenticare il caso di chi preferisce mantenere comunque da parte un piccolo gruzzolo dei risparmi (magari da utilizzare per le emergenze), preferendo ricorrere al finanziamento, anche per approfittare delle detrazioni decennali.

La prima scelta da compiere è tra mutuo e prestito personale. In questo caso molto dipende dalla cifra che si ha intenzione di richiedere. Al di sopra dei 40 mila euro è oggettivamente difficile ottenere un prestito, se non accettando un sensibile incremento del saggio d'interesse, per cui se i lavori sono particolarmente complessi non resta che la soluzione del mutuo. Molto dipende anche dalla tempistica della restituzione, e quindi dalla rata mensile che si è disposti a sopportare: la maggior parte dei prestiti personali offerti dal mercato non supera i sette-otto anni di durata, mentre i mutui ristrutturazione possono arrivare anche a 20 anni o più, di solito con un minimo di cinque anni.

Costi a confronto. Fatte queste premesse, la convenienza è legata alla propria situazione personale. Ipotizzando un consumatore-tipo di 40 anni, libero professionista residente a Milano, che richieda un finanziamento da 30 mila euro da restituire in 60 mesi (cinque anni), abbiamo fatto una simulazione rispettivamente su Prestitionline.it e Mutuionline.it. Nel caso del prestito, la migliore offerta è di Rataweb, che propone un indice di costo sintetico del 5,94%, con rata mensile di 576,5 euro e un costo complessivo di 34.618 euro. Nel caso del mutuo, invece, Ubi propone un tasso variabile che ha un indice sintetico di costo del 4,49%, con rata a regime di 525,09 euro e un esborso complessivo di 33.200 euro.

Se invece si considera lo stesso cliente-tipo, ma si incrementa l'importo da richiedere a 40 mila euro e il piano di ammortamento a dieci anni, il miglior prestito risulta essere quello di Findomestic, con un indice sintetico di costo dell'8,95%, una rata mensile di 498,08 euro e un esborso finale di 59.770 euro. Mentre nel caso del mutuo, Bpm propone una rata mensile di 450,75 euro e un costo complessivo di 55.295 euro.

Dunque, nei due casi considerati è più conveniente l'opzione mutuo, ma la situazione cambia da caso a caso, considerando sia che le offerte disponibili sul mercato cambiano continuamente, sia che l'aumento dell'importo e l'allungamento del piano di ammortamento modificano le proporzioni. Va poi sottolineato che il mutuo comporta il ricorso al notaio e l'iscrizione dell'ipoteca, con i tempi di concessione che inevitabilmente si allungano rispetto al prestito. Quest'ultimo può essere concesso anche nell'arco di una settimana o poco più, dietro la presentazione, da parte del richiedente, di un documento d'identità, accompagnato dalla busta paga per attestare la capacità di onorare il debito e dal codice fiscale.

Infine, va ricordato che in virtù del decreto legge n. 102/2013, convertito nella legge n. 124/2013, le famiglie in difficoltà economica, che normalmente potrebbero faticare a trovare un finanziamento, possono richiedere un mutuo alle banche (20 gruppi, rappresentativi del 65% degli sportelli presenti nella Penisola) che hanno firmato la convenzione con Cassa depositi e prestiti. Il cosiddetto Plafond Casa ha una dotazione complessiva di 2 miliardi di euro, con destinazione privilegiata per due categorie di cittadini: giovani coppie (anche non sposate) di età non superiore ai 35 anni per uno dei componenti la coppia e ai 40 per l'altro componente; famiglie numerose (con almeno tre figli) o con un componente disabile (Legge 194/1992). Sono previste tre diverse durate della provvista Cassa depositi prestiti, pari a 10, 20 e 30 anni. Anche i massimali sono di tre tipi: 100 mila euro per gli interventi ristrutturazione con miglioramento dell'efficienza energetica; 250 mila euro per l'acquisto di una abitazione principale senza interventi di ristrutturazione; infine 350 mila euro per l'acquisto di una abitazione principale con interventi di ristrutturazione con miglioramento dell'efficienza energetica sulla stessa abitazione.

© Riproduzione riservata

Importi medi di 13 mila € rimborsati in oltre sei anni

Secondo l'indagine di Prestiti.it e Facile.it, il prestito medio da 13 mila euro viene rimborsato nell'arco di 75 mesi (quindi oltre sei anni). La rata ammonta mediamente a circa 220 euro mensili, da ripagare con uno stipendio medio dichiarato di 1.700 euro al mese. L'età del richiedente è di 43 anni: a ricorrere a questo tipo di prestito sono prevalentemente gli uomini (7 domande su 10 arrivano da soggetti di sesso maschile), anche perché sono di solito loro, in famiglia, a guadagnare di più rispetto alle donne. La situazione non è omogenea a livello territoriale: gli importi più elevati vengono richiesti in Calabria (17.200 euro) e nelle Marche (16.100 euro), mentre quelli più piccoli in Basilicata e Trentino-Alto Adige (le uniche regioni con una richiesta media attorno ai 10.000 euro). Toscana e Sardegna sono le uniche regioni in cui si ronta di rimborsare la cifra richiesta in un periodo di tempo che supera le 80 mensilità, mentre, grazie anche a importi medi richiesti più bassi, si resta attorno ai cinque anni in Trentino-Alto Adige, Basilicata e Liguria.

Richieste di prestiti per regione

Regione	Media di importo in euro	Media di durata in mesi
Calabria	17.200	78
Marche	16.100	76
Piemonte	14.800	76
Lazio	14.100	76
Sardegna	14.000	81
Puglia	13.900	78
Lombardia	13.500	73
Toscana	13.100	81
Abruzzo	12.700	71
Umbria	12.600	75
Emilia-Romagna	12.500	75
Friuli-Venezia Giulia	12.100	71
Liguria	11.900	63
Veneto	11.800	73
Sicilia	11.700	72
Campania	11.500	74
Trentino Alto Adige	10.500	60
Basilicata	10.200	63
Valle d'Aosta	n.d	n.d
Molise	n.d	n.d

Fonte: Facile.it

SEGUE DA PAG. 8

degli edifici, o parti di essi, eventualmente crollati o demoliti, attraverso la loro ricostruzione, purché sia possibile accertarne la preesistente consistenza.

La documentazione. Rimane confermato l'obbligo per il contribuente di trasmettere all'Enea (attraverso il sito http://efficienzaenergetica.acs.enea.it/), entro i 90 giorni successivi alla fine dei lavori, la documentazione costituita dall'attestato di qualificazione energetica (Allegato A) e la scheda descrittiva degli interventi realizzati (Allegato E). Deve essere inviato esclusivamente l'Allegato E in caso di sostituzione di impianti termici con caldaie a condensazione, pompe di calore ad alta efficienza o impianti geotermici a bassa entalpia o di sostituzione di scaldacqua di tipo tradizionale con scaldacqua a pompa di calore per a.c.s. Nel caso di sostituzione di infissi in singole unità immobiliari o in caso di installazione di pannelli solari deve essere presentato il solo modello Allegato F.

© Riproduzione riservata

la Repubblica
A&F
AFFARI&FINANZA

Spedizione in abbonamento postale art. 1, legge 46/04 del 27 febbraio 2004 Roma - Supplemento di economia, investimenti e management a "Il lunedì de la Repubblica" del

1 dicembre 2014
Anno 29 N. 40

villaggio globale
La svolta dell'India ora aprirà ai capitali stranieri
Paola Jadeluca
alle pagine 12 e 13

finanza e borsa
Dei Vecchio blinda Luxottica ai figli andrà un assegno da due miliardi
Giovanni Pons
a pagina 16

economia italiana
Cmc, solo grandi opere la coop rossa diventa multinazionale
Enrico Miele
a pagina 21

M&G INVESTMENTS
Esperti di multi-asset

LE ARMI DELL'EUROPA E IL POTERE DI GOOGLE

Federico Fubini

Un secolo fa i reporter della muckraking press negli Stati Uniti si guadagnarono il loro nome, copyright Theodore Roosevelt, perché rastrellavano nel fango. Svelavano gli scandali delle grandi aziende. Alcuni rivelarono gli abusi da monopolista di John Rockefeller, provocarono la reazione furibonda dell'uomo la cui fortuna valeva qualcosa come 300 miliardi in dollari di oggi, ma alla fine portarono alla scissione della sua Standard Oil in molti pezzi per mano della Corte suprema. Correva l'anno 1911. Oggi niente del genere sarebbe immaginabile. Non c'entra solo il fatto che, ammesso che lo voglia, l'antitrust di Bruxelles non ha i poteri per separare il motore di Google dal resto delle sue attività (come ha chiesto giovedì scorso l'Europarlamento). Conta anche un altro dettaglio: Google potrebbe accorgersi che un muckraker sta per pubblicare un articolo suoi sui presunti abusi prima ancora che questi lo scriva. Niente permette di sospettare che Google spii chicchessia, ma potrebbe riuscirci se solo lo volesse: è sufficiente incrociare i dati delle ricerche sul web di una persona, se è un utente dei servizi di ricerca del gruppo di Mountain View come accade nel 90% dei casi negli Stati Uniti e nel 68% dei casi in Europa. Le nuove tecnologie danno ai grandi gruppi della rete il potere di ammassare una quantità fino a ieri inconcepibile di dati su chiunque si rivolga a loro. Questi dati possono essere usati per un gran numero di funzioni commerciali, documenti da decine di migliaia di pagine l'uno raccolgono le preferenze di milioni di clienti, fanno emergere le loro scelte, scavano fino a individuare le abitudini e i comportamenti dei singoli. Non è un privilegio della sola Google. Qualunque azienda multinazionale investe in programmi di software capaci di lavorare sui cosiddetti "Big Data", i grandi numeri sui consumatori con i quali entra in contatto. La differenza di Google è che fonde più mestieri in una sola azienda integrata, motore di ricerca che seleziona (anche) i rimandi ai suoi potenziali concorrenti; assistente personale di centinaia di milioni di persone in servizi che vanno dalla ricerca di un luogo, alle informazioni meteo, alla traduzioni di testi, allo scambio di posta; fornitore di contenuti prodotti da altri, ma estratti da Google gratis dalla rete e presentati accanto a inserzioni pubblicitarie che arricchiscono solo il gruppo di Mountain View. In un'era di trasformazioni, Google non è il solo operatore in grado di accumulare una posizione tanto dominante. Amazon lo ha fatto nei libri, e ha cercato di schiacciare la francese Hachette quando ne è stato contestato. Oggi non viviamo una nuova era di robber baron, i "baroni ladri" alla Rockefeller, ma di innovatori illuminati che hanno cambiato le nostre vite in meglio. Questo non conferisce loro il diritto di abusare della propria forza di mercato. Il nuovo commissario europeo alla Concorrenza, Margrethe Vestager, non ha il diritto di imporre loro la stessa fine di Standard Oil. Ma (si

Telecom in Brasile ecco i passaggi per conquistare Oi

Giovanni Pons

Telecom Italia non è più un leone ferito, pronto a essere sbranato dal primo investitore che passa. E neanche un mostro con le sembianze da ex monopolista da combattere a spada sguainata. Sta diventando un gruppo normale, con un management che vuole creare valore, fare i compiti a casa ma anche sfruttare le opzioni di crescita che via via si riescono a costruire. E con l'ambizione di diventare un punto di riferimento per lo sviluppo del mondo tecnologico e digitale in Italia. Qualcosa di nuovo in effetti sta succedendo in seno alla Telecom, a sei mesi dall'assemblea che ha rinnovato cda e vertici, mettendo alla guida due cinquantenni, Giuseppe Recchi (presidente) e Marco Patuano (ad).

L'azienda da oltre quindici anni è al centro di una turbolenta storia finanziaria e imprenditoriale che l'ha portata a cambiare assetto di controllo ben quattro volte. Con il quinto riassetto tuttora in corso. Ma ora la progressiva uscita di Telefonica dall'azionariato ha insperabilmente regalato alla società il primo ceo composto a maggioranza da consiglieri indipendenti e una voglia di rivalsa che non si respirava da anni in azienda.

segue a pagina 2

[I COMMENTI]

Più reddito disponibile per spingere i consumi

Paolo Onofri

Si comincia a delineare un consenso sul fatto che per uscire dalla trappola della liquidità nella quale si trova l'area euro ci sia una condizione necessaria che deve essere soddisfatta, ma che tale condizione non sia sufficiente. Si tratta dell'allargamento quantitativo della politica monetaria da molti invocato e sul quale continua a sussistere il dissenso della Germania, qualora esso dovesse avvenire attraverso l'acquisto di titoli del debito pubblico. Finora l'allargamento quantitativo ha agito attraverso il canale bancario e quello dei titoli privati comunque di origine bancaria.

segue a pagina 10

La lezione di Ciocca sulla banca che non c'è

Marcello De Cecco

Ma ci manca davvero una banca? E' la prima reazione al titolo del libro di Pierluigi Ciocca, ex vicedirettore generale della Banca d'Italia ed economista di valore, appena pubblicato da Donzelli. Una volta letto il libro - che si raccomanda per l'ostile chiarezza e la capacità dell'autore di affrontare argomenti ultratecnici mettendo in grado anche i non specialisti di andare al cuore di problemi difficili - ci accorgiamo invece che la Banca centrale europea non ha le caratteristiche che permetterebbero al prof. Draghi di ottenere esiti ancor più favorevoli per i suoi decisi interventi.

segue a pagina 10

Piano Juncker, l'assalto ai fondi

Eugenio Occorsio

Dalla stazione ferroviaria dell'aeroporto di Venezia (spesa prevista 114,2 milioni) al potenziamento del porto commerciale di Augusta in Sicilia (52 milioni), dalla bretella di collegamento Campogalliano-Sassuolo che unirà il distretto della ceramica all'A1 (520 milioni) fino alla linea ad alta velocità Genova-Tortona (6,1 miliardi). E così via con strade, autostrade, porti, aeroporti, ferrovie, perfino piscine comunali e centri congressi. Ha più di 200 voci l'elenco consegnato dal governo alla task-force di Bruxelles *Developing investment project pipeline* incaricata di raccogliere le opere di tutti i Paesi dell'Ue che si candidano ai finanziamenti del piano Juncker. Il capitolo Italia è stato inserito dai funzionari comunitari nel maxi-faldone europeo (1700 opere ognuna con illustrazione del lavoro, stato di avanzamento e finanziamenti previsti), e messo sul tavolo della presidenza. È il più corposo in assoluto.

segue a pagina 4

OPERE PUBBLICHE IN DISCUSSIONE

Alcuni dei finanziamenti chiesti sul piano Juncker, importi in milioni di euro

AUTOSTRADA SALERNO-R. CALABRIA	Ultimi 59 km	2.900
AUTOSTRADA ROMA-LATINA	68,3 km	2.700
FERROVIE DELLO STATO	Stazioni e opere connesse	1.950
PORTO DI VENEZIA	Costruzione nuovo hub	948

[L'INCHIESTA]

Tv locali, l'ultimo far west troppe antenne, spot in crollo

Stefano Carli

Le tv locali sono lo specchio di un certo modo di governare l'Italia. Sono un caos, un ginepraio inestricabile in cui non c'è alcuna certezza. Quante sono? Forse 480. O almeno questo è l'ultimo numero noto nel 2012. In calo dalle quasi 600 del 2005, ma attenzione ai numeri: nel 2012 si era quasi al termine della transizione al digitale, che moltiplicando i canali per ogni frequenza, ha fatto portato il numero dei canali locali sopra la bella cifra di 3 mila. Troppi canali e troppe frequenze occupate. Tanto più che per fine anno le locali della fascia adriatica dovranno

[IL PERSONAGGIO]

Terna, la sfida di Del Fante per crescere

economia italiana

-32,6 PRODUZIONE MECCANICA

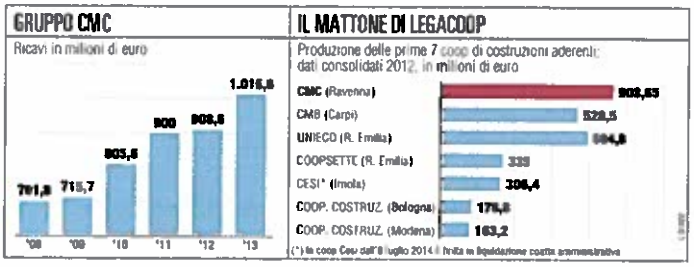
Meno 32,6 %: di tanto è crollata la produzione metalmeccanica italiana rispetto al 2008. Segno meno anche in Germania ma solo dello 0,7%

[I NUMERI]

Cesi, Coopsette, Unieco la fusione non arriva

Fatturati a picco, dipendenti (per la prima volta) in cassa e manager che saltano uno dopo l'altro. Le coop nazionali del mattone sono all'angolo. Ma unire in matrimonio i "campanili" della via Emilia si sta rivelando un'operazione meno agevole del previsto. Nell'attesa, a luglio scorso la Cesi, la più importante coop di Imola, è finita in liquidazione sotto il peso di 375 milioni di debiti. Anche l'unione tra i due colossi reggiani Coopsette e Unieco, già costretti al concordato preventivo, è al palo. Le nozze erano fissate prima dell'estate ma, dopo i primi sì alla fusione da parte delle assemblee dei soci, si è persa traccia dell'operazione. Per cercare di scuotere i colleghi, i vertici di Legacoop ora sono in pressing sul governo Renzi per chiedere lo stato di crisi del settore. E hanno lanciato la proposta di un ammortizzatore sociale "a marchio coop" che integri quelli esistenti. Il fondo per l'emergenza esuberi, secondo il progetto, potrebbe attingere dagli strumenti finanziari del sistema cooperativo (per poi essere integrato dallo Stato). *(en. mi.)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cmc, con meno mattone la multinazionale rossa cresce e va avanti da sola

LAVORA PIÙ ALL'ESTERO CHE IN ITALIA; POCO IMMOBILIARE E MOLTA IMPIANTISTICA. ACCETTERÀ TRA I SOCI I SUOI DIPENDENTI STRANIERI A CONTRATTO. CONTINUA A FARE ACQUISIZIONI IN GIRO PER IL MONDO, LE ULTIME IN USA. E NON VUOLE FONDERSI CON LE ALTRE COOP

Enrico Miele

Bologna

Nel soffocante panorama dell'edilizia italiana, ormai relegata a fanalino di coda della nostra economia, la coop Cmc cresce al ritmo di 100 milioni all'anno. Un giro d'affari che le permette quasi di tenere testa a colossi come Astaldi e Salini-Impregilo. Vera "moscabianca" nella galassia delle coop "rosse" del mattone, dove la crisi non ha risparmiato quasi nessuno, la Cmc ha intuito in tempo utile il crollo del settore immobiliare, lanciandosi su maxi appalti esteri legati a tunnel, gallerie e impianti idrici. Le sue talpe per gli scavi sotterranei viaggiano dalla Sicilia al Kenia, fino a Singapore. E il record dell'anno scorso, quando i ricavi hanno superato il miliardo di euro (+10%), verrà replicato nel 2014. Ma nel cassetto, oltre a nuove commesse, il gruppo ravennate ha un progetto per associare i tecnici che lavorano nei cantieri esteri. L'ipotesi è far entrare tra i soci anche i collaboratori stranieri di lungo corso. Una rivoluzione dello storico modello "a marchio coop", dove la base associativa di solito si lega al territorio d'origine dell'azienda.

Se la Cmc a breve diventerà una multinazionale, almeno sul fronte dei dipendenti, è presto sarà quella: «Ormai il fatturato estero supera il 60% e buona parte dei nostri 8.500 dipendenti è formata da personale straniero». I più esperti vengono spostati per anni da un appalto all'altro, saltando da una commessa in Algeria a una in Cina, per poi finire in Sud Africa. «Ma c'è una sproporzione». Il riferimento è ai 450 soci che lavorano in Italia (e controllano la Coop con oltre la metà delle quote). Per questo, visti i chiari di luna del mercato interno, è ora di allargarsi: «Oggi siamo radicati a Ravenna come a Maputo o Johannesburg. Anche i tecnici che lavorano da tempo con noi in quei Paesi devono far parte della Cmc: va superato il radicamento in un solo territorio». In questo modo, spiega l'ad, «cadrà un muro». Il passaggio è profondo e richiama da vicino il recente dibattito sul Jobs Act: finora, infatti, alla Cmc solo un dipendente a tempo indeterminato poteva diventare socio. In futuro, se tutto andrà liscio, «daremo questa possibilità anche a chi ha contratti legati ai singoli cantieri». L'obiettivo è raggiungere in fretta i mille soci, più del doppio.

Nell'attesa, la Coop si gode i ricavi del primo semestre, saliti del 6,5% (a quota 503 milioni) e i nuovi appalti in Sicilia e in Kenia: a Catania si occuperà dello scavo della metropolitana, in Africa Cmc metterà al lavoro le sue maxi talpe: gioielli della meccanica, perfezionati cantiere dopo cantiere, che l'hanno resa la quinta impresa di costruzioni italiana e la prima coop a livello europeo. Traguardo che poggia su una media annua di 10 milioni di utile netto e un portafoglio ordini da 3 miliardi (un terzo sulle grandi opere in Italia, poi Africa australe e Sud est asiatico). Ormai il gruppo se la gioca con big come Pizzarotti e Condotte. Il segreto, continua Foschini, 61 anni, che nella coop si è fatto le ossa fino a diventare ad, è l'export: «Lavoriamo da tempo all'estero e li siamo cresciuti per far fronte alle difficoltà del mercato italiano negli ultimi anni». Gli appalti firmati Cmc si incontrano in Paesi come Sud Africa, Algeria e India. In Cina, ad esempio, lavora dagli anni Ottanta («alcuni tecnici sono con noi da talmente tanto che ormai conoscono due lingue: il cinese e il romagnolo»).

Di recente il gruppo ha rilevato due costruttori statunitensi - Lmh e Di Fazio Industries - che assieme fatturano 53 milioni. Ma l'intuito più grande è l'aver ridotto il peso dell'edilizia "classica" in portafoglio: «Il nostro vantaggio è non aver fatto operazioni immobiliari ma esserci sviluppati sui lavori sotterranei». Acquedotti, gallerie, ponti e mega infrastrutture come la metro di Singapore. Per riuscirci, la coop ravennate ha puntato sulle talpe meccaniche, «prodotte da ditte tedesche e francesi, gli italiani purtroppo non le fanno». La coop dà le indicazioni tecniche e i costruttori confezionano frese meccaniche ad hoc. La "flotta" Cmc conta 16 esemplari. Quella che sta scavando nel sottosuolo di Caltanissetta, ad esempio, ha un diametro di 15 metri e un costo di 40 milioni. L'appalto più ricco? Una "doppia" diga in Sud Africa, dove Cmc sta lavorando su un'opera mai realizzata prima: «Un impianto idroelettrico con due dighe. Di giorno produce energia che viene venduta sul mercato, di notte quella in eccesso si usa per pompare di nuovo l'acqua a monte». Tirando le somme, nel 2014 «prevediamo una crescita del 10%,

All'orizzonte ci sono più le faraoniche commesse nel Golfo: «Ci stiamo allargando sul Medio Oriente, dove abbiamo una società assieme a dei partner sauditi. Di speriamo di svilupparci molto». Tra le possibili commesse anche gli impianti per le future concessioni del gas dell'Eni in Mozambico.

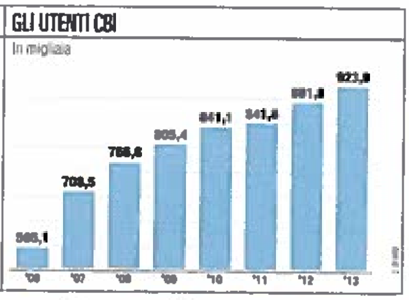
Lo stato di salute della Cmc la da contraltare a quello di tante coop del mattone, soprattutto in Emilia Romagna, dove molti marchi storici sono in affanno. Dal 2008, il mercato delle costruzioni è calato più del 40%. «Molti si sono esposti troppo sul fronte immobiliare - spiega Foschini - chi si è sbilanciato eccessivamente su edilizia residenziale, uffici e centri commerciali oggi è in difficoltà». Uno stallo che invecchia di colpo i tanti progetti rimasti nel frattempo sulla carta: «In Italia il blocco non riguarda solo i finanziamenti ma è a monte, su progetti pronti che non partono perché obsoleti». Foschini non sembra sedotto dai recenti inviti di Legacoop a fondere i big del mattone per cercare di unire le forze: «Le aggregazioni tra coop in difficoltà, o tra un'azienda sana con una in crisi, rischiano di creare disastri, non può funzionare. Oggi le fusioni - manda a dire ai colleghi - si fanno mettendo assieme i pezzi sani, perché nessu-

Qui accanto, l'amministratore delegato della Cmc **Dario Foschini** (1) e il presidente della Lega delle Cooperative **Mauro Lusetti** (2)

focus monitoraggio finanziario

Le opere pubbliche ai raggi X con uno scambio tra computer sotto tiro i fondi delle cosche

ALLA BASE DEL PROGETTO C.A.P.A.C.I. LA POSSIBILITÀ DI VERIFICARE IN TEMPO REALE TUTTI I MOVIMENTI UTILIZZATI PER REALIZZARE OPERE STRATEGICHE LE ANOMALIE RILEVATE IN AUTOMATICO SFRUTTANDO I MECCANISMI OPERATIVI GIÀ ESISTENTI



Marco Frojo

Milano

"Segui i soldi e troverai la mafia", diceva Giovanni Falcone, parafrasando l'inglese "Follow the money". Ed è proprio questo concetto che sta alla base del progetto C.a.p.a.c.i. *(Creation of automated procedures against criminal infiltration in public contracts)*, dedicato al magistrato siciliano. L'iniziativa del ministero dell'Interno consente infatti di monitorare in tempo reale tutti i movimenti dei capitali utilizzati per la costruzione delle opere strategiche e di rilevare in automatico situazioni anomale. Una volta che il computer avrà emesso un alert, generato in base a dei parametri impostati sulle esperienze di indagini precedenti, sarà poi l'inquirente ad accertare se vi sono stati dei comportamenti che hanno violato le leggi. L'obiettivo non è dunque quello di svolgere parte del lavoro della magistratura ma quello di di indicarle dove è probabile che si nascondano i reati.

C.a.p.a.c.i. (Creation of automated procedures against criminal infiltration in public contracts) è dedicato al giudice Giovanni Falcone

Capaci nasce dalla collaborazione del ministero dell'Interno con Cbi, il consorzio che ha sviluppato il servizio bancario telematico che consente a due soggetti economici, siano essi aziende private o enti della pubblica amministrazione, di lavorare tra di loro avvalendosi dei servizi di tutte le banche con le quali intrattengono rapporti. Il consorzio Cbi ci mette dunque i dati da analizzare e il ministero li elabora. Oltre a Cbi e ministero, non bisogna poi dimenticare l'Unione Europea, senza i cui finanziamenti il progetto non avrebbe mai visto la luce. Bruxelles ha avuto anche il merito di riconoscere il valore dell'iniziativa, accreditandola tra le *best practise* della Commissione.

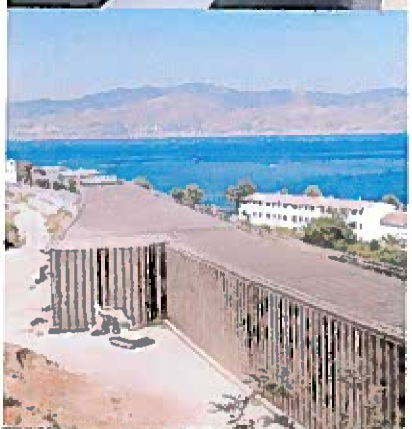
Tutto è iniziato nella tarda primavera del 2010 quando il ministero dell'Interno ha proposto la realizzazione di un progetto per la sperimentazione del monitoraggio, in un'ottica di lotta antimafia, dei flussi finanziari di alcune opere rientranti nel Piano di Infrastrutture Strategiche (Pis). La Direzione Generale Home Affaire della Commissione europea ha accolto la proposta finanziando il 66,80% della spesa prevista, che è stata pari a 650mila euro (la somma erogata dalla Commissione è stata dunque pari a 435mila euro). Il progetto sul monitoraggio dei flussi finanziari delle opere inserite nel Pis è stato successivamente autorizzato dal Cipe nel 2011, che lo ha affidato al Ccasgo (Comitato di Coordinamento per l'Alta Sorveglianza delle Grandi Opere). Oltre alle componenti direttamente interessate del Dipartimento della Pubblica Sicurezza (Dia ed Ufficio Coordinamento e Pianificazione delle Forze di Polizia), nel corso degli ultimi tre anni hanno aderito all'iniziativa il Dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica (Dipe) della Presidenza del Consiglio dei Ministri, il ministero dell'Economia e delle Finanze — Dipartimento del Tesoro, il ministero delle Infrastrutture e Trasporti, l'Abi e il Formez, il centro servizi, assistenza, studi e formazione per l'ammodernamento delle pubbliche amministrazioni. La prima grande opera a finire sotto la lente d'ingrandimento di Capaci è stata parte della tratta T5-linea C della metropolitana di Roma.

Successivamente è stata la volta della "Variante di Cannitello", un'opera ferroviaria propedeutica alla realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina, e dell'iniziativa di restauro archeologico denominata "Grande Progetto Pompei", finanziata dall'Unione Europea con 105 milioni di euro. L'ultima grande opera ad essere monitorata dal sistema Capaci è la metropolitana M4 di Milano, le cui prime tre stazioni dovrebbero essere completate in tempo per l'inaugurazione di Expo2015. A partire dall'anno prossimo, poi, il monitoraggio dovrebbe essere esteso a circa 200 grandi opere, fra cui quelle previste per l'esposizione universale che inizierà nel maggio prossimo nel capoluogo lombardo. I vantaggi offerti da Capaci sono numerosi. Innanzitutto fornisce il dettaglio completo delle informazioni finanziarie relative a ogni singola transazione e della filiera in cui si inserisce. In secondo luogo non è necessario che l'investigatore si rechi presso le banche ma sono queste ultime a mettere a disposizione il dato che viene aggregato automaticamente e reso fruibile secondo modalità prestabilite (per esempio per operazioni superiori a certi importi, per piazze finanziarie, per categorie di destinatari).

Tutti questi risultati, infine, vengono conseguiti senza particolari aggravi per gli operatori coinvolti, sfruttando asset (strumenti finanziari e reti informatiche) già esistenti. Per ora la piattaforma Capaci non è in grado di proseguire nella sua opera di monitoraggio nel momento in cui i capitali varcano le frontiere italiane ma l'adozione del software da parte di altri Paesi europei, come sta per esempio già avvenendo in Croazia, potrebbe aprire nuove strade. «Il programma Capaci ha previsto uno scambio delle conoscenze tra gli Stati dell'Unione per mettere a punto, esperienze, tesi di lavoro, volte ad agevolare le modalità di tracciamento dei trasferimenti di denaro, anche transnazionali, ed identificare le piazze di provenienza e di destinazione di eventuali capitali illeciti», spiegano al ministero dell'Interno.

Se Zagabria ha deciso di adottare la piattaforma nella sua completezza, va comunque anche registrata la volontà della Svizzera di aderire ad alcune fasi del programma. Ci sono poi stati il seminario svoltosi a Roma con Associazione Federale delle Banche Tedesche (Bundesverband deutscher Banken), e l'incontro illustrativo presso la sede dell'Ufficio Europeo di Polizia (Europol) de L'Aia, dove è ospitata la piattaforma Asset Recovery Offices (Aros) che si occupa del settore del reperimento e dell'identificazione dei proventi di reato o altri beni connessi. Va infine ricordato l'interesse espresso dalla Spagna, che a Madrid ha ospitato un gruppo di lavoro formato da rappresentanti di Dipe, Formez, Abi e Dia.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Nella foto la Linea C del metro di Roma (1) prima grande opera a finire sotto la lente di Capaci, seguita dalla Variante di Cannitello (2), opera ferroviaria propedeutica alla realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina, e dall'iniziativa di restauro Grande Progetto Pompei (3)

[IL CASO]

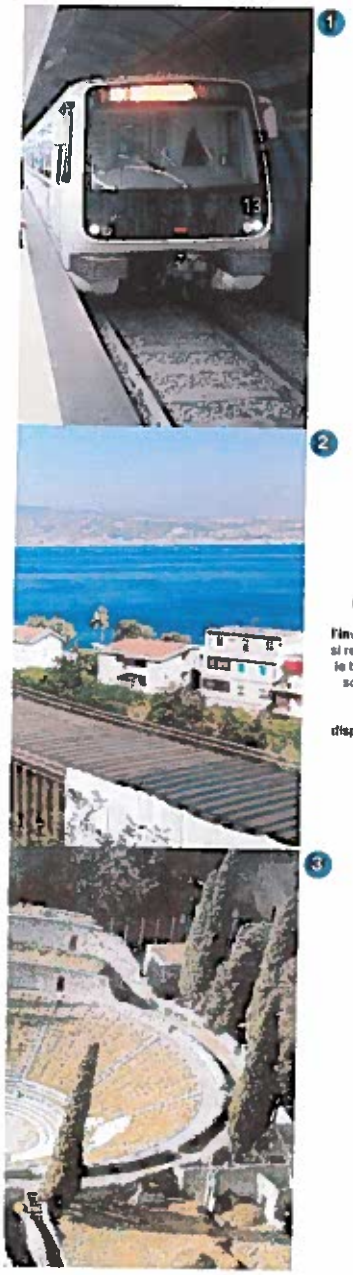
Uno scudo contro i

CON IL PIANO ISPIRATO AL GIUDICE FALCONE SI TRACCIANO I SOLDI SOSPETTI E SI CONTROLLA LA TOTALITÀ DEI PAGAMENTI IL SISTEMA È IN GRADO DI GENERARE ALERT SFRUTTANDO OGNI BONIFICO

Il prefetto Bruno Frattasi coordinatore

Milano

Il progetto Capaci nasce da lontano. Da circa un decennio, infatti, il governo italiano sta cercando di sfruttare al meglio tutte le informazioni che si possono ricavare dalle movimentazioni bancarie per combattere il malaffare. L'efficacia dei controlli è migliorata di pari passo con l'evoluzione delle piattaforme informatiche del sistema bancario e la recente introduzione del bonifico Sepa ha fatto fare un ulteriore, importante passo in avanti alla lotta ai capitali mafiosi. A partire dal febbraio scorso gli strumenti di pagamento nazionali sono stati infatti sostituiti dal bonifico europeo (Sepa è l'acronimo di Single Euro Payments Area), che non solo uniforma i pagamenti a livello continentale ma fornisce una maggior mole di informazioni rispetto a quanto accadeva in passato. L'Italia, peraltro, lavora da più di dieci anni e che ha basato il proprio successo sulla collaborazione con il sistema bancario — spiega il coordinatore dell'iniziativa, il prefetto Bruno Frattasi — Già nel 2005 mettemmo a punto con l'allora Ufficio italiano cambi e le banche un sistema di controllo per i lavori legati al Ponte di Messina; da quell'esperienza è nata la legge del 2010 che ha introdotto la tracciabilità dei pagamenti e oggi stiamo lavorando al monitoraggio. Entro la fine dell'anno è attesa una delibera del Cipe, che darà il via all'operatività su larga scala del progetto che, fino a oggi, è stato utilizzato solo in via sperimentale su un numero ristretto di progetti». La legge dell'agosto di quattro anni fa prevede che tutte le operazioni finanziarie relative a qualsiasi contratto con un soggetto pubblico avente ad oggetto lavori, servizi o for-

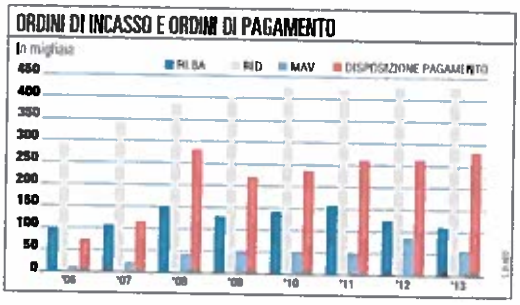


Non è necessario che l'investigatore si rechi presso le banche ma sono queste ultime a mettere a disposizione il dato

[L'INIZIATIVA]

Servizi telematici, nasce un'intesa valida anche per l'estero

L'ultima iniziativa avviata dal Consorzio Cbi è l'accordo sottoscritto di recente con l'Associazione Italiana Istituti di Pagamento e Moneta Elettronica (Aipi), che prevede la cooperazione fra le due organizzazioni con l'obiettivo di realizzare progetti volti a favorire l'evoluzione e la diffusione dei servizi di pagamento telematici, presso le rispettive associate e la loro clientela, in ambito sia domestico che transnazionale. Secondo quanto previsto dall'intesa, nei prossimi mesi saranno messi a punto e avviati una serie di progetti finalizzati ad agevolare la piena operatività degli istituti di pagamento e di moneta elettronica nell'erogazione dei servizi Cbi e a diffondere, nel nostro Paese, cultura e sensibilità sull'utilità e sull'utilità degli strumenti di pagamento telematici.



[IL CONSORZIO]

Dai bollettini online al terremoto il Grande fratello della legalità

GRAZIE AL CBI GUIDATO DA LILIANA FRATINI PASSI SI MOLTIPLICANO LE APPLICAZIONI E UNA DELEGAZIONE È STATA INVITATA IN DIVERSI PAESI INTERESSATI AGLI INTERVENTI

Milano

Senza il contributo del consorzio Cbi, il progetto Capaci non avrebbe mai potuto vedere la luce. Tutti i dati necessari al monitoraggio finanziario delle grandi opere vengono infatti dal consorzio guidato da Liliana Fratini Passi. I benefici dell'operazione non sono stati però solo per lo Stato italiano ma anche per il consorzio, come lo stesso direttore generale ammette: «Grazie a questo progetto abbiamo avuto una visibilità europea e una nostra delegazione è stata in diversi Paesi europei per spiegarne il funzionamento».

«Nel mese di ottobre 2013 sono state avviate le attività di *dissemination* volte a coinvolgere Paesi della Comunità Europea nella sperimentazione del progetto — prosegue Liliana Fratini Passi — In particolare, la delegazione italiana, composta da Dipe, Dia, Formez e Consorzio Cbi, si è recata in Svizzera, Spagna e Croazia». A Berna ha incontrato la Polizia Criminale Federale a Madrid il Public Financial Audit Department (Intervenciòn General del Estado) e la Economic Crime Unit della Polizia spagnola. A Zagabria, infine, si è recata presso il National Police Office for Suppression of Corruption and Organised Crime, Economic Crime and Corruption Service e le autorità croate hanno mostrato a tal punto interesse per il progetto italiano che ne è nata una vera e propria collaborazione. «Dopo questo incontro il gruppo di lavoro è stato presente in Croazia per proseguire con la seconda fase prevista dalla progettualità e avente l'obiettivo di formare alcuni esperti al fine di effettuare sul proprio territorio una sperimentazione del monitoraggio finanziario», spiega il direttore del consorzio Cbi.

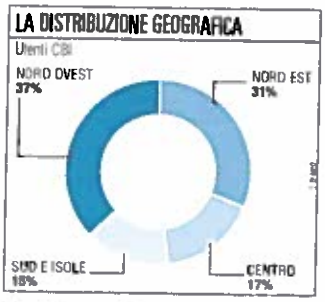
In Italia il contributo del consorzio al monitoraggio finanziario non si limita però al solo progetto Capaci. «Abbiamo svolto un ruolo importante anche nell'erogazione dei fondi per la ricostruzione dopo il terremoto avvenuto in Emilia Romagna — afferma Liliana Fratini Passi — In quel caso abbiamo dato allo Stato gli strumenti affinché potesse controllare efficacemente lo stato avanzamento lavori ed effettuare di conseguenza i pagamenti». Un'altra importante collaborazione fra il consorzio Cbi e lo Stato italiano, in questo caso al di fuori del monitoraggio finanziario, è rappresentato dall'Accordo di Cooperazione con l'Agenzia per l'Italia Digitale sottoscritto nell'agosto del 2013. L'intesa, a cui il consorzio partecipa in qualità di intermediario tecnologico, prevede l'avvio di un servizio che consenta di effettuare i pagamenti dovuti alle amministrazioni pubbliche e ai gestori di servizi pubblici sia attraverso il pc di casa che in mobilità tramite tablet e smartphone. La piattaforma messa a disposizione dell'accordo dal consorzio è il Servizio Cbill, che è l'importante iniziativa dedicata al pagamento dei bollettini avviata di recente. Partito il 31 luglio scorso, al 25 novembre scorso il servizio Cbill aveva già registrato pagamento per un valore di 28,6 milioni.

Il direttore generale del consorzio Cbi Liliana Fratini Passi

La piattaforma consente ai correntisti online delle banche italiane la consultazione e il pagamento delle bollette, utenze e conti spesa. A differenza degli attuali servizi di pagamento online che permettono al cliente della banca di pagare online solo le bollette delle aziende o delle pubbliche amministrazioni che hanno sottoscritto accordi con il suo istituto di credito, con Cbill è sufficiente che le aziende che emettono la fattura abbiano adottato il servizio. Si tratta di un servizio di grande successo, che vedrà crescere esponenzialmente il numero di pagamenti mano a mano che si appoggerà alla piattaforma un numero sempre maggiore di grandi utility. Ad oggi si registra già l'adesione di Enel, mentre Telecom Italia dovrebbe partire all'inizio dell'anno prossimo. In precedenza (dicembre 2013) il consorzio aveva sviluppato il servizio "Fattura Pa", che consente al consorziato di interfacciarsi con il Sistema di interscambio dell'Agenzia delle Entrate gestito da Sogei per l'invio di fatture elettroniche per conto dei propri clienti aziende creditrici o per la ricezione di fatture elettroniche per conto delle proprie clienti pubbliche amministrazioni debitrici.

Monitoraggio finanziario, servizio Cbill e pagamenti alle pubbliche amministrazioni saranno tutti temi trattati nel convegno annuale "CBI 2014 — Servizi multicanale integrati per PA, imprese e cittadini digitali», giunto alla sua XII edizione, che si svolgerà a Roma (Auditorium Antoninanum — Viale Manzoni, 1) nei giorni 1 e 2 dicembre 2014. Il convegno rappresenta ormai da anni il luogo di ritrovo per tutta la community internazionale interessata ai temi del corporate banking interbancario, della fatturazione elettronica e dei pagamenti digitali per imprese, pubbliche amministrazioni e cittadini. L'evento sarà l'occasione per discutere e delineare le linee di sviluppo strutturali, tecnologiche, strategiche e di

capitali mafiosi che l'Europa ci invidia



Grazie al sistema Capaci è possibile avere un'idea di come un'amministrazione sta

vono essere effettuate mediante bonifici bancari o postali o altri strumenti di pagamento idonei a consentirne la piena tracciabilità.

Con il monitoraggio del progetto Capaci non cambia niente in termini pratici per le imprese, se non che dai dati sui pagamenti effettuati vengono estratte molte più informazioni rispetto al passato. «Il progetto Capaci ci consente di fare un salto di qualità nella lotta contro l'infiltrazione di capitali della criminalità nelle grandi opere pubbliche — spiega il coordinatore dell'iniziativa, il prefetto Bruno Frattasi — Se prima si tracciava i capitali sospetti, adesso si monitora la totalità dei pagamenti e il sistema è in grado di generare degli alert, sfruttando il report generato da ogni bonifico Sepa. Siamo dunque in una fase ancora precedente, in quanto coordinatore del progetto, l'obiettivo del progetto Capaci è quello di abbattere il rischio di pratiche illegali piuttosto che di combatterle quando il reato è già stato consumato. Secondo Frattasi, infatti, utilizzando questa procedura si ha un duplice vantaggio: in primo luogo è il sistema stesso a segnalare situazioni sospette ancor prima che vengano aperte delle indagini, in secondo luogo la pervasività dei controlli ha un effetto dissuasivo per coloro che sono intenzionati ad infrangere la legge. E non solo: «Grazie al nostro sistema è possibile avere un'idea di come un'amministrazione sta spendendo i soldi pubblici e dove stanno andando. Si ha inoltre la possibilità di monitorare la qualità della spesa e si può valutare la congruità dei pagamenti rispetto all'avanzamento dell'opera», aggiunge Frattasi.

alcune nazioni, fino a poco tempo fa, c'era la convinzione che il problema dei capitali mafiosi fosse un problema tutto italiano ma oggi, se non altro per la globalizzazione degli affari, questo non è più sostenibile — spiega il prefetto — L'Italia sta affrontando da tempo il problema e l'Europa ha deciso di premiare un progetto che è all'avanguardia». Secondo Frattasi, oggi più che mai, c'è bisogno di monitorare attentamente i movimenti finanziari, perché la sempre più frequente partecipazione dei capitali privati alle grandi opere, come per esempio avviene con il project financing, non fa che aumentare il rischio di infiltrazioni della criminalità organizzata. Questi temi — conclude Frattasi — sono stati portati avanti in sede europea dall'Italia durante il suo semestre di presidenza. La Lettonia si

Osservatorio Energia

Analisi I risultati dei «Costi del non fare» che saranno presentati domani

Infrastrutture Lo stop ci costa 800 miliardi

Per recuperare il gap ne servono almeno 180. Ma il credito è bloccato. Gilardoni: «Incentivare i fondi pensione a investire»

DI ELENA COMELLI

Con 180 miliardi d'investimenti da qui al 2030, di cui 37 in impianti energetici e 6 in termovalorizzatori, l'Italia potrebbe ripianare il suo deficit infrastrutturale. Ma, se non se ne farà nulla, i costi netti a cui andremo incontro in termini di competitività e danni sociali saranno molto più alti: oltre 800 miliardi, di cui 124 nell'energia e ambiente, 260 nei trasporti e logistica e 425 nelle telecom.

«Il problema è che le banche ormai non finanziano più le infrastrutture, per cui bisogna attrarre dei finanziatori diversi, gli unici che abbiano liquidità da investire: i fondi pensione, le compagnie assicurative e i fondi sovrani», spiega Andrea Gilardoni, professore della Bocconi e fondatore dell'«Osservatorio sui Costi del Non Fare», da una decina d'anni impegnato a calcolare i costi dei ritardi infrastrutturali, che domani saranno presentati a Roma e che il *Corriere Economia* ha potuto consultare.

Incentivi

Il blocco del credito, per Gilardoni, è la barriera più importante da superare e quindi la sua proposta per rimettere in moto i cantieri fermi sarebbe la detassazione per i proventi dei fondi pensione derivati da investimenti infrastrutturali. «In questo modo si darebbe un forte incentivo ai fondi, che in via di principio sono restii a questo tipo d'investimenti, percepiti come troppo rischiosi», rileva. Al momento attuale, invece, l'Italia procede nella direzione opposta, con la inutile tassazione delle rendite finanziarie.

Gli unici fortemente interessati agli investimenti nelle infrastrutture nazionali sono i cinesi, che sono già sbarcati nelle reti energetiche e ora si apprestano a spartirsi le centrali italiane di E.On. «Ma ci mancano completamente i fondi pensione e le compagnie assicurative, che invece all'estero hanno già investito molto, soprattutto nelle fonti rinnovabili, come la tedesca Allianz o la francese Axa», precisa Gilardoni.

La crescita infrastrutturale del Paese consentirebbe anche alle imprese nazionali di partecipare al forte sviluppo di questo settore a livello globale. «Il fabbisogno globale d'investimenti infrastrutturali da qui al 2030 supera i 50mila miliardi di dollari e il ruolo dell'industria italiana in questo enorme cantiere per ora è molto limitato», precisa Gilardoni.

Uno dei campioni «rompighiaccio» è stata l'Enel, che oggi è in fase di ritiro, con la vendita ormai finalizzata della spagnola Endesa, acquisita nel 2007, e ha già diverse proposte sul tavolo, fra cui quella dell'ungherese Mol, per la cessione della slovacca Slovenske Elektrarne, inglobata nel 2006. Solo Enel Green Power continua a investire sistematicamente all'estero, dove c'è solo l'imbarazzo della scelta nel mercato in fortissima crescita delle rinnovabili.

Troppo dipendenti dall'estero. Una bolletta da 56 miliardi

Docente Andrea Gilardoni, insegna alla Bocconi

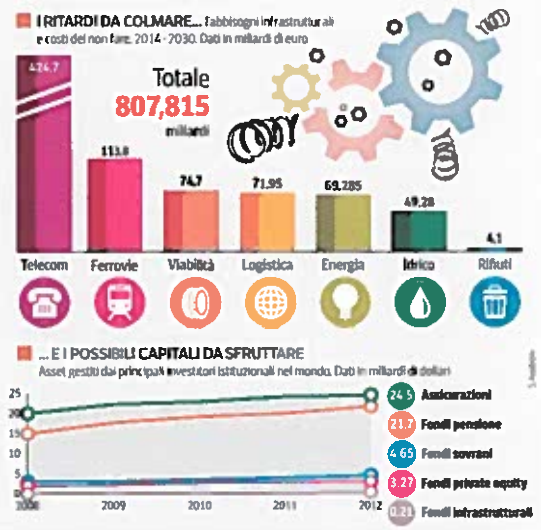
Numeri

Ma anche nelle fonti pulite italiane vale la pena d'investire, secondo il rapporto: arriva a ben 24 gigawatt, per un investimento complessivo di 28 miliardi, il fabbisogno nazionale di fonti pulite da qui al 2030, per metterci in linea con gli obiettivi europei. E per la prima volta quest'anno si parla chiaramente di «sostituzione» e non di aggiunta delle nuove fonti ai vecchi impianti di produzione a fonti fossili, per arrivare nel 2030 a un mix produttivo composto al 52% di rinnovabili e 48% di fossili. Sembra una strategia irrazionale, in un sistema elettrico che è già ampiamente sovradimensionato per le attuali esigenze del Paese, ma «la mancata sostituzione delle produzioni termoelettriche con oltre 24.000 megawatt di impianti da fonti rinnovabili costerebbe alla collettività più di 55 miliardi di euro per costi di approvvigionamento dei combustibili, per posti di lavoro non creati, per maggiori emissioni e per minori benefici per l'industria italiana», dice il rapporto.

La strategia energetica del Paese, secondo Gilardoni, dovrebbe puntare soprattutto a ridurre la forte dipendenza dall'estero e la bolletta petrolifera sproporzionata, che nel 2013 ci è costata 56 miliardi.

Per uscire definitivamente dall'emergenza rifiuti servirebbero 33 nuovi termovalorizzatori e per evitare altre condanne europee sull'approvvigionamento idrico andrebbero sostituiti 110mila chilometri di acquedotti e installati 16 milioni di depuratori. Il tutto per un investimento di 58 miliardi. Meno della metà dei 124 miliardi di costi che dovremmo sobbarcarci nel caso di un nulla di fatto.

@elencomelli



Class Editori — Sabato 29 Novembre 2014
Nuova serie - Anno 24 - Numero 283 - Spedizione in A.P. art. 1 c. 1 L. 46/04, DCB Milano
€1,20

FA IL LEGHISTA E SGOMBERA I ROM
De Magistris: 500 € di multa a chi rovista nei cassonetti
Barchi a pag. 9

TRA QUANTO TEMPO L'ESPULSIONE?
La grillina Bechis non vuole farsi imbavagliare da Grillo
Ponziano a pag. 7

IN EDICOLA — ItaliaOggi LA RIFORMA GIUSTIZIA — CON

www.italiaoggi.it
ItaliaOggi
QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

SEMPLIFICAZIONI FISCALI
Decreto in *G.U.* Su appalti e successioni si cambia subito
Poggiani a pag. 25

LEGGE DI STABILITÀ
Province, organici ridotti del 50%. Via a mobilità e pensionamenti
Oliveri a pag. 27

RIMBORSI PAC
Dall'Unione europea arrivano 71 milioni agli agricoltori italiani
De Stefanis a pag. 28

ISPEZIONI INPS
Finte partite Iva, dal 1° gennaio via alla presunzione di collaborazione
Cirioli a pag. 30

SU WWW.ITALIAOGGI.IT

Semplificazioni fiscali - Il testo del decreto pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale

Sisma Emilia - Il procedimento sui nuovi termini per gli sgravi fiscali

Questionari fiscali - La sentenza della Cassazione sull'utilizzabilità di dati extra

L'interpello non morde più

L'Agenzia delle entrate sterilizza gran parte delle risposte dichiarando l'inammissibilità delle domande. Per non creare precedenti vincolanti

Interpelli ordinari lettera morta (o quasi). Le direzioni regionali delle Entrate tendono sempre più spesso a dichiarare inammissibili le richieste presentate dalle imprese ai sensi dello Statuto del contribuente per risolvere ex ante dubbi interpretativi su norme tributarie. La ragione di questa scelta, secondo le valutazioni che gli studi professionali hanno potuto fare in questi ultimi mesi, è che il fisco vuole evitare di firmare dei precedenti interpretativi vincolanti.

Stroppa a pag. 23

DIRITTO & ROVESCIO

Il premier egiziano Abd al-Fattah al-Sisi è venuto in Italia per incontrarsi con il premier Renzi. La visita ufficiale era molto importante per almeno due motivi. Il primo è che al-Sisi è riuscito a stabilizzare, in Egitto, una situazione che poteva sfociare in tensioni tipo quelle in atto in Libia o in Tunisia. Secondo, perché l'Italia, che è il secondo esportatore verso il Cairo, può ulteriormente migliorare la sua posizione realizzando alcune delle grandi opere pubbliche che l'Egitto ha programmato. Alla fine dell'incontro c'è stata la conferenza stampa, ripresa anche dalle tv arabe (vedere ItaliaOggi.it, sezione Video). In queste riprese, in primo piano, mentre i giornalisti ponevano le domande e mentre al Sisi rispondeva, Renzi continuava a ticchettare sul suo smartphone come se fosse un adolescente annoiato. Comportandosi così lui parte il danno che ha prodotto all'Italia: Renzi si è confermato il vero erede del Berlusconi che faceva cucù ai vertici internazionali.

La riforma della giustizia la farà un magistrato

È una riforma che non c'è, quella annunciata a fine agosto dal premier Matteo Renzi con il ministro della giustizia Andrea Orlando. Non c'è perché «non è una riforma di sistema» e perché non c'è ancora nessuno «dei disegni di legge illustrati». Emilia Rossi, classe 1961, avvocato e impegnata nell'Unione delle camere penali, attacca così il governo: «Anzi semmai c'è alle viste una controriforma, a cui ha lavorato alacremente un magistrato in servizio, Nicola Gratteri», ha detto Rossi a *ItaliaOggi*. «C'è una commissione che non si sta occupando solo degli interventi nel settore penale, per cui è stata specificamente costituita, ma sta predisponendo un pacchetto di riforme del processo».

Pistelli a pag. 5

ORSI & TORI

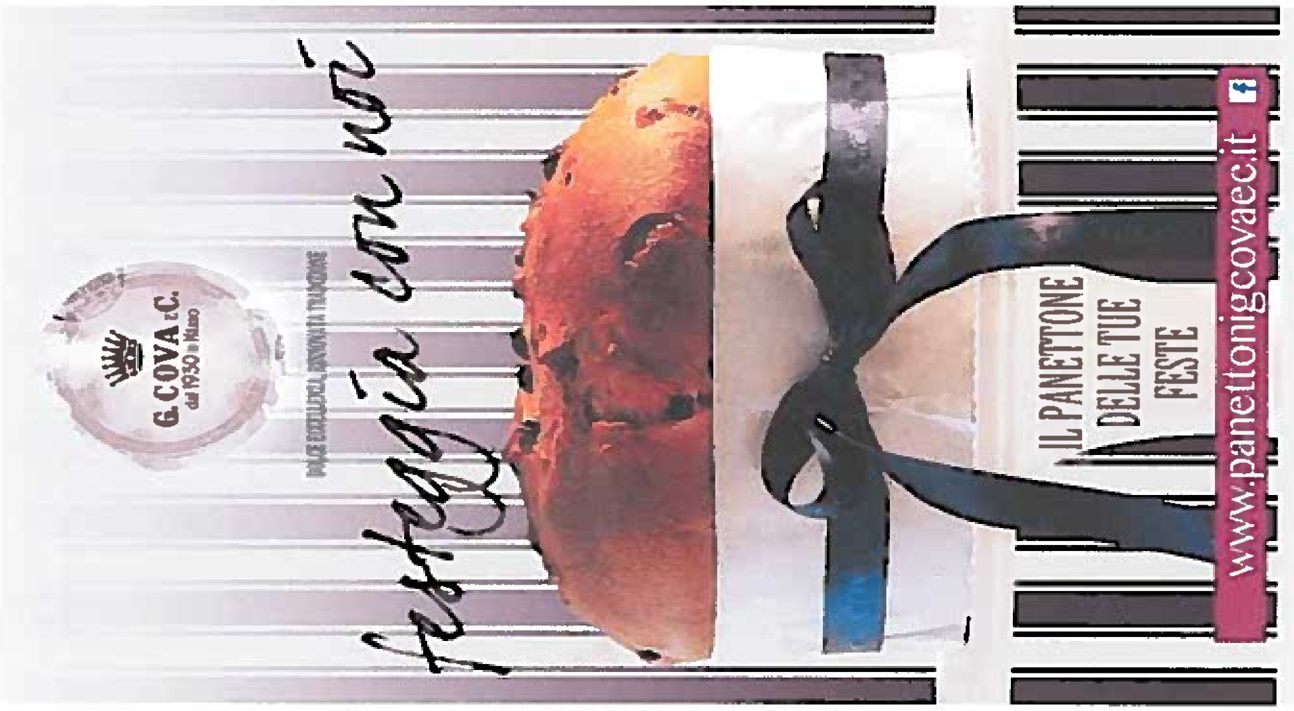
DI PAOLO PANERAI

Il sentiment delle case di investimento, da Morgan Stanley a Pimco, da Fidelity a Deutsche Bank, è positivo per l'anno nuovo che sta per arrivare. Anche sull'Italia. Nei road show o nelle conversazioni che le reti di promotori stanno organizzando in questo fine anno con i clienti, il punto di vista è convergente: nel 2015 ci sarà una crescita in Europa dell'1,8%, ancora bassa rispetto a quanto serve per creare posti di lavoro, ma nettamente superiore all'1% scarso che si sta registrando nel 2014. E ciò che conta è il quasi raddoppio del segno più. A giudizio di quasi tutte le case, anche l'Italia ne beneficerà, riportando il segno del prodotto interno lordo da negativo, cioè dalla recessione, alla crescita anche se assai modesta. L'opinione quasi generale è che sul piano degli investimenti occorrerà dimenticarsi di

continua a pag. 32

LUNEDÌ IN EDICOLA — ItaliaOggi — Finita l'era delle co.co.co.

Italia e Cina sempre più unite grazie all'iniziativa delle imprese



SEMPLIFICAZIONI FISCALI/ Il decreto 175/2014 pubblicato ieri in Gazzetta Ufficiale

Responsabilità solidale addio

Appalti, si cambia dal 13 dicembre. Successioni soft

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Dal prossimo 13 dicembre, via la responsabilità solidale sugli appalti, incrementata la detrazione dell'Iva sulle sponsorizzazioni e la soglia per la comunicazione delle operazioni con Paesi «black list». Previsto anche l'ampliamento dei casi di esonero per la presentazione delle dichiarazioni di successione.

Risolto, infine, il problema del versamento degli acconti d'imposta, in scadenza lunedì 1° dicembre, per i soggetti in perdita sistemica, dopo l'allungamento del periodo di osservazione da tre a cinque anni, con la possibile fuoriuscita dal regime e l'inapplicabilità della maggiorazione Ires (10,5%).

Con la pubblicazione del decreto legislativo n. 175 del 21/11/2014, più noto come il «decreto sulle semplificazioni fiscali», nella *Gazzetta Ufficiale* del 28/11/2014 n. 277, alcune semplificazioni scattano già a partire dal prossimo 13 dicembre, stante l'entrata in vigore nei 15 giorni successivi alla pubblicazione.

Tra le semplificazioni più interessanti, e che si rendono subito applicabili, trova spazio anche l'abolizione della responsabilità fiscale negli appalti; il provvedimento in commento, infatti, abroga i commi da 28 a 28-ter, dell'art. 35, dl n. 223/06.

Si ricorda che i detti articoli disponevano che, in caso di appalto di opere o di servizi, l'appaltatore rispondesse in solido con il subappaltatore delle ritenute fiscali sui redditi di lavoro dipendente, dovute dal subappaltatore all'erario, con riferimento alle prestazioni eseguite nell'ambito del rapporto di subappalto, sebbene nei limiti dell'ammontare del corrispettivo dovuto.

Il presupposto per l'applicazione della disciplina sulle società in perdita sistemica è costituito, già dal periodo d'imposta 2014, da cinque periodi d'imposta consecutivi in perdita fiscale ovvero, indifferentemente, da quattro in perdita fiscale e uno con reddito imponibile inferiore al reddito minimo, in luogo dei tre previsti con le vecchie disposizioni.

La disciplina sulle società in perdita fiscale, pertanto, sarà applicabile soltanto qualora il medesimo soggetto abbia conseguito perdite di tale natura per i precedenti cinque periodi d'imposta (per i periodi 2009, 2010, 2011, 2012 e 2013) ovvero in perdita fiscale per quattro periodi (per esempio, i periodi 2009, 2010, 2012 e 2013) e per uno con reddito imponibile inferiore al reddito minimo (2011); la conseguenza è che la società, se rimasta operativa, non sarà gravata, tra l'altro, dell'addizionale del 10,5% dell'Ires e che di questa nuova situazione potrà tenerne conto anche per il versamento degli acconti in scadenza il 1° dicembre.

I soggetti che operano con paesi a fiscalità privilegiata («black list») devono inviare una comunicazione all'Entrate ma, con l'entrata in vigore del decreto in commento, restano escluse dall'obbligo di comunicazione le operazioni che non superano 10 mila euro, stante il fatto che quest'ultimo rappresenta il limite complessivo annuo.

Si aggiunge l'ulteriore novità concernente all'opzione necessaria per effettuare operazioni intracomunitarie, che sarà esercitata contestualmente all'apertura della partita Iva, con l'immediata inclusione nella banca dati dei soggetti passivi che compiono operazioni intracomunitarie e quella riguardante le sanzioni riguardanti i modelli Intrastat che saranno applicate una sola volta per ogni elenco mensile, inesatto o incompleto, a prescindere dal numero delle operazioni mancanti o inserite in modo non corretto nel listing stesso.

Infine, il provvedimento introduce l'esonero dalla presentazione della dichiarazione di successione, per eredità da parenti in linea diretta inferiore ai 100 mila euro, esclusi immobili o diritti reali sugli stessi, oltre a talune semplificazioni in termini di documenti da allegare.

© Riproduzione riservata

Attuazione in salita

Un decreto in *Gazzetta Ufficiale* ogni quattro giorni fino al 15 marzo 2015. Sarebbe questa la tabella di marcia che il governo dovrebbe tenere per stare entro i tempi della delega e non ricorrere alla proroga. Attualmente solo un provvedimento, quello sulle semplificazioni fiscali, ha ricevuto ieri l'ufficialità. Non solo. La tabella di marcia non tiene conto del fatto che

Enrico Zanetti

una volta approvati in prima lettura i provvedimenti traghettano in un lungo iter tra camera e senato per poi avere un doppio passaggio (se non anche triplo) di approvazione. Il ritardo al momento è respinto dal ministero dell'economia che però al suo interno ha un «dissidente» nel sottosegretario Enrico Zanetti. Per il quale «sul Fisco il governo sta facendo molte ottime cose, ma sull'attuazione della delega fiscale possiamo, e dobbiamo, dire con onestà che cominciamo

Pier Carlo Padoan

a essere in vistoso ritardo». Mentre il titolare del dicastero di via XX Settembre Pier Carlo Padoan in un convegno ieri a Montecitorio è tornato anche sui temi della delega fiscale ricordando che sarà la delega «la piattaforma per migliorare l'amministrazione finanziaria e fiscale, per cambiare le norme».

A FIRENZE I VERTICI DI FISCO E FINANZE AL FORUM ANVU SULL'ILLEGALITÀ TRIBUTARIA

Professionisti, ko la norma su incassi in nero

Addio alla norma sugli incassi in nero dei professionisti. «La presunzione secondo cui se un professionista preleva soldi dal proprio conto corrente bancario, automaticamente si tratta di incassi in nero, ormai non ha più senso. Dobbiamo andare verso un sistema fiscale che abbandoni le norme di carattere presuntivo per tenere conto sempre più della realtà ». Ha in mente i flussi telematici di informazioni che possono venire dalle oltre 4.000 banche dati, il sottosegretario all'economia, **Enrico Zanetti**. Intervenendo ieri a Firenze al Forum nazionale dell'Anvu su «lotta all'illegalità fiscale», Zanetti ha fatto il punto, assieme al direttore dell'Agenzia delle entrate, **Rossella Orlandi**, e al comandante generale della Guardia di finanza, **Saverio Capolupo**, sulle novità in materia di lotta all'evasione allo studio. Novità dalle quali è emerso anche l'esistenza di un confronto più che serrato tra i politici e i «tecnici» per fare in modo che l'attuazione della delega fiscale, ma anche la lotta all'evasione, da cui il governo si attende, per il 2015, 3,5 miliardi di euro, non sia fatta solo da slogan. Zanetti, riprendendo le parole del premier **Matteo Renzi**, secondo il quale: «È finito il tempo dei furbi. Stangheremo i furbi», ha fatto capire che non deve essere proprio così: «Secondo me c'è un «gh» di troppo: staneremo gli evasori, non stangheremo. La lotta all'evasione deve essere sì un obiettivo sacrosanto e prioritario, ma non fino ad arrivare a farla percepire solo come una guerra tra buoni e cattivi».

Sull'attuazione della delega fiscale, Zanetti ha fatto capire che c'è ancora molto da fare e che i decreti di attuazione della legge 23/2014 sono in ritardo sulla tabella di marcia. Ma d'altronde su decreti delicati, come quello sui reati tributari, le posizioni tra politici e tecnici, oltre ad essere differenti, sono anche divergenti. Rendere irrilevante, ai fini penali, la falsa fatturazione se di valore basso (mille euro), per esempio, secondo la Orlandi, sarebbe un errore: «Se c'è un reato, questo resta tale indipendentemente dall'importo della fattura. Ma la decisione finale resta comunque in capo alla politica». Orlandi ha invece voluto sottolineare l'importanza del decreto sulla semplificazione, discusso con le organizzazioni di categorie, che dovrebbe ribaltare il rapporto tra amministrazione e contribuenti, rovesciando sul primo l'onere della prova.

«L'innovazione tecnologica ci porterà a rafforzare l'istituto del ravvedimento operoso, previsto dall'articolo 34 della delega. Vogliamo arrivare a chiedere informazioni al contribuente ben prima delle dichiarazioni, proprio per evitare poi in un secondo momento il contenzioso. Saremo noi a fornire al contribuente molte informazioni», a proseguito la Orlandi, «e daremo per il ravvedimento operoso quattro anni, gli stessi che ha oggi l'Agenzia per fare l'accertamento. Ovviamente dovrà anche essere valutato il comportamento del contribuente in questo lasso di tempo, esattamente come è oggi previsto per le sanzioni amministrative».

Capolupo ha sottolineato come «non sempre la tutela del sistema economico e la lotta all'evasione fiscale coincidono», e che spetta comunque alla politica fissare «l'asticella» al di sopra e al di sotto della quale lo stato. Il comandante generale della Guardia di finanza ha detto che è sbagliato pensare che basti «spingere il pulsante di una banca dati per scovare degli evasori: l'attività è molto più complessa e ci vogliono ruoli e competenze specifiche per svolgerla». E sulla riforma fiscale Capolupo ha fatto capire che ci sono delle aspettative molto elevate, ma che, anche questo caso, come in altre riforme, «non è stato omogeneizzato il sistema».

da Firenze Roberto Miliacca

Roma, si aggrava l'immunologo ricoverato per Ebola

NON DESTAVANO particolari preoccupazioni i primi bollettini medici sulle condizioni di salute del medico siciliano di Emergency che ha contratto l'Ebola in Sierra Leone. Da ieri però il suo stato di salute è "in peggioramento", come si legge nell'ultimo bollettino dei medici dell'Istituto Spallanzani di Roma. Il medico siciliano, 50enne, nella giornata di ieri ha presentato "importanti disturbi gastrointestinali", tra cui nausea e vomito e anche febbre alta, oltre i 39°. Tra i disturbi anche la comparsa di un esantema cutaneo diffuso. Il cambiamento delle condizioni ha spinto i medici a proseguire i trattamenti con una terapia più aggressiva, somministrando oltre l'antivirale e il plasma di una persona già guarita, anche un nuovo farmaco. Secondo i medici l'assenza di emorragie e il mantenimento della funzionalità renale rappresentano però "una nota positiva".

Appalti, la lezione tedesca: "La Nuvola costerà il doppio"

L'INGEGNERE DI POTSDAMER PLATZ: "RIBASSI TROPPO FORTI, L'ITALIA DEVE CAMBIARE"

di Paola Zanca

Per capirci, è il caso di cominciare dalle presentazioni: hanno fatto Potsdamer Platz a Berlino, è opera loro il nuovo palazzo della Bce a Francoforte, così come i padiglioni delle Olimpiadi di Sochi e i lavori di ristrutturazione della metropolitana di Londra. Qui da noi, però, il colosso tedesco della Drees&Sommer ha qualche problema in più con il taglio dei nastri. È andata meglio con l'Auditorium Parco della Musica firmato da Renzo Piano a Roma. Molto meno con la Nuvola che doveva lasciare nella Capitale il segno avveniristico dell'architetto Massimiliano Fuksas. Disastro di tempi e costi. E loro, la società incaricata di controllare il rispetto del cronoprogramma che i vincitori dell'appalto (Condotte Spa) si erano impegnati a realizzare, cacciati via per una incomprensibile "caducazione" del contratto che è arrivata fino all'esame della Cassazione.

Cronaca di ordinaria catastrofe delle opere pubbliche italiane: progetto del 2000, posa della prima pietra nel 2007, la Nuvola doveva aprire a fine 2012. Invece, la settimana scorsa è stato minacciato lo stop ai lavori, perché i soldi sono finiti e il Nuovo Centro Congressi è ancora pieno di calcinacci e cavi volanti: per ripartire ci vorranno 133 milioni di euro che il ministero dell'Economia si è impegnato a versare entro martedì.

MA COME è potuto succedere? Per gli ingegneri di Stoccarda era tutto già scritto e il canovaccio della Nuvola sgonfiata si può applicare senza variazioni di rilievo a qualsiasi cantiere aperto in Italia. Per vedere il sintomo delle opere con "fine lavori mai" basta guardare la percentuale di ribasso con cui viene vinta una gara d'appalto: "Io il ribasso lo chiamo 'indice di serietà' – dice Jürgen Kreisel, il rappresentante in Italia della Drees&Sommer –. Più alto è, minori sono le probabilità che l'impresa rispetti tempi e costi. Un'impresa seria non può proporre ribassi a doppia cifra: sa che non potrà rispettare gli impegni. Perché è ovvio che l'obiettivo di un'impresa è guadagnare". Per intenderci: la Nuvola è stata assegnata con un ribasso del 20 per cento, l'Expo del 44. L'Auditorium di Roma, quindici anni fa, soltanto del 2 per cento.

Tutto nasce da un'interpretazione "prettamente italiana", sostiene Kreisel, della legge europea sull'assegnazione degli appalti. Vince l'offerta economicamente più vantaggiosa. Poco importa che poi nessuno la rispetti. Ed è su questa ipocrisia che si regge il sistema che così bene conosciamo e che è fatto di ritardi, costi lievitati, qualità spesso scadente. E corruzione.

La nomina di un'Autorità nazionale di vigilanza ai tedeschi fa sorridere: "Cantone arriva tardi – sostiene Kreisel a proposito del commissario anticorruzione che ora controlla Expo – perché è lo Stato italiano che, accettando di assegnare appalti a cifre ridicole, apre la porta al malaffare". Prendiamo il caso della Nuvola, su cui ora sta indagando la Corte dei conti: "Condotte spa nel 2007 si aggiudicò l'appalto da 280 milioni di euro con un ribasso del 20 per cento. Ovvero, vinse impegnandosi a realizzare l'opera con 56 milioni di euro in meno". Fu lì, per usare le parole dello stesso architetto Fuksas, "l'inizio del male". La Drees&Sommer era stata chiamata a garantire qualità, tempi e costi: tradotto, spiega Kreisel, "rendere realizzabile quell'opera a quella cifra irrealistica". Report, segnalazione di ritardi, avvertenze sulle uscite. Poi li hanno fatti fuori: "Perché quella cifra doveva lievitare – ragiona ora l'ingegnere tedesco –. Perché l'azienda che si aggiudica un appalto a una cifra ribassata dice 'ok, sono a posto, ho vinto'. E da quel momento l'unico pensiero è come trovare varianti in corso d'opera per chiedere altri soldi. E lì apri a subappalti, lungaggini burocratiche. Alla fine la Nuvola costerà il doppio del prezzo di aggiudicazione".

È chiaro che, visto da Stoccarda, l'appalto all'italiana è un sistema economicamente insostenibile. Per questo si stupiscono del fatto che il premier rottamatore non abbia ancora capito quale sarebbe la madre delle riforme: "Altro che Jobs Act e articolo 18. Renzi dovrebbe sapere che per far ripartire l'economia servono costruzioni. Ma se costruisci senza serietà, senza riscrivere le norme per l'assegnazione degli appalti – conclude Kreisel – ti resta solo una bolla di speculazione e corruzione. Per investire qui, un tedesco chiede nuove regole. Altrimenti lavorare in Italia è solo una perdita di tempo e di denaro".

DA STOCCARDA

Kreisel rappresenta Drees&Sommer, incaricata dei controlli sull'opera di Fuksas e poi esclusa: "Cantone? Arriva tardi"

LAVORI IN CORSO Il cantiere del Centro congressi la Nuvola all'Eur di Roma Ansa

CROTONE Il pm rischia? Via le telecamere

La 'ndrangheta lo vuole uccidere ma per la prefettura di Crotone è calato il livello di esposizione del pm Pierpaolo Bruni. Due settimane fa un detenuto ha rivelato il progetto di un attentato da portare a termine sotto la galleria della statale 107. Le famiglie mafiose di Cosenza pedinano da tempo per capire il momento più opportuno per ammazzarlo assieme ai due uomini di scorta. Vogliono fargli pagare tutti i 41-bis chiesti e ottenuti per i boss del Cosentino e del Crotonese. Anziché aumentare il livello di scorta, lo Stato ordina di smontare le telecamere sotto l'abitazione del sostituto della Dda. Ha del paradossale la decisione assunta dalla Prefettura di Crotone pochi giorni prima della notizia sul progetto di un agguato contro il pm antimafia e non revocata neanche dopo "l'avvertimento". E ieri mattina il pm Bruni si è svegliato con la polizia scientifica che bonificava un tombino di ghisa che qualcuno di notte ha sollevato. Un tombino che porta proprio sotto l'appartamento di Bruni.

Lucio Musolino

Madri biologiche, addio all'anonimato

ALLA CAMERA LA LEGGE CHE RICONOSCE AI FIGLI PARTORITI IN SEGRETO IL DIRITTO DI CONOSCERE L'IDENTITÀ DI CHI LI HA GENERATI

di Ferruccio Sansa e Lorenzo Tosa

Anna ha 48 anni e non ha mai conosciuto la propria madre biologica. Aveva solo tre mesi quando i suoi genitori adottivi l'hanno incontrata per la prima volta, in una culla dell'Ipim di Torino. Da allora quella è stata la sua famiglia. "L'unica che conosco, quella vera". Poi arriva l'adolescenza e qualcosa nella testa di Anna (il nome è di fantasia) si rompe. "Volevo sapere chi mi ha messo al mondo e perché ha scelto di non tenermi con sé". Per lei comincia un viaggio doloroso e necessario sulle tracce del suo passato. Torna dove tutto è cominciato, all'Istituto per l'infanzia: il luogo dove nascono i bambini di nessuno. Ascolta le storie di ostetriche, neonatologi, assistenti sociali. E, a poco a poco, la rabbia nei confronti della madre si tramuta in riconoscenza. Per il coraggio di non morire in ospedale, in piena sicurezza. Per la consapevolezza di non poterla crescere e la decisione – difficilissima – di sparire per sempre. "Se sono nata – dice Anna – è perché esiste una legge che garantisce il diritto alla segretezza del parto".

In base a questa norma, lo Stato garantisce le cure di un parto ospedaliero anche a una donna che scelga di non riconoscere il bambino e le consente di rimanere anonima per 100 anni. La madre biologica di Anna è solo una delle 90.000 donne che, dal 1950 ad oggi, si sono avvalse di questo diritto. O, almeno, è stato così sino al dicembre 2013, quando una sentenza della Corte costituzionale ha dichiarato illegittimo il Testo unico della Privacy del 2003, poiché – si legge nelle motivazioni – "non prevede la possibilità per il giudice di interpellare la madre che abbia dichiarato di non voler essere nominata, (…) su richiesta del figlio, ai fini di un'eventuale revoca di tale dichiarazione". Tradotto: non riconosce il diritto dei figli di conoscere le proprie origini.

IL PROVVEDIMENTO obbliga, dunque, a rivedere il decreto legislativo 196, la cui proposta di emendamento sarà presentata domani alla Camera. Dalle cinque bozze di modifica discusse in questi mesi in Commissione Giustizia è stato ricavato un testo unificato che ha raccolto consensi a destra e a sinistra e va al di là della pronuncia della Corte perché riconosce il diritto del figlio a sapere anche quando la madre vuol rimanere anonima.

Ma c'è chi ha manifestato preoccupazione per una proposta che rischia di cancellare oltre 60 anni di diritti civili acquisiti, riportando le lancette dell'orologio al primo dopoguerra. A lanciare l'allarme è l'Anfaa (Associazione delle famiglie adottive e affidatarie), attraverso le parole della consigliera nazionale Frida Tonizzo. "La legge sulla segretezza del parto è una delle misure evolutive nate per contrastare gli abbandoni e salvaguardare la vita del neonato – spiega la Tonizzo –. Lo Stato non può tradire l'impegno assunto nei confronti di queste donne, approvando provvedimenti che, avendo effetto retroattivo, violerebbero il diritto all'anonimato in precedenza assicurato. Se questo testo dovesse essere approvato, rischierebbe di avere conseguenze gravi e irreversibili sulla vita delle madri biologiche, o sarebbe più corretto definire genitrici".

IL PENSIERO della Tonizzo va, ad esempio, alle donne musulmane che rischiano la condanna a morte, nel caso fosse rivelata l'esistenza di figli al di fuori del matrimonio. Ma non solo: "Pensiamo alle ripercussioni psicologiche su tante donne italiane e sui loro familiari, in molti casi all'oscuro della verità. Non solo. "Se passa un simile principio, in quante per paura decideranno di non rivolgersi all'ospedale, scegliendo l'aborto preventivo o, peggio ancora, abbandonando il nascituro in un cassonetto?".

Secondo l'Anfaa, un compromesso possibile è nella bozza di emendamento di Anna Rossomando (Pd). La proposta, poi bocciata in commissione Giustizia, prevedeva che, una volta giunta la richiesta, spettasse alla donna la facoltà di decidere se incontrare o meno il proprio nato. "I veri abbandonati, al momento della nascita, non sono i bambini, ma le madri" racconta Anna, che alla fine ha deciso di non sapere e di mantenere intatto quel silenzio durato 48 anni, anche se la ferita brucia e fa male. Da domani, per altre migliaia di donne, il destino potrebbe essere molto diverso. E

LE POLEMICHE

Un anno fa la Consulta bocciò le norme in vigore, oggi la riforma le ribalta. L'allarme delle famiglie adottive: "Aumenteranno

PER SAPERNE DI PIÙ
www.quirinale.it
www.newmuseum.org

Il Quirinale diventa un'aula magna per la lezione di Umberto Eco e Renzo Piano

Piano. E ricordate che noi italiani portiamo bellezza

RENZO PIANO

L'ARCHITETTURA è un'arte civica, ha a che fare con la comunità. C'è una cultura con la C maiuscola che non mi interessa. Non mi interessa la cultura elitaria, dei convivi, dei club, dei cenacoli. La cultura che mi interessa è quella che appartiene a tutti. È quella che ci appartiene in quanto europei.

Il nostro è un paese di bellezze straordinarie, l'Italia è la casa della bellezza. C'è un giochino che potete fare a casa. Provate a guardare il Mare Mediterraneo senza l'Italia: è un grande lago. Ebbene, nel bel mezzo di questo lago, attraversato da tante culture diverse, è venuta ad adagiarsi l'Italia. Era naturale che una tale posizione privilegiata ci aiutasse a diventare la culla della cultura. Non si poteva fare altrimenti, era inevitabile.

La nostra storia poggia su una cultura profonda, una cultura che non possiamo disconoscere, che abbiamo sotto la pelle: è la bellezza del nostro Paese. Se ripenso al mio primo cantiere, al Beaubourg a Parigi, fatto insieme a Richard Rogers, capisco quali energie ci animavano. Avevamo poco più di vent'anni, era il 1971, tre anni dopo il Sessantotto, e in quel progetto la protesta era evidente. Inseguivamo qualcosa che rompesse la cultura imposta dall'alto. Allora pensammo di costruire questa gigantesca fabbrica: un cantiere enorme, al centro della piazza. Non mi sono mai sentito, neanche allora che ero giovanissimo, un semplice architetto ma un costruttore di luoghi di cultura, un amante della bellezza.

La cultura, la frequentazione della bellezza, il sapere, ci rendono persone speciali. Qualsiasi lavoro facciate nella vita, ciò che vi renderà unici sarà la vostra dimensione culturale. E per cultura non intendo qualcosa di immobile, di istituzionale. La cultura è anche rompere i tabù, non può e non deve mai essere intimidente.

Una volta esportavamo gli stili architettonici, ma oggi non è più così, oggi non esportiamo modelli formali ma un'idea di urbanità. Credo che la bellezza oggi sia nella trasparenza, nella luce. Attraverso la costruzione di un edificio si può rendere una città un luogo migliore, avvicinarla alla cultura. È quello che ho tentato di fare trent'anni fa quando ho costruito il museo di Houston, nel Texas, ed è quello che ispira costantemente il mio lavoro.

L'architettura, come la cultura, è sempre un'opera collettiva. Quanti operai ci vogliono per realizzare un progetto? All'aeroporto di Osaka hanno lavorato 10 mila operai. L'architettura è una strana cosa in cui la scienza, la tecnologia, l'arte e la comunità si fondono. Come nell'umanesimo. Ma è la gente a rendere i luoghi vivi. Dobbiamo sempre pensare i luoghi in funzione della gente. Pensate a cosa poteva essere Berlino dopo la caduta del muro, ci voleva un progetto che riunisse l'ost e l'ovest. L'architettura deve essere capace di prodezze, richiede il lavoro di molti ed è destinata a molti.

Gli edifici costruiti per la cultura devono essere spazi della condivisione, spazi in cui avviene il miracolo della tolleranza. Il palazzo che ospita la sede del *New York Times* a New York è stato costruito dopo l'11 settembre, quasi come reazione alla tragedia dell'attentato.

Stare assieme, condividere i valori, capirsi. Sono questi i principi che ispirano la nostra cultura comune e devono ispirare l'architettura, che non è solo tecnica, non è solo costruzione, è anche poesia. Noi italiani, noi europei, possiamo fare tutto ciò perché poggiamo sulle spalle di un gigante: la cultura umanistica, un sapere complesso che unisce valori scientifici e artistici.

Ma come vengono le idee? A noi architetti vengono collettivamente. Un po' alla volta, come una bolla di sapone che esce dalla cannuccia. A soffiare dalla cannuccia, però, non si è mai soli.

Essere europei, essere italiani, vuol dire avere il dono di comprendere la complessità delle cose, i chiaroscuri. Invece oggi nel nostro Paese sembra vincere un battage sulla demolizione dei valori. Non dovete farvi prendere dallo sconforto, non fatevi demolire. Nella nostra cultura abbiamo un paracadute, uno strumento straordinario di sopravvivenza. Il nostro dna ha dentro la bellezza, la scienza, il senso della comunità. Anche il lavoro di rammendo delle periferie è un mestiere da umanista. Le periferie saranno le città del futuro. Così come negli anni Settanta e Ottanta abbiamo vinto la battaglia per la conservazione dei centri storici, oggi la nostra sfida è trasformare le periferie in città urbanizzate, fecondarle, portarci delle attività. L'architettura è prima di tutto un'arte civica, che ha a che fare con la comunità, la gente. Un'arte che tiene insieme tecnologia ed emozioni, scienza e poesia. Tutti gli aspetti della cultura umanistica, che è la nostra eredità, il nostro riparo. Voi siete involontari portatori di bellezza. Dovete saperlo e ricordarvelo, qualsiasi mestiere facciate, e non scoraggiarvi ma avere fiducia.

(Testo raccolto da Raffaella De Santis)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

tedesco e non usava circonlocuzioni per dirmi che quando, all'alba, aveva inteso i primi cinguettii ai bordi d'una foresta, era stato inebriato come se gli avesse parlato l'uccello di quel "sublime Sigfrido" che egli sperava ascoltare di nuovo dopo la guerra». O ancora: «Appresi, in effetti, della morte di Robert de Saint-Loup, ucciso all'indomani del suo ritorno al fronte, mentre proteggeva la ritirata dei suoi uomini. Mai qualcuno aveva nutrito meno di lui l'odio verso un popolo... Le ultime parole che avevo udito uscire dalla sua bocca, sei giorni prima, erano quelle che accennavano a un "lied" di Schumann e che sulle scale mi canticchiava in tedesco, tanto che l'avevo fatto tacere a causa dei vicini».

Ecco che cosa sta alla base dell'identità culturale europea, un lungo dialogo tra letterature, filosofie, opere musicali e teatrali. Niente che si possa cancellare nonostante una guerra, e su questa identità si fonda una comunità che resiste alla più grande delle barriere, quella linguistica. Ma sino a che punto la barriera linguistica è così drammatica? Ho sempre parlato del valore sessuale del progetto Erasmus. Moltissimi universitari vanno a passare un certo periodo all'estero e poi si sposano laggiù. Il che vuol dire che entro trent'anni potremmo avere una generazione di bilingui. E d'altra parte si parla sempre più di plurilinguismo e plurilinguismo non vuol dire solo saper parlare molte lingue: esiste un plurilinguismo moderato e passivo per cui, se non si sa parlare una lingua, si riesce in parte a capirla. E accade sovente, tra giovani che hanno viaggiato e in genere tra persone colte, che si possa sedere intorno a una tavola a cena, dove ciascuno parla la propria lingua e gli altri riescono a intenderne qualcosa. Sogno una Europa plurilingue di questo tipo e se oggi ne è pioniere solo qualche élite dotata di una cultura universitaria, voi potreste domani rendere comune a moltissimi questa bellissima facoltà.

Ringraziate Iddio o la sorte, come preferite, di essere nati europei e non fidatevi dei falsi profeti che vorrebbero farci tornare indietro di settant'anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AL QUIRINALE
Da sinistra, il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, Umberto Eco e Renzo Piano durante il terzo ed ultimo incontro del ciclo di conferenze "L'Europa siamonoi" al Quirinale. Il video degli interventi è sul sito www.quirinale.it

TUTANKHAMON
CARAVAGGIO
VAN GOGH
LA SERA E I NOTTURNI
DAGLI EGIZI AL NOVECENTO
Vicenza, Basilica Palladiana
24 dicembre 2014 - 2 giugno 2015

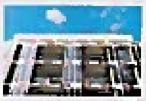
MAIN SPONSOR
Segafredo ZANETTI
GRANDI EVENTI

CONDOMINIO

www.casaeterritorio.ilsole24ore.com

In breve

GIARDINI DI BABILONIA
Un premio green per amministratori



Il progetto migliore per il risparmio energetico e la qualificazione: con un premio all'associazione di cui fa parte l'amministratore e nel cui condominio verrà sviluppato, e allo stesso amministratore. A lanciare l'iniziativa è I Giardini di Babilonia, un gruppo attivo sul web che diffonde e promuove la cultura, l'informazione, le soluzioni e i progetti più innovativi di urbanistica, green building, eco-sostenibilità ambientale, efficientamento energetico e riciclo, anche attraverso la sinergia con le associazioni di settore. Il premio, annuale, è destinato al miglior progetto integrato di riqualificazione sistemica proposto per un condominio. Saranno messi in palio diecimila euro: cinquemila andranno all'associazione e cinquemila all'amministratore di condominio. La domanda di partecipazione va fatta online entro l'8 ottobre del prossimo anno e la premiazione avverrà in dicembre. Info: http://greenhubblog.com/premio-giardini-di-babilonia/

SALDI IN CONDOMINIO
Una guida per risparmiare

Per risparmiare in condominio fino al 50% delle spese. Una guida per collaborare (e non litigare) con l'amministratore e migliorare i rapporti con i vicini. Il libro di Francesco Chiavegato, professionista amministratore e impegnato nell'attività associativa dell'Anaci, è presentato da Eugenio Correale, uno dei maggiori studiosi del settore ed è articolato per voci in ordine alfabetico, dall'Acqua ai Tecnici, con un'appendice con la riforma del condominio. Costa 14 euro se acquistato online sul sito dell'editore, www.ilmiolibro.kataweb.it.

FORMAZIONE
Il Lazio progetta un percorso

La Regione Lazio ha affidato all'associazione amministratori professionisti (Anap) di progettare il percorso formativo di base e di aggiornamento del settore degli amministratori condominiali. Il progetto partirà nel mese di marzo 2015.

Spazi privati. Anche gli asili nido possono essere allestiti nell'appartamento nel rispetto delle regole comuni

Bed & breakfast senza permessi

Non è cambio di destinazione d'uso, niente stop per regolamento

Silvio Rezzonico
Maria Chiara Voci

Aguzzare l'ingegno e inventarsi un mestiere, soprattutto quando le offerte di lavoro sono ridotte al lumicino, può rivelarsi la scelta giusta. Se poi l'impiego in questione si svolge direttamente a casa e comporta investimenti contenuti, l'idea comincia a essere davvero appetibile. È il caso dei bed and breakfast e degli asili nido famiglia, due modi intelligenti per guadagnare utilizzando l'alloggio in cui si risiede, sia esso di proprietà o in affitto.

Il bed and breakfast è un'attività a carattere saltuario, svolta a conduzione familiare da privati che utilizzano parte della propria casa per offrire un servizio di alloggio e prima colazione. In condominio non è necessaria l'approvazione dell'assemblea, a meno che gli atti notarili di acquisto o il regolamento condominiale non vietino espressamente questo tipo di attività, differente dalla pensione o dall'affittacamere.

Con la sentenza 24707 del 20 novembre 2014, confermando la decisione della Corte d'appello, la Cassazione ha inoltre stabilito che l'attività di b&b è consentita anche in presenza di un regolamento condominiale che vieti, come nel caso specifico, di «destinare gli appartamenti a uso diverso da quello di civile abitazione o di ufficio professionale privato». Secondo il giudice di appello «l'utilizzo degli appartamenti a tale scopo non comporta il cambio di destinazione d'uso ai fini urbanistici» e, cosa ancora più importante, proprio la definizione di "civile abitazione" citata nel regolamento, risulta essere un presupposto fondamentale per lo svolgimento dell'attività di b&b.

Il condòmino può anche realizzare tutte le opere che ritiene opportune, a patto che non provochino danni alle cose comuni o pregiudizi alle proprietà esclusive altrui.

Per prima cosa, occorre recarsi allo Sportello unico delle attività produttive del Comune d'appartenenza e compilare la Scia, la segnalazione certificata di inizio attività. Non serve nessuna iscrizione alla sezione speciale del registro delle imprese, mentre devono essere rispettati alcuni requisiti, come quelli igienico-sanitari previsti dal regolamento edilizio e dal regolamento d'igiene comunale, oltre alla normativa vigente in materia di sicurezza e di somministrazione di cibi e bevande. In linea di massima, anche se ogni regione detta le proprie regole, è necessario che le stanze abbiano dimensioni adeguate e siano presenti due servizi igienici (se l'attività si svolge in più di una stanza). È ancora occorre garantire l'accesso diretto alle camere da letto destinate agli ospiti, il cambio di biancheria almeno tre volte alla settimana (e all'arrivo di ogni nuovo ospite) e la pulizia quotidiana dei servizi.

Il responsabile dell'attività, oltre a registrare le presenze e comunicarle alle autorità di pubblica sicurezza, è tenuto a sottoscrivere una polizza assicurativa di responsabilità civile, per eventuali danni arrecati agli ospiti. Le tariffe, sono decise liberamente e vanno comunicate alla Provincia, che ogni anno redige un elenco dettagliato con le strutture ricettive operanti nel territorio di competenza.

Per quanto riguarda gli asili nido in famiglia, bisogna prestare un po' più di attenzione al regolamento condominiale. Qualora, ad esempio, non siano consentiti «assembramenti o passaggi più o meno consistenti di persone che possano determinare un disturbo per la collettività condominiale», anche se non esplicitamente indicato il servizio può essere vietato.

Appurata la possibilità di iniziare l'attività in condominio, occorre presentare il progetto a Comune e Asl, con la descrizione dettagliata della propria attività. Anche in questo caso ci sono dei requisiti da rispettare e, come per i b&b, ogni regione ha dettato le proprie norme. A cominciare dai locali in cui si svolge il servizio: c'è bisogno di uno spazio per l'accoglienza; un'area gioco protetta; una zona riposo con lettini separata dal resto della casa; un bagno con fasciatoio e una cucina dove preparare i pasti.

In Trentino, la regione italiana dove il nido famiglia è più diffuso, il responsabile dell'attività è obbligato a seguire un corso di formazione da 250 ore, con lezioni in aula e tirocinio pratico. Solitamente, si possono accudire fino a un massimo di sei bambini e i costi variano dai 3 ai 6 euro all'ora, senza nessuna quota d'iscrizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I LAVORI
Il condòmino può realizzare le opere che ritiene opportune purché non provochino danni alle parti comuni o alle proprietà private

In sintesi

01 | IL REGOLAMENTO
Con la sentenza 24707 del 20 novembre 2014 la Cassazione ha inoltre stabilito che l'attività di b&b è consentita anche in presenza di un regolamento condominiale che vieti, come nel caso specifico, di «destinare gli appartamenti a uso diverso da quello di civile abitazione o di ufficio professionale privato»

02 | NIENTE PARTITA IVA
L'attività di bed and breakfast non è considerata un vero e proprio lavoro e quindi non necessita di iscrizione alla Camera di Commercio e apertura di partita Iva

03 | LA SOSPENSIONE
Il responsabile dell'attività è però obbligato a sospenderla per tre mesi l'anno, anche non consecutivi, e affittare un numero massimo di tre camere per sei posti letto.

04 | L'ASILO NIDO
Un po' più complesso è avviare un nido famiglia. In molti casi è obbligatorio un titolo di studio, in altri è sufficiente seguire un corso ad hoc. Non è sempre necessario costituire un'impresa o far parte di una cooperativa: se, ad esempio, ad avviare l'asilo è una famiglia, basterà una scrittura privata tra le famiglie associate. Attenzione al regolamento: se, esempio, non siano consentiti «assembramenti e passaggi più o meno consistenti di persone che possano determinare un disturbo per la collettività condominiale», anche se non esplicitamente indicato il servizio può essere vietato

Verso il futuro. Il protocollo «Abitare biotech»

Riqualificazioni per far ripartire l'immobiliare

Un patrimonio che sta perdendo di valore giorno dopo giorno e che potrebbe riprendere quota con la riqualificazione condominiale. Questa, in sostanza, l'idea che sta dietro l'iniziativa di Anaci (associazione di amministratori immobiliari) che punta a coinvolgere amministratori e condòmini per frenare la caduta dei prezzi premiando chi si impegna a migliorare le condizioni abitative. E incrementare le attività delle imprese del settore, già orientate alla ristrutturazione (si veda il Sole 24 Ore del 19 novembre scorso).

Esiste infatti un problema di rigenerazione e riqualificazione urbana: «È necessaria - dice il presidente Francesco Burrelli - una nuova forma mentis anche da parte della cittadinanza, che deve acquisire consapevolezza delle opportunità offerte dallo sviluppo tecnologico in campo edilizio e impiantistico». Per questo, insiste Burrelli, gli amministratori condominiali sono chiamati ad assumere un ruolo di guida favorendo la diffusione di informazioni e di una conoscenza più consapevole dei problemi dell'efficienza ambientale e della sicurezza nelle abitazioni.

Riqualificare l'immobile, quindi, vuol dire anche rivalutarlo: il risparmio energetico (che può arrivare al 60% dei relativi costi) e il miglioramento della qualità abitativa spingono la casa ai primi posti nella qualifica dell'appetibilità e bloccano la sua svalutazione. Una riqualificazione completa (non quindi solo energetica ma anche ambientale), dicono all'Anaci, può arrivare a costare 1 milione di euro (in un condominio di 80-100 unità immobiliari), che però si ammortizzano rapidamente grazie al risparmio energetico e alla rivalutazione economica.

Anaci ha già messo a punto il progetto Abitare Biotech, un protocollo tecnico e gestionale per gli amministratori di condominio per una maggiore valorizzazione degli edifici e conseguente incremento del rating immobiliare. Abitare Biotech viene proposto nel convegno di venerdì 5 dicembre alle 14.30 a Bologna (Cappella Farnese di Palazzo D'Accursio in piazza Maggiore 6): durante l'incontro verrà illustrato il nuovo sistema di monitoraggio degli edifici che prende avvio con il check-up dell'immobile: non una semplice diagnosi energetica ma un sistema che aiuta a fotografare lo "stato di salute" di ogni edificio, considerando gli otto settori chiave presenti: audit, design-for-all, sicurezza e conformità, energia, comfort e qualità dell'abitare, acqua e attrezzature comuni. Tra i vantaggi dell'applicazione del protocollo c'è un sito internet specifico, un repository dove condomini e amministratori possono facilmente archiviare e successivamente consultare tutti i documenti relativi al condominio, dal nuovo libretto di impianto per la climatizzazione ai dati relativi alla sicurezza dell'immobile: certificazioni della funzionalità degli impianti e più in generale dell'abitabilità dell'edificio come le dichiarazioni di conformità (Dm 37/2008) o di agibilità (Dpr 380/2001).

Un corso per tecnici professionisti abilitati alla diagnosi energetica degli edifici, alle imprese del settore riqualificazione, agli energy manager di patrimoni immobiliari pubblici e privati e alle Esco che operano nel settore da più di 3 anni, verrà presentato il 10 dicembre a Milano (info: info@fvconsulting.it).

M.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riscaldamento. La Cassazione chiarisce che non si può chiedere il rimborso di quanto già pagato

Distacco senza oneri «eccessivi»

Edoardo Riccio

In caso di distacco, il regolamento non può prevedere oneri economici eccessivi a carico del distaccato. D'altro canto, anche se è stato determinato da insufficienza di erogazione di calore dell'impianto centralizzato, il condomino non può chiedere in restituzione quanto già pagato.

Sul punto si è pronunziata la Corte di cassazione con sentenza del 13/11/2014, n. 24209.

La Corte, aderendo all'ormai consolidato orientamento giurisprudenziale, ha confermato la legittimità del distacco per il quale, sussistendo i presupposti, non era (così come non lo è oggi a seguito della riforma del condominio) necessaria alcuna approvazione o autorizzazione da parte dei condomini.

Per quanto attiene alla determinazione delle spese che il condomino deve continuare a pagare, è utile richiamare altra sentenza della Corte di cassazione (sentenza 9526/2014) che, pur pronunziandosi su un caso avvenuto anni addietro, ha colto l'occasione per fare chiarezza su un punto dubbio contenuto nella riforma del condominio. È infatti stato ribadito il principio in base al quale a seguito del distacco, gli altri condomini devono essere tenuti indenni da aggravi di spese. Pertanto il distaccato continua a essere obbligato a partecipare alle spese di manutenzione e di consumo del carburante o di esercizio se e nella misura in cui il distacco non ha comportato una diminuzione degli oneri del servizio a carico degli altri condomini. Nulla di meno, ma neanche nulla di più.

La sentenza 24209/2014 si sofferma su quest'altro aspetto. Se è vero che il distaccato deve tenere indenni gli altri condomini dall'aggravio di spese, è altrettanto vero che il regolamento condominiale non può prevedere a suo carico un onere di contribuzione maggiore. Ne consegue che i regolamenti (o le delibere assembleari) che hanno determinato a forfait una quantificazione, potrebbero essere viziati da nullità (rilevabile quindi in ogni tempo) se prevedono un onere di spesa maggiore rispetto a quanto dovuto.

Il caso sottoposto all'attenzione della Corte vedeva il distacco determinato da un'insufficiente erogazione del calore dell'impianto centralizzato. L'esonero dalla contribuzione, però, ha effetto solo per il futuro. Il condòmino che lamenta il disservizio non può pertanto chiedere restituzioni o danni per quanto pagato in passato.

Il distacco è il rimedio più estremo. In caso di disservizio il condòmino può percorrere anche altre strade. Per esempio provocando una delibera condominiale attinente agli eventuali interventi necessari per la piena funzionalità. In alternativa, può rivolgersi direttamente all'autorità giudiziaria per ottenere un provvedimento che obblighi il condominio ad adottare tutto quanto necessario per sopperire a guasti o deficienze. Eventualmente, se ricorrono i presupposti, può anche richiedere il risarcimento del danno (Cassazione, sentenza 10606/2012).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE SPESE
È stato ribadito il principio che chi abbandona l'impianto centralizzato deve solo la sua quota di manutenzione e di «dispersione» di energia

Beni comuni. Per la Cassazione necessario fare riferimento al rogito

Villette a schiera nel condominio

Luana Tagliolini

La nozione di «condominio» in senso proprio non riguarda solamente gli edifici che si estendono in verticale ma si può applicare anche ai corpi di fabbrica adiacenti orizzontalmente (come i villini «a schiera»). Anche questi ultimi possono essere dotati di strutture portanti e di impianti essenziali comuni «se non risulta il contrario dal titolo» (Cassazione, sentenza 8066/2005). Un principio che è divenuto norma, contenuta nell'articolo 1117-bis del Codice civile (introdotto dalla legge 220/2012).

La Corte di cassazione (sentenza 20086/2014) si è occupata, di recente, della fattispecie riguardante i proprietari di una villetta (attori) che convenivano in giudizio il condominio per accertare che la villa di loro proprietà non faceva parte della compagine condominiale. Questi condòmini non avevano pagato le spese e avevano ricevuto un decreto ingiuntivo, al quale avevano fatto opposizione.

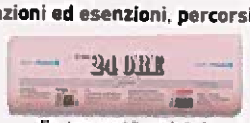
I giudici della Cassazione, preliminarmente, precisavano che, per parlare di condominio, è necessario non solo indagare sulla funzione delle parti comuni ma anche sull'atto d'acquisto (il «titolo»). Solo così si può rimuovere ogni dubbio sulla comproprietà (in comunione) di determinati beni. La Corte d'appello aveva ritenuto che la comproprietà di alcuni beni derivasse direttamente dal titolo d'acquisto della proprietà, in ragione della formulazione letterale dell'atto. Atto dove peraltro non risultavano individuate le parti comuni tra l'edificio acquistato dai ricorrenti e gli altri edifici inseriti nel complesso immobiliare, ma si prevedeva espressamente l'acquisto della quota di 35/100 dei diritti sulle parti comuni del condominio di cui l'immobile faceva parte. La Cassazione, acquisendo il ragionamento della Corte d'appello, ha ritenuto che la partecipazione dei padroni delle villette alla comunione non poteva comunque essere esclusa dall'accertamento che l'immobile non fruisse dei beni e servizi comuni.

L'accertamento della natura non condominiale di un bene - per mancanza del presupposto della relazione di accessorietà strumentale e funzionale con le unità immobiliari comprese nel condominio - non esclude quindi l'eventuale comunione su di esso instaurata per volontà delle parti, sulla base del contenuto dell'atto di acquisto dell'immobile. I proprietari delle villette sono stati così giudicati vincolati al pagamento degli oneri condominiali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Saldo 2014 IMU & TASI

Dagli esperti del Sole24 ORE una **guida pratica di agevole consultazione** per centrare senza rischi, entro il prossimo **16 dicembre**, l'adempimento con il saldo Imu e Tasi 2014: **regole da rispettare, agevolazioni ed esenzioni, percorsi di calcolo, esempi pratici**. E in più l'accesso al **dossier online** del Sole 24 ORE con tutte le **delibere** e i **calcolatori per Imu e Tasi**.



Il primo quotidiano digitale

IN EDICOLA CON IL SOLE 24 ORE A € 9,90 IN PIÙ*

oppure disponibile in formato PDF su www.shopping24.it

*Offerta valida in Italia dal 27/11/2014 al 16/12/2014

GRUPPO 24 ORE

IERI A PADOVA. Urbanistica veneta: maxi-alleanza di 18 realtà politiche, economiche e sociali

Patto tra tutti gli operatori «Priorità: rigenerare le città»

La presentazione del patto ieri all'Università di Padova Antonella Benanzato PADOVA Ripensare l'urbanistica delle città venete mettendo la sostenibilità al primo posto. È questo l'obiettivo, ambizioso, di 18 soggetti professionali e istituzionali del territorio che hanno sottoscritto un vero e proprio manifesto programmatico per delineare, questo è il titolo, la "Rigenerazione urbana e sostenibile" del Veneto. Nel corso di un convegno che si è svolto nell'aula magna dell'Università di Padova, associazioni imprenditoriali, professionisti, atenei e organizzazioni sindacali, costruttori e ambientalisti hanno lanciato l'ipotesi di una legge organica per superare l'attuale frammentarietà. FIRMATARI. Tra i promotori del "manifesto" figurano l'Ance Veneto, Confindustria, gli Ordini degli architetti, ingegneri, agronomi, geologi, psicologi, Feneal Uil, Filea Cgil, Filca Cisl e ancora gli Istituti nazionali di Bioarchitettura e di Urbanistica, Legambiente, Consiglio regionale, Unioncamere, Università di Padova, Università Iuav di Venezia, Consorzio di bonifica Bacchiglione, Gal-gruppi di azione locale. «La città - sostengono i firmatari del 'manifesto' - è il luogo privilegiato per vivere, lavorare, divertirsi e conseguentemente investire. A differenza di ferrovie e autostrade, ogni euro di denaro pubblico investito nella città ne attrae quattro dal mercato privato». Il "Patto" ha rivolto un appello alla Regione affinché svolga, di concerto con le altre, un ruolo attivo nella Conferenza Stato-Regioni perché il governo provveda quanto prima all'approvazione di una organica legge di programmazione finalizzata a superare l'attuale impianto frammentario e settoriale delle politiche urbane. La Regione, dal canto suo, è chiamata a supportare i propositi di riforma anche con una legge regionale di indirizzo. «RIPARTIRE». Per Luigi Schiavo, presidente di Ance Veneto, è necessario ripartire dalla riqualificazione urbana poiché questo rappresenta i due terzi del mercato e può diventare volano di rilancio economico. Inoltre, la sicurezza del territorio e le smart city costituiscono le nuove frontiere dell'edilizia sulle quali investire. Giuseppe Cappocchin, presidente della Federazione degli architetti veneti, ha posto l'accento sull'urgenza di «avviare un'azione comune che non sia episodica ma strutturale»: per troppo tempo «la qualità delle politiche abitative è rimasta fuori dall'agenda di governo». Lo Iuav, col suo rettore Amerigo Restucci, ha evidenziato l'importanza di arrivare a «una convergenza di intenti e azioni che siano funzionali a una pianificazione urbana sostenibile». Il tutto in un'ottica di rilettura del costruito «che possa essere restaurato e reso compatibile con il paesaggio urbano». PROPOSTE PER LE CITTÀ. La novità più rilevante è anche la necessità di ripensare le città in chiave umanistica. Ecco perché nel manifesto c'è il coinvolgimento dell'Ordine regionale degli psicologi. «Dobbiamo creare un ambiente coerente con le necessità e i mutamenti della vita - ha spiegato Alessandro De Carlo, presidente degli psicologi del Veneto - nella promozione del benessere e nella valorizzazione della persona». Città più umane, meno ghetti e più interazione tra periferie e centri. Il viaggio verso la città sostenibile si dirige verso una serie di proposte lanciate dal convegno. Tra le soluzioni individuate dal coordinamento anche la costituzione di un Comitato Interministeriale per le politiche urbane, cabina di regia in grado di tradurre in provvedimenti operativi i programmi pluriennali e le linee di indirizzo di volta in volta definite. Il comitato potrà essere affiancato da un'Agenzia nazionale per la rigenerazione urbana sostenibile per la selezione a livello nazionale e regionale dei siti in cui intervenire. Essenziale sarà poi la definizione di nuovi strumenti finanziari in grado di attirare gli investimenti privati e un chiaro indirizzo nell'impiego dei fondi strutturali europei 2014-2020 verso politiche di riqualificazione urbana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Senza soluzioni politiche eque addio a lavoro e occupazione

Chiusa ieri a Pozzallo la terza conferenza internazionale Bwi che ha puntato l'attenzione sul fenomeno migratorio

I lavori della Conferenza sulla migrazione nel Mediterraneo nei locali dello Spazio Cultura Meno ... Michele Giardina Pozzallo. Ieri a Pozzallo la seconda e conclusiva giornata della "Conferenza Internazionale Bwi - Migrazione Mediterraneo", organizzata nei locali dello Spazio Cultura "Meno Assenza" di corso V. Veneto, dalla Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil. Democrazia e libertà sono beni indivisibili, che appartengono all'uomo, al lavoratore, in qualunque parte del mondo egli abbia deciso di fissare la residenza e di vivere con la sua famiglia. Premesso che l'emigrazione, la voglia di trovare dignitosi spazi di vita, l'intraprendenza ed il coraggio di lasciare il posto, il villaggio, la città ed il Continente dove si è nati, sono nell'"io" e nella natura dell'uomo, nessun sindacato al mondo riuscirà mai a proporre soluzioni eque e non conflittuali ai problemi del lavoro, dell'occupazione, della crescita e dello sviluppo sostenibile, senza avere individuato eque soluzioni politiche e culturali attraverso la paziente tessitura di una rete sociale e culturale. Questo il messaggio straordinario lanciato ieri non a caso, né per caso, da Pozzallo, città di frontiera che ha dato i natali a Giorgio La Pira, dai rappresentanti sindacali italiani e stranieri intervenuti nel coinvolgente dibattito conclusivo di questa terza conferenza internazionale per i migranti. Va ricordato al riguardo che dal 1 al 5 dicembre 2013 si è svolto a Bangkok il 3° congresso BWI, sindacato internazionale dell'edilizia e del legno e che, a conclusione dei lavori assembleari, dopo avere approvato 19 risoluzioni per le priorità di intervento per il sindacato delle costruzioni, che conta nel mondo 350 sindacati affiliati in 135 Paesi, con un totale di 12 milioni di iscritti, la Fillea propose al Congresso di organizzare la 3ª Conferenza sulle migrazioni nel Mediterraneo della Bwi a Lampedusa. Ma per il ruolo recentemente assunto nello scenario mondiale dalla città della Torre, con riferimento particolare agli sbarchi di migliaia e migliaia di migranti, gli organizzatori alla fine hanno scelto Pozzallo come luogo simbolo dell'importante appuntamento internazionale. Il traguardo che il movimento sindacale, compresa la BWI, si propone di raggiungere è quello di favorire un intenso confronto costruttivo con la società civile, le organizzazioni dei diritti dei migranti ed i governi, per concordare prima possibile strategie e soluzioni condivise. Questi, in definitiva, gli obiettivi indicati a conclusione dei lavori: esame dell'attuale situazione antropologica ed economica dei Paesi di origine dei migranti; analisi della realtà politica, con particolare riferimento alle migrazioni per lavoro nel Sud Europa; pianificazione di concrete strategie per risolvere i problemi della migrazione all'interno della Regione; individuazione di percorsi finalizzati a supportare l'inserimento dei migranti affiliati Bwi; sviluppo dei rapporti con le altre parti interessate in relazione alle migrazioni all'interno della Regione. 04/12/2014

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Contratti agricoli per i muratori E poi si va nei cantieri pubblici

«Ho di recente seguito la storia di alcuni lavoratori edili licenziati e riassunti, poi, come manovali ma con un contratto agricolo - racconta Ignazio Verduzzo, Filca Cisl - Costoro sono stati, in seguito, distaccati per eseguire lavori in grossi cantieri pubblici, anche brianzoli.

Un fenomeno, quello del "contratto pirata" talmente in espansione, complice anche la crisi, che abbiamo iniziato a collaborare pure con l'Anas per evitare che imprese senza scrupoli facciano a meno d'iscriversi in Cassa Edile aggirando le più elementari norme contrattuali». Insomma, «nel comparto si moltiplicano le partite Iva e pure la piaga della manodopera straniera in distacco irregolare non accenna a sanarsi - continua il sindacalista - Lo dimostra il caso di un'azienda brianzola con 35 anni di storia che, dopo essere stata costretta a mettere i 20 dipendenti in cassa integrazione per 52 settimane, si è vista pure sfuggire un appalto perché lei a meno di 500mila euro non poteva scendere mentre l'azienda che se l'è aggiudicato è riuscita a mettere insieme un preventivo che "pesava" la metà. Finché perdurerà negli appalti la logica del "massimo ribasso" regolarità contrattuali e sicurezza restano chimere». Tanto più che «le aziende, per lo più dell'Est Europa, che utilizzano operai stranieri in distacco - aggiunge Federico Rosato, Feneal Uil - si servono di prestanomi in Europa che rendono parecchio arduo identificarle. Per non dire del fatto che, non appena vengono scoperte, i loro dipendenti hanno già portato a termine la prestazione, che va dal cartongesso alla creazione dell'impianto antincendio, e ora lavorano chissà dove».

Insomma, «nel settore manca una vera regolamentazione della manodopera così, in ogni cantiere, siamo costretti a richiedere alle parti accordi su accordi - denuncia anche Dario Pirovano, segretario generale Cgil - basti vedere, a Monza, il caso del cantiere del nuovo ospedale San Gerardo in cui almeno due aziende hanno utilizzato operai, poi regolarizzati, in distacco internazionale irregolare. O, due anni fa, il caso delle restauratrici, impiegate nel cantiere di Villa Reale, sottopagate e ingaggiate da cooperative per le quali esistono solo contratti di somministrazione e subappalti truccati».

Uno scenario che indigna anche le associazioni artigiane. «Sul tema è intervenuto anche il Tribunale di Milano - esordisce Paolo Ferrario, segretario di Apa Confartiginato - che, con una sentenza del 25 settembre, ha riconosciuto alla nostra Cassa Edile il diritto ai contributi per i lavoratori "distaccati" operanti in alcuni cantieri cittadini.

Il tutto, a dimostrazione che permangono problemi legati all'aspetto previdenziale. Con forte penalizzazione delle nostre piccole imprese che, invece, si sobbarcano di tutti gli oneri». «Per alleviare questa ferita basterebbe prevedere norme più chiare all'atto di aggiudicazione degli appalti - fa eco Marco Accornero, segretario Unione Artigiani - E l'Italia ha il compito di farsi portavoce della necessità d'una revisione normativa del settore presso la Comunità Europea». • S.Bal.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ANALISI

Calano i posti stabili, salgono i contratti a tempo

[R. GI.]

Servizio A PAGINA 3 ROMA Si capisce che sia un mestiere molto difficile fare il ministro del Lavoro, in un momento in cui vengono battuti tutti i record storici della disoccupazione. E in cui la recessione (che infuria sfidando le dichiarazioni ottimistiche) brucia posti di lavoro come zolfanelli. Le esigenze di propaganda si capiscono; ma sarebbe bene non confondere le idee ai cittadini giocando con i numeri. È esattamente quel che sta facendo il ministero di Giuliano Poletti: convincere gli italiani che negli ultimi mesi stiano aumentando le assunzioni stabili. Cosa che purtroppo non è vera.Il 28 novembre, il giorno del catastrofico dato Istat sui senza lavoro, Poletti ha anticipato i dati delle cosiddette «comunicazioni obbligatorie» sulle assunzioni e le cessazioni dei rapporti di lavoro. Evviva: c'è «un andamento positivo dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato, pari ad oltre 400mila nuovi contratti, con un aumento tendenziale del 7,1% rispetto ad un anno prima». È di ieri la pubblicazione dei dati definitivi delle «comunicazioni». Ancora una volta, si spiega che nel confronto tra il terzo trimestre 2014 e lo stesso periodo del 2013 sono aumentati di circa 60mila unità i contratti di lavoro dipendente e parasubordinato. Un aumento «trainato» dai contratti a tempo indeterminato, che salgono del 7,1% (26.504 unità in più). Il guaio è che si tratta di una vera e propria invenzione statistica. Come si vede nel primo grafico qui sopra elaborato dalla Fondazione Hume, contando tutte le nuove assunzioni e tutte le cessazioni dei rapporti di lavoro, negli ultimi dodici mesi si è verificato un vero e proprio crollo dei contratti a tempo indeterminato. Considerando, ripetiamo, le nuove assunzioni e le uscite, i posti di lavoro stabili sono diminuiti di ben 378.189 unità. Sostanzialmente stabili i contratti di collaborazione, discreto è il dato che riguarda i contratti di apprendistato (+76.398 unità). Ottimo è invece il risultato che riguarda i contratti a tempo determinato, che segnano un saldo positivo di 367.290 unità. Questa è la verità nuda e cruda: in dodici mesi, sono stati persi quasi 380mila posti di lavoro stabili, mentre è aumentato di 370mila unità il numero dei posti di lavoro precari, a termine. Come si vede chiaramente nel secondo grafico, nel primo trimestre 2014 i dipendenti stabili erano l'87,4% del totale; nel trimestre luglio-settembre sono scesi all'85,8%. Perché ciò è avvenuto? Per due ragioni semplicissime. Primo, perché la crisi distrugge i posti di lavoro sicuri, a tempo indeterminato. Normale. Secondo, perché con il decreto Poletti del marzo scorso è stato deliberatamente reso più facile, sicuro e conveniente assumere a tempo determinato. I risultati di questa riforma sono dinanzi a tutti. In ogni caso, dal prossimo gennaio tra un contratto a tempo determinato e un nuovo contratto a tempo indeterminato («a tutele crescenti») la differenza sarà minima: i primi avranno una scadenza definita, gli altri potranno essere terminati a piacere.

SALDO ASSUNZIONI E CESSAZIONI NELL'ULTIMO ANNO 0 (al III trimestre 2014) 8 Tempo Determinato 8 8 8 Apprendistato 8 Contratti di collaborazione PERCENTUALE DI OCCUPATI DIPENDENTI A TEMPO INDETERMINATO SUL TOTALE DIPENDENTI 88% 87% 86% 85% 8 8 TOTALE Altro (a) 76.398 58.184 -11.534 -27.400 Centimetri LA STAMPA 367.290 -378.189 Tempo Indeterminato Fonte: elaborazione LA STAMPA su dati Comunicazioni Obbligatorie e Istat 200.000 400.000 600.000 I I I I I I I V I I I I I I 2013 2014

stati d'ansia

Le ragazze che non amano la matematica

Paola Pica

A nsia, sfiducia: è quanto succede a molte studentesse - bravissime in altre materie - nel rapporto con la matematica. I dati, emersi da un test PISA (Programme for International Student Assessment), al centro di studi sui divari di genere discussi in Bocconi. a pagina 37

Senso di inadeguatezza, ansia, paura di fallire: di peggio una prova di matematica non potrebbe scatenare in un'aula di liceali. Il problema è che la tempesta emotiva colpisce per lo più solo una metà del cielo adolescente: le ragazze. Ce lo racconta l'ultimo test PISA (Programme for International Student Assessment) condotto dall'Ocse, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico. La strana sindrome da «rappresentazione matematica di un fenomeno» è globalizzata ma paralizza le 15enni italiane. Specie se top performer , le bravissime in tutto o quasi tutto tranne, appunto, la scienza esatta. La conoscenza che apre il mondo delle professioni meglio remunerate.

Di un dato che finisce per alimentare sin dalla prima giovinezza la disuguaglianza di genere si è discusso ieri all'Università Bocconi di Milano con Francesca Borgonovi dell'Ocse e Magda Bianco della Banca d'Italia. Se facessimo un'analisi dei fattori che portano gli adolescenti maschi a bassi risultati, ci accorgeremmo che la questione è legata all'essere poco diligenti. Le ragazze, dice la ricerca, esprimono altro e cioè «alti livelli di ansia verso la matematica e bassi livelli di fiducia nelle proprie capacità».

Gli esperti indagano su «genitori e insegnanti che esprimono spesso attitudini stereotipate nei confronti di ragazze e ragazzi». Un esperimento condotto in Corea mostrava come in assenza di un giudizio negativo in caso di fallimento di una prima prova, le ragazze riuscivano a superare la seconda di slancio. Le migliori studentesse italiane sono doppiate dai migliori studenti maschi nel test problem solving somministrato al computer. E, sorpresa, la parola chiave è quest'ultima: nel digitale il gender gap diventa un abisso. La scarsa familiarità delle ragazze con il linguaggio digitale si spiega anche con la distanza dal mondo dei videogiochi: una su due si astiene. Le strade sono due, entrambe buone: far leggere di più i maschi, e lasciar giocare con il computer le bambine.

Paola Pica

© RIPRODUZIONE RISERVATA